

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-quinquies

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720)

PRESIDENTE: **CATTANEI FRANCESCO**, *deputato*

COMMISSARI: ADAMOLI GELASIO, *senatore*; AZZARO GIUSEPPE, *deputato*; BERNARDI-NETTI MARZIO, *senatore*; BERTHET AMATO, *senatore*; BISANTIS FAUSTO, *senatore*; BRUGGER PETER, *senatore*; BRUNI EMIDIO, *deputato*; CAGNASSO OSVALDO, *senatore*; CASTELLUCCI ALBERTINO, *deputato*; CIPOLLA NICOLÒ ROSARIO, *senatore*; DELLA BRIOTTA LIBERO, *deputato*; FLAMIGNI SERGIO, *deputato*; FOLLIERI MARIO, *senatore*; GATTO SIMONE, *senatore*; GATTO VINCENZO, *deputato*; JANNUZZI RAFFAELE, *senatore*; LI CAUSI GIROLAMO, *senatore*; LUGNANO FRANCESCO, *senatore*; MALAGUGINI ALBERTO, *deputato*; MERLI GIANFRANCO, *deputato*; MEUCCI ENZO, *deputato*; NICOSIA ANGELO, *deputato*; PAPA GENNARO, *deputato*; SANGALLI CARLO, *deputato*; SCARDAVILLA CORRADO, *deputato*; SGARLATA MARCELLO, *deputato*; SIGNORELLO NICOLA, *senatore*; TUCCARI EMANUELE, *deputato*; VARALDO FRANCO, *senatore*; ZUCCALA MICHELE, *senatore*.

Relazione sull'indagine riguardante le strutture scolastiche in Sicilia



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Roma, 21 luglio 1971

Prot. n. C/3083

All'Onorevole
Dott. Sandro PERTINI
Presidente della Camera dei Deputati

S E D E

Onorevole Presidente,

in esecuzione di quanto deliberato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta che ho l'onore di presiedere, mi pregio trasmettere — per la pubblicazione nelle forme usuali — l'unita relazione sull'indagine riguardante le strutture scolastiche in Sicilia, approvata all'unanimità nella seduta della Commissione dell'8 luglio 1971.

Con i sensi della mia più viva considerazione

F.to: Avv. FRANCESCO CATTANEI



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Roma, 21 luglio 1971

Prot. n. C/3084

All'Onorevole
Prof. Dott. Amintore FANFANI
Presidente del Senato della Repubblica

R O M A

Onorevole Presidente,

in esecuzione di quanto deliberato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta che ho l'onore di presiedere, mi pregio trasmettere — per la pubblicazione nelle forme usuali — l'unita relazione sull'indagine riguardante le strutture scolastiche in Sicilia, approvata all'unanimità nella seduta della Commissione dell'8 luglio 1971.

Con i sensi della mia più viva considerazione

F.to: Avv. FRANCESCO CATTANEI

La presente relazione è stata redatta e approvata dal « Comitato per l'indagine sulle strutture scolastiche in Sicilia », composto da: Meucci, coordinatore, Berthet, Flamigni e Scardavilla.

RELAZIONE SULL'INDAGINE
RIGUARDANTE LE STRUTTURE SCOLASTICHE IN SICILIA

INDICE

1. - Premessa	<i>Pag.</i>	13
2. - Scuola elementare: le scuole sussidiarie	»	19
3. - Le scuole professionali	»	24
4. - Le scuole parificate	»	40
5. - Patronati scolastici	»	44
6. - Università	»	47
7. - Gli interventi regionali e statali	»	48
8. - L'edilizia scolastica	»	50
9. - La presenza della mafia nella scuola	»	74
10. - Il grado di reattività dell'ambiente scolastico di fronte alla mafia	»	77
11. - Proposte conclusive	»	81

1. - PREMESSA

Prima di entrare nel vivo dell'esposizione che riguarda, nelle linee essenziali, le constatazioni che la Commissione ha fatto nell'ambito del settore scolastico, per quanto di sua specifica competenza, ed i suggerimenti per una linea di azione futura che valga ad ovviare certi fenomeni che assumono nella Sicilia occidentale particolare rilievo e significato, è utile una breve premessa metodologica per una più puntuale interpretazione dei fatti che via via saranno esposti.

La Commissione ha ritenuto proficuo il contatto diretto con autorità pubbliche statali, regionali ed ecclesiastiche dell'isola per attingere informazioni, dati ed elementi di valutazione di carattere generale e particolare su diversi aspetti del fenomeno scolastico in Sicilia.

Non ha mancato di condurre indagini dirette nei singoli settori della scuola, soprattutto quando ha voluto accertare le più gravi carenze o si è trovata di fronte a segnalazioni della stampa, esposti e denunce ad essa pervenuti o a dubbi sorti nel corso dei colloqui ufficiali.

I contatti non si sono limitati alle autorità della sola Sicilia centro-occidentale, ma hanno investito, sia pure parzialmente, anche le province che, almeno nella comune convinzione, non sono direttamente interessate al fenomeno mafioso.

In tali contatti la Commissione ha cercato di accertare prevalentemente:

a) il grado di coordinamento degli interventi statali e regionali nel campo scolastico;

b) l'utilità e la proficuità degli interventi regionali;

c) l'influsso del costume mafioso nella scuola siciliana e comunque le eventuali interferenze di ambienti estranei nella vita della scuola;

d) il grado di reattività dell'ambiente scolastico agli interventi di forze ad esso estranee;

e) la capacità delle diverse componenti di indicare ai poteri pubblici le linee di condotta per un'azione rivolta a sradicare definitivamente tale fenomeno.

Nei paragrafi che seguono saranno esposti fatti ed avvenimenti che, anche se non direttamente riconducibili a fenomeni di delinquenza organizzata, denunciano tuttavia il permanere di una mentalità paternalistica che non di rado lascia perplesso l'osservatore esterno inducendolo a valutazioni estremamente severe nei confronti di un sistema che, ad onta dei progressi realizzati, specie negli ultimi anni, continua a rimanere ancorato ad una concezione veramente feudale della società.

I ritardi nella realizzazione delle opere di edilizia scolastica; il largo ricorso alle « affittanze », orientate in alcuni centri verso persone implicate direttamente o indirettamente in attività mafiose; il cattivo uso fatto dalle autorità regionali dei poteri, entro certi limiti discrezionali, nell'attribuire incarichi, nell'istituire scuole, nel distribuire sussidi e contributi, testimoniano, al di là di ogni equivoco, una concezione del potere e del suo esercizio, che contrasta profondamente con i rigorosi principi di una corretta ed oculata amministrazione. Vero è che certi fenomeni rilevati non sono peculiari della Sicilia, ma qui assumono

particolare rilievo se collocati nel quadro più generale delle manifestazioni di un costume che resiste, fino ad oggi, ad ogni intervento modificatore.

Si è accennato più sopra a contatti con autorità pubbliche, statali ed ecclesiastiche dell'isola.

Tali contatti si sono estrinsecati in ripetuti incontri con il sovrintendente alla edilizia scolastica, con i provveditori agli studi, con il provveditore regionale alle opere pubbliche, con gli ingegneri capi del genio civile, con amministratori comunali, con gli assessori alla pubblica istruzione del governo regionale, con autorità accademiche, con presidi e professori delle scuole secondarie, con direttori didattici e con l'arcivescovo di Palermo, primate di Sicilia.

Contatti indiretti si sono pure stabiliti con gli alunni degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, i quali sono stati chiamati a rispondere ad un questionario formulato in collaborazione con alcuni capi di istituto o, a loro scelta, a svolgere un tema anch'esso concordato con alcuni capi di istituti di istruzione secondaria dell'isola.

Analoga indagine è stata, in un secondo tempo, estesa anche ai professori ed ai capi di istituto.

Tale indagine, sui cui risultati si tornerà diffusamente nel corso dell'esposizione, è stata condotta dalla Commissione non solo per raccogliere le opinioni degli allievi e dei docenti, ma anche per responsabilizzare gli uni e gli altri, e soprattutto i giovani, ed impegnarli in una riflessione, prima, ed in una collaborazione, poi, a scelte determinanti per l'avvenire della comunità di cui sono parte.

A questo punto la Commissione non può esimersi dal rilevare come, in occasione degli incontri con gli amministratori locali, questi, in generale, si siano sforzati di rappresentare una situazione scolastica dell'isola ben lontana da quella che, poi, la Commissione ha potuto constatare.

* * *

Per una migliore comprensione di quanto si andrà esponendo, non è inopportuno tracciare, in rapida sintesi, lo stato della scuola in Sicilia, partendo dall'anno scolastico 1948-49 e soffermandosi particolarmente sull'anno che segna l'avvio dell'ordinamento regionale, fino ai tempi più recenti, fino, cioè, all'anno scolastico 1968-69.

Nei prospetti che seguono sono riportati, per ciascun grado e ordine di scuola, i dati significativi sulla popolazione scolastica, sulle unità scolastiche funzionanti, sull'incremento in valore assoluto e in percentuale degli uni e degli altri al 1948-49, al 1961-62, al 1968-69.

Per comprendere il senso di certi interventi posti in essere dall'amministrazione regionale nel settore della scuola elementare, occorre inoltre tener conto del rapporto docente-discente; tenuti presenti i dati sotto esposti, questo è di 1:30 nell'anno scolastico 1948-49; di 1:24,9 nell'anno scolastico 1961-62; di 1:24,9 nell'anno scolastico 1968-69.

Tutti i dati riportati documentano chiaramente l'evolversi della situazione scolastica nell'isola. Ma si vedrà nel corso della relazione che i dati stessi, statisticamente positivi, nascondono gravi storture e una realtà ben diversa.

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Alumni per tipo di istruzione secondo la posizione giuridica delle scuole

(Dati assoluti)

TIPO DI ISTRUZIONE	STATALE			NON STATALE			TOTALE		
	1948-49	1961-62	1968-69	1948-49	1961-62	1968-69	1948-49	1961-62	1968-69
Grado preparatorio	—	—	—	53.621	94.446	87.990	53.621	94.446	87.990
Istruzione elementare	417.534	417.296	438.001	28.295	40.639	48.430	445.829	457.935	486.431
Istruzione media	37.500	125.688	169.516	8.318	11.165	7.416	45.818	136.853	176.932
Istruzione classica, scientifica e magistrale	22.554	31.580	58.070	6.397	9.009	11.238	28.951	40.589	69.308
Ginnasi-licei	16.532	17.224	22.718	4.601	4.193	3.586	21.133	21.417	26.304
Licei scientifici	2.215	4.778	18.100	635	290	736	2.850	5.068	18.836
Istituti magistrali	3.807	9.578	17.252	1.161	4.526	6.916	4.968	14.104	24.168
Istruzione tecnica	6.710	29.491	49.170	210	2.651	2.638	6.920	32.142	51.808
Istituti agrari	—	1.780	1.462	—	—	—	—	1.780	1.462
Istituti industriali	—	6.948	14.801	—	—	191	—	6.948	14.992
Istituti nautici	—	1.793	2.150	—	—	—	—	1.793	2.150
Istituti commerciali	—	17.704	18.633	—	1.274	1.000	—	18.978	19.633
Istituti per geometri	—	—	10.767	—	—	493	—	—	11.260
Istituti per il turismo	—	—	309	—	—	—	—	—	309
Istituti per corrispondenti	—	—	155	—	—	99	—	—	254
Istituti femminili	—	1.266	893	—	1.377	855	—	2.643	1.748
Istruzione professionale	1.241	7.346	14.577	277	447	111	1.514	7.793	14.688

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Alumni per tipo di istruzione secondo la posizione giuridica delle scuole

(Numeri indici base: 1948-49 = 100)

TIPO DI ISTRUZIONE	STATALE			NON STATALE			TOTALE		
	1948-49	1961-62	1968-69	1948-49	1961-62	1968-69	1948-49	1961-62	1968-69
Grado preparatorio	—	—	—	100	176	164	100	176	164
Istruzione elementare	100	99,9	105	100	143	171	100	102	109
Istruzione media	100	335	452	100	134	89	100	298	386
Istruzione classica, scientifica e magistrale	100	140	257	100	140	175	100	140	239
Ginnasi-licei	100	104	137	100	91	78	100	101	124
Licei scientifici	100	215	817	100	45	116	100	178	661
Istituti magistrali	100	251	453	100	390	595	100	284	486
Istruzione tecnica	100	439	733	100	1.262	1.256	100	464	744
Istruzione professionale	100	592	1.174	100	163	40	100	514	970

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Unità scolastiche per tipo di istruzione secondo la posizione giuridica delle scuole

(Dati assoluti)

TIPO DI ISTRUZIONE	STATALE			NON STATALE			TOTALE		
	1948-49	1961-62	1968-69	1948-49	1961-62	1968-69	1948-49	1961-62	1968-69
Grado preparatorio	—	—	—	440	1.497	1.481	440	1.497	1.481
Istruzione elementare	1.779	1.758	1.894	282	394	444	2.061	2.152	2.338
Istruzione media	188	630	623	137	111	90	325	741	713
Istruzione classica, scientifica e magistrale	73	101	134	111	99	96	184	200	230
Ginnasi-licei	50	56	62	84	49	35	134	105	97
Licei scientifici	6	22	41	8	5	6	14	27	47
Istituti magistrali	17	23	31	19	45	55	36	68	86
Istruzione tecnica	30	78	125	6	24	27	36	102	152
Istituti agrari	—	6	6	—	—	—	—	6	6
Istituti industriali	—	10	25	—	—	—	—	10	27
Istituti nautici	—	7	8	—	—	—	—	7	8
Istituti commerciali	—	49	43	6	9	8	—	58	51
Istituti per geometri	—	—	33	—	—	4	—	—	37
Istituti per il turismo	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Istituti per corrispondenti	—	—	4	—	—	2	—	—	6
Istituti femminili	—	6	5	—	15	11	—	21	16
Istruzione professionale	27	68	139	8	5	3	35	73	142

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Unità scolastiche per tipo di istruzione secondo la posizione giuridica delle scuole

(Numeri indici base: 1948-49 = 100)

TIPO DI ISTRUZIONE	STATALE			NON STATALE			TOTALE		
	1948-49	1961-62	1968-69	1948-49	1961-62	1968-69	1948-49	1961-62	1968-69
Grado preparatorio	—	—	—	100	340	336	100	340	336
Istruzione elementare	100	99	106	100	139	157	100	104	113
Istruzione media	100	335	331	100	81	65	100	228	219
Istruzione classica, scientifica e magistrale	100	138	183	100	89	86	100	108	125
Ginnasi-licei	100	112	124	100	58	41	100	78	72
Licei scientifici	100	336	683	100	62	75	100	192	335
Istituti magistrali	100	135	182	100	236	289	100	189	239
Istruzione tecnica	100	260	416	100	400	450	100	283	422
Istruzione professionale	100	251	515	100	62	37	100	208	405

2. - SCUOLA ELEMENTARE: LE SCUOLE SUSSIDIARIE

Tenuto conto del fatto che nell'anno scolastico 1949-50 funzionavano 658 scuole sussidiarie, c'è da chiedersi in primo luogo come mai per tale tipo di scuola, sorto per colmare provvisoriamente scompensi dovuti alle carenze dell'istituto scolastico statale, e regolato dalla legge regionale del 23 settembre 1947, n. 13, modificata dalla successiva legge 23 aprile 1957, n. 25, si sia raggiunto nell'anno scolastico 1962-63 il numero di 3.427 istituti (3.477 secondo dati ISES) così distribuiti nelle varie province: Agrigento 727; Caltanissetta 208; Catania 349; Enna 204; Messina 641; Palermo 374; Ragusa 284; Siracusa 483; Trapani 157.

Certamente l'assemblea regionale siciliana votò nel 1947 la legge istitutiva della cosiddetta scuola sussidiaria allo scopo di portare la scuola nelle zone rurali più lontane e dare un contributo alla lotta contro l'analfabetismo, una delle piaghe sociali dell'isola.

Nel processo di realizzazione di tale scopo si manifestarono però gravi distorsioni: da indagini svolte, si è potuto infatti accertare che, in non pochi casi, le stesse condizioni volute dalla legge sono state patentemente violate, con gravi carenze nella funzionalità degli organi di controllo, compresa la stessa sezione regionale della Corte dei conti.

In non pochi casi si è poi accertata la costituzione e la sopravvivenza di scuole sussidiarie poste in prossimità di scuole statali, senza rispetto per i limiti di distanza minima imposti dalla legge. Da una indagine svolta nel 1966 dall'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES), risultò

che, su 1.931 scuole funzionanti in quell'anno, ben 396 — pari al 20,51 per cento — erano situate a meno di due chilometri dalla scuola statale più vicina e 528 — pari al 27,34 per cento — a meno di un chilometro dalla scuola sussidiaria più vicina.

In altri casi si è accertato che il numero degli alunni non superava le due o tre unità.

È maturata, così, nei commissari la convinzione che molte delle decisioni degli assessori regionali alla pubblica istruzione abbiano avuto lo scopo piuttosto di offrire occasioni di impiego a maestri disoccupati, che non di colmare lacune esistenti nella rete scolastica organizzata dallo Stato.

Queste avrebbero dovuto essere fronteggiate con iniziative meno dispendiose, che in ogni modo avrebbero potuto contribuire anch'esse a rendere meno drammatica la disoccupazione dei diplomati dell'istituto magistrale.

La regione, in altri termini, avrebbe potuto, per esempio, organizzare un servizio di trasporto gratuito per bambini soggetti all'obbligo scolastico residenti in abitati sparsi, assistendoli adeguatamente; avrebbe potuto organizzare, presso le scuole statali, dei doposcuola a pieno tempo, l'unica misura in grado di combattere le discriminazioni socio-economiche di partenza che influiscono negativamente anche sul *curriculum* scolastico.

Tutto ciò senza voler considerare altri aspetti del fenomeno, specialmente per quanto riguarda l'idoneità dei locali destinati a questo tipo di scuola e l'adeguatezza dell'arredamento e dei sussidi didattici.

Produttività delle spese.

Altro elemento negativo è quello della spesa che la regione sostiene per il funzionamento delle scuole sussidiarie.

Nell'anno scolastico 1968-69, la regione ha speso lire 2.280.548.730 per 1.517 insegnanti impiegati in 1.218 corsi di scuola sussidiaria con 8.881 alunni iscritti. Per l'anno scolastico 1969-70 l'impegno di spesa per indennità e premi al personale è salito a 2.400 milioni, mentre il numero dei corsi è sceso a 1.197. Pertanto, se si considera anche la modesta percentuale degli alunni che effettivamente frequentano, l'impegno finanziario per mantenere l'istituzione appare sproporzionato ai risultati conseguiti, ove si consideri che, pressappoco, con la somma spesa ogni anno per ciascun alunno delle scuole sussidiarie sarebbe stato possibile non solo istruire, ma anche mantenere, per l'intero periodo scolastico, l'alunno in un pensionato.

Si riportano le considerazioni formulate dall'ISES a seguito dell'indagine sulla scuola sussidiaria in Sicilia compiuta nel 1966:

« Molto spesso questa occasione di lavoro diventa una occasione di retribuzione a cui non corrisponde neppure una regolare prestazione di lavoro. Si tratta di quelle scuole per cui è evidente che la localizzazione, anche se entro i limiti imposti dalla legge, è tutta di comodo per l'insegnante che abita in paese. In questo caso l'insegnante, per raggiungere il limite necessario di alunni, può anche portarsi con l'automobile i bambini dal paese stesso.

« Vi sono scuole sussidiarie in cui l'indagine ha individuato una presenza dell'insegnante ridotta sino ad un decimo del tempo richiesto per lo svolgimento del programma. Vi sono scuole dove l'insegnante esercita pienamente la sua funzione didattica, ma che sono poste in prossimità di altre scuole sussidiarie o statali, in cui i bambini potrebbero, senza disagio, frequentare la vicina scuola rurale.

« L'indagine ha infine messo in evidenza che esistono alcuni casi in cui la scuola è

registrata solo nei ruoli per il pagamento dello stipendio dell'insegnante, essendoci molte probabilità che non sia reale neppure il luogo fisico, ove le lezioni dovrebbero tenersi ».

In merito a tale questione il prefetto di Palermo, dottor Giovanni Ravalli, ha dichiarato alla Commissione il 9 luglio 1969:

« Devo dire anzitutto questo: che la costante è che la scuola non viene istituita per risolvere il problema dei bambini, ma per lo più viene istituita per risolvere il problema dei maestri o delle maestre che devono avere il posto. E su questo punto potrei spiegarmi con un esempio. Mi risulta che a Castelbuono (e questo potrebbe essere accertato dai carabinieri) ci sono state scuole sussidiarie a distanza di 8-10 chilometri dal centro, istituite in località dove addirittura non c'erano bambini, i quali però vi venivano trasportati con un pulmino (pochi: 7-8-10) a spese della regione per creare la popolazione scolastica che era necessaria per giustificare l'incarico dato alla maestra ».

Alcuni effetti dell'intervento della Commissione.

Nei diversi incontri avuti con i responsabili dell'amministrazione regionale, la Commissione ha ripetutamente messo l'accento sugli aspetti negativi fin qui segnalati, richiamando anche l'attenzione dei provveditori agli studi sulla necessità di esercitare i necessari controlli.

Il suo intervento è valso certamente a ridimensionare gradualmente il fenomeno, come dimostra la seguente comunicazione del 28 aprile 1969 del provveditore agli studi di Palermo:

« Quattordici scuole sono state chiuse nel corso dell'anno scolastico dal provveditore agli studi perché si è accertato, tramite ispezioni eseguite da funzionari del provveditorato e da ispettori scolastici, che gli insegnanti trasportavano giornalmente gli alunni con automezzi privati dal centro

abitato alle località rurali dove sorgevano le scuole.

« Su 27 scuole sussidiarie visitate da funzionari del provveditorato e da ispettori scolastici ne sono state chiuse 16.

« Due scuole sono state chiuse perché si è accertato che non hanno il requisito della distanza di almeno due chilometri dalla scuola più vicina.

« Le suddette scuole erano state aperte perché dalla documentazione trasmessa al provveditorato agli studi dai direttori didattici competenti risultava la sussistenza di tutti i requisiti richiesti dalla legge (residenza *in loco* di alunni soggetti all'obbligo scolastico, distanza di oltre due chilometri dalla scuola più vicina, locali, ecc.) ».

Nelle zone mafiose, specie nelle province di Agrigento e Palermo, sono risultate numerose le scuole sussidiarie inutili ai fini dell'adempimento dell'obbligo le quali assorbono artificialmente alunni che dovrebbero frequentare scuole statali. Tali scuole si trovano in uno stato di palese illegittimità. Le irregolarità avvengono con il concorso di autorità locali compiacenti, che firmano certificati e fanno nascere scuole fantasma.

Durante il controllo effettuato dal provveditorato di Palermo, su sollecitazione della Commissione, nei comuni di Isnello, Pollina, Collesano, Castelbuono, nella zona delle Madonie, è risultato che alunni iscritti nelle scuole sussidiarie rurali erano invece residenti nel centro del comune e frequentavano le scuole statali, alle quali erano stati regolarmente iscritti fin dal 1° ottobre. Si sono trovati certificati firmati dalle autorità che attestavano false residenze, elenchi di alunni abitanti nel centro e che non hanno mai frequentato le scuole sussidiarie istituite a loro insaputa.

Si sono scoperte scuole sussidiarie in località dove non risiedeva, di fatto, alcun alunno sottoposto all'obbligo della scuola elementare, come si è riscontrata l'esistenza di scuole fantasma, soppresse per l'accertata inesistenza di alunni.

La Commissione non ha mancato di interessare anche l'autorità giudiziaria, la qua-

le ha riscontrato analoghe irregolarità nei comuni di Termini Imerese, Geraci Siculo, Ganci, Campofelice, Roccella, e ha proceduto alla incriminazione, nei sette comuni dove si è svolta l'indagine, di due sindaci, sei assessori, 22 insegnanti, oltre ad alcuni impiegati comunali. Gli incriminati dovranno rispondere di truffa aggravata e di falso ai danni dello Stato.

Successivamente l'indagine dell'autorità inquirente è stata estesa ad altre zone e le risultanze sono ancora coperte dal segreto istruttorio.

Sono state accertate irregolarità inerenti agli anni scolastici 1966-67, 1967-68, 1968-69 in 62 scuole ubicate nei comuni di Palermo, Bagheria, Casteldaccia, Bisacquino, Contessa Entellina, Campofiorito, Carini, Corleone, Monreale, Partinico, Prizzi e Santa Flavia.

Notevole perplessità suscita il fatto che l'assessorato regionale alla pubblica istruzione, dotato di un considerevole numero di ispettori scolastici, non abbia mai scoperto nulla di irregolare e non abbia ravvisato la necessità di intervenire neppure dopo la pubblicazione delle risultanze dell'inchiesta dell'ISES contenente i rilievi sopra citati. Né va sottaciuto che il bilancio della regione siciliana include annualmente un capitolo di spesa per indennità e rimborsi di spese al proprio personale e al personale del provveditorato agli studi addetto alla vigilanza delle scuole e a quello partecipante a convegni didattici e a commissioni di esami nelle scuole sussidiarie.

Un compito particolare di vigilanza hanno poi gli ispettori scolastici e i direttori didattici dei provveditorati, ai quali compete l'attribuzione annuale della « qualifica » agli insegnanti, nonché la redazione mensile degli attestati di prestazione di servizio per procedere alla liquidazione dello stipendio mensile agli insegnanti stessi.

Sulla base di note di qualifica non rispondenti a verità, numerosi insegnanti hanno potuto acquisire punteggi validi per una più rapida sistemazione nei ruoli, ovviamente a scapito di altri più meritevoli.

Le irregolarità nella selezione del corpo insegnante portano alla sua dequalificazione, con inevitabili riflessi negativi sul funzionamento della scuola elementare statale.

In base a dati forniti dal provveditorato agli studi di Palermo si è accertata una spaventosa incidenza delle supplenze giornaliere in rapporto all'organico dei maestri elementari fino a registrare il 34-35 per cento degli insegnanti che ogni giorno venivano sostituiti. Controlli medico-fiscali disposti dal provveditore hanno ridimensionato, per vari mesi, il fenomeno che però è ritornato ad essere assai pronunciato non appena tali misure si sono allentate.

I procedimenti giudiziari in corso potranno pure accertare in che misura l'incuria dimostrata nell'azione di vigilanza sulle scuole sussidiarie si debba attribuire ad omertà e clientelismo.

Tale incuria ha comunque arrecato gravi danni perché se è stato possibile riscontrare le citate irregolarità nel 1969, a seguito di un semplice richiamo della Commissione, è intuibile che analoghe irregolarità in proporzioni assai maggiori si siano verificate quando le scuole sussidiarie erano assai più numerose, specie nell'anno 1962-63, anno in cui raggiungevano, nell'isola, il numero di 3.477.

Se il provveditore agli studi di Agrigento ha sottolineato le difficoltà di esercitare un reale controllo sulle 162 scuole sussidiarie funzionanti nel 1968, è da ritenere che ben gravi siano state le lacune nell'azione di vigilanza nel 1966, quando in provincia di Agrigento si contavano 542 scuole, e ancora più in precedenza, all'epoca, cioè, in cui era stata autorizzata l'apertura di ben 726 scuole sussidiarie. Nel comune di Ribera se ne contavano addirittura 15 lungo una strada di 9 chilometri soprannominata « Viale delle scuole sussidiarie ».

Forse non è del tutto casuale il fatto che la soppressione e la chiusura di un ingente numero di scuole si siano registrate negli anni susseguenti alla costituzione della Commissione.

Indicativa per il tipo di interferenza che può essere stata esercitata sulla scuola, è la dichiarazione resa alla Commissione dalla professoressa Brigida Gullotta, viceprovveditore agli studi di Palermo: « Noi avevamo in elenco una scuola sussidiaria che aveva, almeno sulla carta, tutti i requisiti per essere aperta. L'abbiamo aperta e le abbiamo assegnato uno dei 156 insegnanti. Il padrone di casa ha mandato una lettera al provveditore in cui diceva che aveva messo a disposizione il suo caseggiato solo a condizione che in quella scuola fosse nominato l'insegnante tal dei tali, che era al di fuori di quei 156. Questa è mafia pura ». Il caso si è verificato a Corleone.

Non sempre gli ispettori scolastici sono certi del funzionamento delle scuole da essi controllate. Ecco quanto ha riferito l'ispettore scolastico dottor Mancuso a proposito della funzionalità della scuola di Castellana, aperta in base ad un elenco di otto alunni iscritti, ma probabilmente frequentata da un solo alunno: « Sono in dubbio per questo alunno: può darsi che ci vada. Mi dicono che abita nella zona. Erano otto alunni in questa scuola; ho scoperto che sette di essi stavano a Castellana: avevano la scuola accanto alla casa e se ne andavano in campagna. Allora ho disposto che questi sette andassero nella scuola statale. Di un alunno mi viene assicurato, con giuramenti, con dichiarazioni ecc., che dorme in campagna. Io ho detto: tutt'al più lo si lasci stare per quest'anno.

« L'anno venturo non penso che si possa riaprire la scuola ».

Questa scuola, distante poco più di due chilometri dalla scuola statale, ha una spesa di funzionamento di lire 1.319.748, concessi all'insegnante. Il costo accertato per la scuola elementare statale per l'anno 1970-71 è inferiore a lire 130.000 per alunno.

A riprova di come sia stata snaturata la funzione originaria nella scuola sussidiaria sta la legge 12 aprile 1967, n. 45, approvata alla vigilia della campagna elettorale regionale, che sancisce: « Gli insegnanti elementari che alla data di entrata in vi-

gore della presente legge risultino incaricati nelle pubbliche scuole sussidiarie della regione siciliana, sono comunque mantenuti in servizio con lo stesso trattamento economico di cui in atto fruiscono ».

È da notare in proposito la sostanziale differenza esistente tra il trattamento economico riservato ai maestri delle scuole sussidiarie del continente e quelli della regione siciliana: ai primi, il Ministero della pubblica istruzione corrisponde un contributo rapportato al numero degli alunni promossi; ai secondi la regione siciliana corrisponde una indennità mensile pari ai tre quarti o ai quattro quinti dello stipendio base e delle altre indennità spettanti al maestro di scuola elementare di ruolo al grado iniziale.

La legge regionale n. 45 stabilisce inoltre: « Ove nelle località servite dalle scuole sussidiarie venissero meno i requisiti o le condizioni che avevano legittimato l'istituzione delle scuole stesse, o in caso di rinuncia dell'insegnante, i provveditori agli studi hanno facoltà di spostare l'ubicazione delle predette scuole o di disporre il raggruppamento nell'ambito della stessa provincia, utilizzando esclusivamente il personale indicato nell'articolo 1 ».

Con la citata legge si è venuto a statuire il principio assurdo del funzionamento delle scuole sussidiarie in rapporto alla presenza degli insegnanti e non a quella degli alunni, stabilendo il diritto dell'insegnante alla retribuzione anche quando egli non può prestare la sua opera per la mancanza di scolari che frequentino.

La possibilità di offrire occasioni di impiego per i maestri disoccupati, che avrebbe dovuto essere subordinata al vero scopo

della scuola sussidiaria di dare un minimo di istruzione ai figli dei contadini siciliani, divenne invece la funzione prevalente fino a snaturare la nuova istituzione e, in alcuni casi, a farla degenerare a livello di basso strumento di potere e di clientelismo.

Il provveditore agli studi di Palermo, professor Purpi, ha infatti dichiarato che dove non vi era bisogno di scuole « si sono create comunque per i bisogni della clientela ».

Deve essere inoltre segnalato un singolare fenomeno di inflazione nell'apertura di scuole sussidiarie per le singole province in corrispondenza con il collegio di appartenenza dell'assessore alla pubblica istruzione o del presidente del consiglio regionale in carica.

La Commissione, nei diversi incontri avuti con i responsabili dell'amministrazione regionale, ha messo ripetutamente l'accento su tutti questi aspetti negativi, il che certamente è valso a ridimensionare gradualmente il fenomeno: infatti, delle 3.477 scuole sussidiarie (dati ISES) esistenti al 1962, ne funzionavano 1.607 nell'anno scolastico 1967-68. Nell'arco di tempo compreso fra l'ottobre 1968 e l'inizio dell'anno scolastico 1969-1970 ben 320 scuole vennero soppresse.

Questa riduzione, però, nulla toglie alla gravità del fenomeno, specie se si considera, come già accennato, che il personale docente non più impiegato nei compiti di istituto, è stato adibito allo svolgimento di compiti amministrativi negli uffici della regione o di altri enti locali, con la conseguente elefantiasi dei ruoli amministrativi, più volte denunciata come causa non ultima del dissesto dei bilanci degli enti locali.

3. - LE SCUOLE PROFESSIONALI

Altro fenomeno su cui la Commissione ha avuto modo di portare la sua attenzione è quello della proliferazione nell'isola dei cosiddetti istituti professionali regionali, alcuni dei quali gestiti direttamente dalla regione, altri, invece, da altri enti, ditte o persone fisiche in virtù di apposita convenzione.

Nel 1960 funzionavano nell'isola 46 scuole professionali, gestite direttamente dalla regione, e quattro scuole convenzionate così distribuite per provincia, per tipo e per posizione giuridica:

per la quasi totale assenza di adeguate attrezzature, sia, infine, per i criteri adottati nel reclutamento del personale non sempre qualificato e assunto in numero sproporzionato allo sparuto numero degli alunni che effettivamente frequentano.

La scuola professionale regionale, istituita su proposta del governo Restivo con legge regionale del 1950, n. 63, ebbe fin dall'inizio una configurazione imprecisa, ebbe vita grama e stentata e col tempo risultò, specie nella Sicilia occidentale, una vera

TIPO DI SCUOLA	PROVINCIE																	
	Agrigento		Caltanis- setta		Catania		Enna		Messina		Palermo		Ragusa		Siracusa		Trapani	
	gestite direttamente	convenzionate	gestite direttamente	convenzionate	gestite direttamente	convenzionate	gestite direttamente	convenzionate	gestite direttamente	convenzionate	gestite direttamente	convenzionate	gestite direttamente	convenzionate	gestite direttamente	convenzionate	gestite direttamente	convenzionate
Industriale .	—	—	2	—	5	—	1	—	2	—	6	4	1	—	—	—	8	—
Agrario . .	4	—	—	—	—	—	—	—	2	—	4	—	—	—	3	—	6	—
Edile . . .	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso	4		3		5		1		5		14		1		3		14	

Anche in questo particolare settore la Commissione ha avuto modo di constatare la più assoluta inefficienza delle istituzioni, sia per la inidoneità dei locali, sia

e propria distorsione dell'organizzazione scolastica.

La cultura non fu considerata elemento fondamentale di formazione umana e la

scuola venne invasa da una pleora di istruttori pratici, molti dei quali non avevano mai esercitato il mestiere che avrebbero dovuto insegnare ad altri. Molti altri, ancora, erano in possesso della sola licenza elementare.

La cosiddetta « cultura generale » non ebbe mai programmi specifici, nonostante fossero previsti dall'articolo 10 della legge istitutiva, e venne affidata all'insegnamento di maestri elementari, sebbene la nuova istituzione coprisse l'area della scuola secondaria.

La Commissione ha individuato l'inizio dei processi degenerativi in alcuni importanti settori delle strutture scolastiche nell'arco degli anni dal 1951 al 1955, durante i quali si attua un impianto di compromissioni, di legami con interessi clientelari e di mafia. Al trasformismo politico di alcuni personaggi siciliani, come l'assessore alla pubblica istruzione, onorevole Castiglia, prima qualunquista, poi monarchico ed infine liberale, si accompagna la penetrazione di certi ambienti mafiosi nelle strutture scolastiche.

Sarebbe stato augurabile che gli assessori succedutisi nel tempo avessero provveduto a correggere ed eliminare tali gravi storture, apportando un metodo ed un indirizzo rinnovatore; al contrario, purtroppo, si è dovuto constatare come il loro comportamento si sia assuefatto ed adagiato sul sistema preesistente.

Dislocazione territoriale e reclutamento del personale.

Quanto di sbagliato conteneva la legge istitutiva della scuola professionale non venne mai corretto, mentre ciò che aveva di positivo non fu mai applicato e venne, con successivi provvedimenti, distorto e annullato. Non furono mai indetti i concorsi previsti dagli articoli 17 e 18 che stabilivano la assunzione del personale mediante concorso per titoli e per esami: le assunzioni avvennero per chiamata, e a titolo

temporaneo, mediante decreti dell'assessore della pubblica istruzione. In molti casi prevalsero esigenze clientelari, né mancarono interferenze e pressioni mafiose.

I concorsi vennero banditi ed espletati per il personale incaricato più di 15 anni dopo la istituzione della scuola professionale e dopo che la legge 15 giugno 1965, n. 15, aveva modificato i criteri stabiliti dalle leggi precedenti e introdotto norme nuove a sanatoria e a copertura di una serie di precedenti irregolarità: non più concorsi per titoli e per esami, ma solo per titoli; inoltre, per i capotecnici, si prescindeva dal titolo di studio, purché fosse stato svolto un lodevole servizio presso le scuole regionali; si prescindeva pure del titolo di studio per gli istruttori pratici che avessero espletato lodevolmente le mansioni corrispondenti alla qualifica. Perfino per i direttori tecnici delle scuole alberghiere si prescindeva dal titolo di studio e tale norma appare introdotta per casi specifici a sanare posizioni già precostituite con singoli provvedimenti.

In conclusione, si tendeva a normalizzare la posizione di quanti erano stati assunti, in violazione della legge, sprovvisti di titolo di studio; si sanzionava l'assunzione di docenti e direttori muniti della semplice licenza elementare!

La creazione della scuola professionale avvenne, specie nella Sicilia occidentale, senza un concreto legame con la situazione economica locale e senza essere ispirata da un piano di sviluppo economico.

Se si prescinde dalla scuola per chimici istituita ad Augusta, e chiusa il 26 ottobre 1970, nessuna scuola regionale è sorta per favorire la formazione di maestranze specializzate o qualificate nelle zone di un certo sviluppo industriale come Gela (Caltanissetta), Porto Empedocle (Agrigento), Milazzo (Messina). La prevalenza di scuole agrarie a carattere generico (le poche eccezioni costituiscono soltanto casi di pretesa e non attuata specializzazione), la quasi totale mancanza di attrezzature e di campi sperimentali adeguati all'insegnamento di una agricoltura moderna, confermano la

irrazionalità dei criteri adottati. Si può, ad esempio, citare il caso della scuola professionale a tipo agrario di Termini Imerese (Palermo) il cui campo sperimentale è stato trovato in deplorabile stato di abbandono.

Può acquistare un certo valore sintomatico l'aver constatato, per la stessa scuola, insieme con la completa assenza di alunni maschi, che l'unica lavorazione nel campo sperimentale era quella effettuata dai due istruttori (secondo l'esplicita ammissione del direttore) per la coltivazione di verdure ad uso familiare.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle scuole professionali, è difficile riscontrare criteri obiettivamente validi: il 55 per cento di esse, con oltre il 60 per cento del personale, si trova concentrato nelle due province di Palermo e Trapani, in comuni di forte presenza mafiosa. Ed è dai comuni come Castellammare del Golfo, Alcamo, Salemi, Marsala, Castelbuono, Prizzi, Partinico che provengono, in proporzione, il maggior numero di impiegati e docenti delle scuole professionali.

A proposito del personale di tale scuola è da rilevare che, dopo l'espletamento dei concorsi, la Corte dei conti respinse l'immissione in ruolo di 60 aspiranti, parte dei quali avevano commesso piccoli reati ed infrazioni; per altri invece esistevano precedenti penali o provvedimenti amministrativi di polizia, tali da considerare il loro stato di indegnità e degradazione in pieno contrasto col requisito prescritto della buona condotta.

Possiamo citare alcune imputazioni, seguite da condanne: violenza carnale, corruzione e falso materiale, diserzione militare, insolvenza fraudolenta e lesioni personali, truffa e appropriazione indebita aggravata, ratto di minore e violazione di domicilio, violenza e oltraggio a pubblico ufficiale e ubriachezza, sottrazione e ritenzione di minore, fallimento e via dicendo.

Nelle controdeduzioni presentate alla Corte dei conti dagli assessori regionali alla pubblica istruzione, Giacalone e Sammarco, si specifica: « Trattandosi di personale già

da lungo tempo in servizio presso l'amministrazione, questa avrebbe potuto adottare un provvedimento di esclusione dalla nomina, per mancanza del requisito della buona condotta, solo ricorrendo motivi di pubblico interesse. Nel caso in esame, *il lungo tempo trascorso, il servizio prestato lodevolmente per un periodo ultra decennale inducono a ritenere che non sussista un motivo di interesse pubblico, idoneo a consigliare il diniego della nomina in ruolo degli interessati.*

« Dalle informazioni riservate, trasmesse dai direttori e allegate ai fascicoli personali degli interessati, si rileva, infatti, che questi, durante il rapporto di impiego hanno dato prova di doti di serietà, correttezza e laboriosità ».

Così, sono i direttori di scuola, con le loro « informazioni riservate », ad elargire il requisito della buona condotta, fornendo per tutti ottime referenze!

Quelle doti di « serietà, correttezza, laboriosità » di cui parlano gli assessori sono però smentite dalle relazioni dei provveditori agli studi.

La Corte dei conti accettò per valide le osservazioni degli assessori e registrò tutti i nuovi decreti per l'inquadramento in ruolo anche di coloro a carico dei quali erano stati mossi rilievi molto pesanti.

È sembrato di rilevare una certa superficialità nell'operato della Corte: l'incompatibilità riscontrata non sussisteva più per nessuno, *tutti* in piena regola erano stati assunti e *tutti* in piena regola potevano essere immessi nei ruoli.

Gli accertamenti delle autorità scolastiche e della Commissione.

Sempre in relazione al personale, gli esempi che seguono possono illustrare meglio di ogni discorso la sproporzione esistente tra il personale (non esclusi i bidelli che, anche essi, risultano in eccesso) e gli alunni che frequentano.

Il provveditore agli studi di Palermo, Purpi, dopo una visita effettuata all'istituto

professionale di tipo industriale di Altofonte, così scriveva il 19 aprile 1969 all'assessorato regionale per la pubblica istruzione: « In data 10 aprile c.a. mi sono recato ad Altofonte per visitare l'istituto professionale regionale di tipo industriale di Altofonte. Ho rilevato che nell'istituto esistono solamente la classe preparatoria e una prima classe di qualificazione, formate ciascuna da sei alunni iscritti.

«Esaminato l'organico del personale di ruolo, ho constatato che tra personale direttivo, docente e personale non insegnante esiste un organico di ben 13 persone. Poiché ritengo che il personale di ruolo impiegato nel predetto istituto sia eccessivo, rispetto all'esiguo numero degli alunni iscritti, e nella considerazione che esistano altri istituti regionali dello stesso tipo di istruzione, si propone a codesto assessorato la chiusura dell'istituto e la conseguente aggregazione con altro istituto dello stesso indirizzo scolastico ».

Tale lettera non ha avuto alcun seguito, come non ne ha avuto quella che qui riportiamo, inviata a seguito della visita effettuata, sempre dal provveditore agli studi Purpi, alle due scuole professionali di Carini: « In data 12 aprile 1969 mi sono recato a Carini per visitare l'istituto professionale regionale di tipo industriale e quello di tipo agrario.

« Il primo si trova ospitato presso locali completamente inidonei. Le aule sono anguste e prive dell'illuminazione e di areazione. La scala di accesso è impraticabile, essendo costruita in legno e quindi malsicura. È priva di ingresso autonomo: vi si accede dai locali di una segheria. La situazione organica delle classi è la seguente: un corso preparatorio con 9 alunni, un primo corso di qualificazione con 6 alunni, un secondo corso di formazione con 2 alunni e un corso di specializzazione con 4 alunni; quindi quattro classi con appena 21 alunni in totale.

« L'organico del personale di ruolo è composto da un direttore, da 9 insegnanti, da un segretario e da due bidelli. Il perso-

nale non di ruolo è formato da un capotecnico e dall'insegnante di religione. Si ha quindi un rapporto di 21 alunni contro 15 elementi tra personale direttivo, insegnante e non insegnante.

« L'istituto professionale di tipo agrario funziona anche esso presso locali del tutto inidonei e sotto il profilo della struttura e sotto il profilo igienico, essendo le aule umide e prive di areazione (ex convento). Anche qui il rapporto tra personale direttivo, insegnante e non insegnante (21) non regge rispetto al numero degli alunni iscritti nelle quattro classi funzionanti che ammonta complessivamente a numero 44.

« Ho rilevato anche che l'istituto professionale di tipo agrario è frequentato quasi solo da alunne (33).

« Premesso quanto sopra, si propone la fusione dei due istituti in un istituto di unico indirizzo scolastico, o quanto meno con due distinte sezioni, una a tipo industriale e l'altra agraria a tipo meccanico ».

In molti casi i dati ufficiali degli alunni frequentanti forniti dall'assessorato regionale non corrispondono alla realtà, che risulta assai diversa.

Infatti, secondo le informazioni fornite alla Commissione, gli alunni che frequentano la scuola regionale di tipo agrario di Carini avrebbero dovuto essere 70, mentre il provveditorato agli studi ha riscontrato solo 44 iscritti.

Nel corso di una visita alla scuola professionale di tipo industriale di Trapani convenzionata con le « Officine Bosco », il Comitato di indagine costituito in seno alla Commissione ha accertato che solo 9 alunni frequentavano, mentre i dati dell'assessorato segnalavano 35 frequentanti. L'organico della scuola era composto da 26 elementi. I locali erano in uno stato deplorabile di incuria, le poche aule squallide e sudicie, i servizi igienici praticamente inesistenti, il locale per le esercitazioni pratiche era tutt'uno con l'officina della ditta convenzionata.

Quando i commissari hanno fatto il loro ingresso nella scuola, vi erano solo alcuni

ragazzi che stavano giocando nell'atrio ed i commissari hanno tratto l'impressione che dai cortili vicini si fosse poi raccolto quello sparuto gruppo di alunni presentati come frequentatori della scuola. I locali erano alquanto polverosi e poco adatti per una scuola.

Il direttore e gli insegnanti erano assenti; diversi sono poi arrivati alla spicciolata, piuttosto imbarazzati, ma solleciti nel fornire le informazioni necessarie.

Nella visita alla scuola professionale di tipo agrario di Paceco (Trapani) i commissari hanno incontrato solo un bidello perché, secondo quanto questi dichiarava, « la scolaresca era andata in campagna » ed egli non sapeva indicare dove rintracciarla.

Né maggior fortuna poteva toccare, anche negli anni precedenti, a chi esercitava qualche controllo sulle scuole professionali. La professoressa Brigida Gullotta, viceprovveditore agli studi di Palermo, ha dichiarato: « circa tre anni fa, io, l'altro viceprovveditore e il ragioniere ci recammo a visitare la scuola professionale di Prizzi. Troviamo una persona: era il bidello. Ma il direttore non c'è? No, in questo momento non c'è. Ma non c'è nessuno con cui possiamo parlare? Sì, in questo momento c'è il professore tizio. Lei cosa insegna? Esercitazione agraria. Gli alunni dove sono? Ma, sa, gli alunni, i professori sono fuori: è arrivato un trattore, sono andati con il trattore in campagna. Ma, professore, le aule, gli alunni, dove sono? Ma sono di sopra. Attraverso una scaletta di legno accediamo ad una specie di solaio, ammezzato, dove troviamo cinque ragazzini che mangiavano. E voi che fate? I ragazzini erano un po' disorientati, qualcuno più scaltro si è nascosto il viso tra le mani e si è messo a ridere. Ma i vostri compagni dove sono? Si guardano fra di loro. Ma le classi dove sono? »

« Non esisteva la classe, non esistevano i libri, non esistevano quaderni: non esisteva nulla! Ed era una "scuola agraria regionale" a Prizzi, oltre Corleone ». Quella

scuola venne istituita nel 1953, annoverò un numero di studenti che effettivamente frequentavano quasi sempre inferiore a quello degli insegnanti e fu mantenuta in funzione anche quando ne era stata chiesta e disposta la chiusura.

In un rapporto del comando della legione dei carabinieri di Palermo alla Commissione si specifica: « Il comune di Prizzi, fino al 1959, ha visto diviso gran parte del suo elettorato tra i mafiosi Giuseppe Cannella (cui poi è succeduto il figlio) e Carmelo Pecoraro.

« A detto elettorato la politica regionale ha sempre attinto a piene mani e, in vista delle elezioni del 1964 (a seguito di crisi di quell'amministrazione comunale), l'assessore regionale agli enti locali, dopo aver premuto per le dimissioni di taluni assessori comunali, finì per mandare quale commissario il già citato dottor Giovanni Di Cara (nativo di Prizzi ed ivi anche coniugato).

« Dal 1960 fa parte del consiglio comunale di Prizzi D'Angelo Vincenzo, amico del Cannella Michele e figlio del noto mafioso D'Angelo Luciano, classe 1897, deceduto, pregiudicato per reati contro la persona ed il patrimonio.

« Il D'Angelo è impiegato quale istruttore pratico presso la "scuola regionale di avviamento professionale tipo agrario", già in Cattolica Eraclea (Agrigento) ed ora in Prizzi.

« Ha una sorella, Margherita, che svolge l'incarico di preside presso la scuola media di Bagheria.

« Per *incidens*, si dirà che su detta "scuola regionale di tipo agrario" viene riferito come, già chiusa nel 1969 per mancanza di iscritti, sia stata riaperta (figurativamente per 20 iscritti, ma in effetti frequentata da 4 ragazze cui viene insegnato cucito) — a quanto si afferma — su intervento personale del commendator Salvatore Orlando, nato a Prizzi, classe 1909, residente a Palermo, attuale direttore generale regionale dell'assessorato regionale della pubblica istruzione ».

L'organico della scuola si componeva di 8 docenti ai quali dovevano aggiungersi il parroco della chiesa del Crocefisso, di Prizzi, insegnante di religione, un segretario e due bidelli. Senza che svolgessero alcuna attività scolastica, sei erano gli istruttori pratici e, tra essi, ve ne erano alcuni indiziati di appartenere alla mafia, diffidati dalla questura di Palermo nel 1963 e denunciati dalla compagnia dei carabinieri di Corleone nel marzo 1965 per associazione a delinquere aggravata (il procedimento è tuttora pendente). Sono stati assunti per chiamata nel 1953-54 e riconfermati nell'incarico ogni anno fino alla immissione nei ruoli avvenuta il 1° luglio 1967.

L'assessorato alla pubblica istruzione ha di recente nuovamente disposto la chiusura della scuola regionale di Prizzi.

Secondo i dati forniti dall'assessorato regionale nell'anno scolastico 1968-69, il personale che prestava servizio nelle 42 scuole professionali regionali comprendeva: 51 direttori di cui tre direttori tecnici; 57 segretari e applicati di segreteria; 189 insegnanti di cultura generale e di materie speciali; 164 tecnici; 432 istruttori pratici; 190 bidelli, per un totale di 1.081 di fronte a 2.629 alunni non tutti frequentanti.

Circa la qualificazione media del corpo insegnante e circa la dedizione e l'impegno professionale sono stati raccolti vari rilievi critici.

Si riporta qui di seguito il testo di una lettera indirizzata il 18 gennaio 1969 dal provveditore agli studi di Palermo al direttore della scuola regionale a tipo industriale di Partinico e, per conoscenza, all'assessorato regionale alla pubblica istruzione:

« Ieri mi sono recato presso codesta scuola ed ho dovuto constatare con rincrescimento la sua assenza e quella del seguente personale:

- 1) Subiano Innocenzo - insegnante di cultura generale;
- 2) Isgrò Angelo - istruttore pratico;
- 3) Sanzone Michele - capotecnico;

4) Pistoia Salvatore - istruttore pratico;

5) Russo Michele - istruttore pratico;

6) Sorrentino Giovanni - istruttore pratico;

7) Valenti Angelo - istruttore pratico;

8) Scianna Giuseppe - bidello;

9) Gusmano Concetta, nata Bruno - segretaria.

« Mi riservo di visitare ulteriormente codesta scuola per accertare il regolare funzionamento e la presenza di tutto il personale a cui è affidata la sorte di codesta scuola ».

Risultavano quindi assenti dal lavoro 10 persone sulle 13 in organico.

A proposito di tale scuola è da rilevare come la professoressa Di Gaetano Carmela, nata Zito, laureata in chimica, assunta quale segretaria il 1° ottobre 1952, fu, due giorni dopo, assunta in qualità di direttrice ed il 1° luglio 1967 nominata in ruolo, essendo stata classificata al primo posto in graduatoria.

Nelle note di qualifica è stata giudicata prima « buono », poi « ottimo », poi ancora « buono », « sufficiente » e di nuovo « ottimo » e « buono »; strano è il fatto che i provveditori agli studi che hanno attribuito tali giudizi abbiano dichiarato di non averla mai vista né conosciuta in occasione delle varie ispezioni e visite, forse anche per il relevantissimo numero di assenze per malattia che da 150 giorni nel 1959-60, toccano la punta estrema nell'anno scolastico 1967-68, come rilevasi dal fascicolo personale, di ben 548 (? !). (Davvero curioso questo dato: sembra anticipare un anno di durata... spaziale).

La Commissione aveva disposto un'indagine campione sul personale che ha prestato servizio presso la scuola di Partinico. Purtroppo, almeno allo stato attuale, non è stato possibile completare tale accertamento, anche perché gli stessi fascicoli personali esistenti presso l'assessorato alla pub-

blica istruzione risultano incompleti e mutilati.

La mancanza nei fascicoli di atti importanti relativi alla nomina, alla conferma ed ai trasferimenti è apparsa come un segno di disordine non sempre involontario e, quando non ha posto in luce irregolarità, ha messo in rilievo l'esistenza di « casi strani ».

In un fascicolo manca la domanda di assunzione ed i documenti da allegare, tra cui il titolo di studio. La spiegazione è data dal fatto che l'interessato aveva ricevuto l'incarico di istruttore pratico presso la scuola agraria di Termini Imerese, pur essendo sprovvisto perfino della licenza elementare!

In un altro fascicolo manca la documentazione relativa alla prima nomina, incluso il certificato del casellario giudiziale. Il motivo di tale mancanza si spiega se si esamina un rapporto della tenenza dei carabinieri di Partinico di dieci anni dopo, da cui risulta che al momento dell'assunzione l'interessato non era incensurato (aveva subito una condanna a tre anni e 11 mesi per diserzione militare).

Nel fascicolo di un capotecnico manca il certificato del casellario giudiziale; la compagnia dei carabinieri di Trapani ed il sindaco di Pantelleria forniscono informazioni favorevoli che riguardano, peraltro, non l'interessato, ma un omonimo: l'insegnante era nato a Napoli; l'omonimo a Pantelleria.

Dal fascicolo di un bidello assegnato alla scuola convenzionata presso la ditta Bertolino non risulta che sia stato preso alcun provvedimento di sospensione dal servizio anche dopo il rinvio a giudizio e la successiva condanna per contrabbando emessa a suo carico.

Alquanto strani appaiono i continui trasferimenti di personale: citiamo il solo caso di un bidello, per il quale manca il certificato del casellario giudiziale, che al momento dell'assunzione fu assegnato alla scuola convezionata presso la ditta Bertolino di Partinico; successivamente fu assegnato a Pantelleria, poi trasferito a Partinico, quin-

di ad Alcamo, di nuovo a Partinico, e finalmente nominato di ruolo ed assegnato a Castellammare del Golfo. Il fascicolo fornisce informazioni, assai incomplete, solo fino al 1° luglio 1967.

Anche dall'esame dei fascicoli relativi al personale delle scuole professionali regionali di Alcamo e Castellammare del Golfo appare, in maniera macroscopica, la persistente irregolarità nel metodo e nella pratica delle assunzioni e dei trasferimenti. Come esempio si riportano le vicende dell'istruttore Ofria Vito, veramente significative.

Dal fascicolo personale a lui intestato risulta:

28 luglio 1955: è nominato istruttore pratico presso la scuola professionale regionale di tipo industriale di Catania (officine Scibilia);

7 settembre 1955: viene revocato da tale incarico perché ritenuto « non idoneo », come risulta anche da una annotazione a penna sul certificato di cittadinanza del 29 agosto 1955 contenuto nel fascicolo;

2 dicembre 1955: la commissione esaminatrice non gli conferma l'incarico di istruttore pratico presso la scuola professionale di tipo industriale di Sommatino, attribuitogli all'inizio dell'anno scolastico perché non lo ritiene idoneo;

24 gennaio 1959: gli viene revocato l'incarico di istruttore pratico presso la scuola professionale regionale di tipo industriale di Alcamo, attribuitogli il 31 ottobre 1958;

14 marzo 1959: risulta in servizio presso la scuola professionale regionale di tipo industriale di Salemi;

8 aprile 1959: assume servizio presso la scuola professionale regionale di tipo industriale « Sicilmobili » di Carini;

4 settembre 1959: è confermato nell'incarico di istruttore, per l'anno scolastico 1959-60, presso la scuola professionale regionale di tipo industriale « Sicilmobili » di Carini;

17 dicembre 1960: « per esigenze di servizio » viene trasferito presso la scuola professionale regionale a tipo industriale « Officine SINDEL » di Palermo;

3 ottobre 1964: è trasferito alla scuola professionale regionale di tipo industriale « Sicilmobili » di Carini;

14 febbraio 1966: viene cautelatamente sospeso dal servizio perché, il 21 gennaio 1966, i carabinieri di Partinico lo avevano arrestato in esecuzione di ordinanza di custodia precauzionale emessa dal tribunale.

Fino a questo momento e dall'anno 1958-1959 ha sempre avuto la qualifica di « ottimo » nelle note caratteristiche.

Il comando della tenenza dei carabinieri di Partinico, nel fornire informazioni alla Presidenza della regione siciliana, così specificava in data 8 aprile 1967: « ...è di cattiva condotta in genere e a sua carico figura:

8 giugno 1962: pretore di Carini - lire 20.000 di ammenda per contravvenzione all'articolo 106 del codice stradale;

agosto 1962: pretura unificata di Palermo - lire 5.800 di ammenda per contravvenzione stradale;

11 gennaio 1965: sottoposto alla diffida da parte della questura di Palermo ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423;

19 febbraio 1966: tribunale di Palermo - lo sottopone alla misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di anni 3.

« In pubblico gode scarsa stima e reputazione ».

Il commissariato di pubblica sicurezza di Partinico, dal canto suo, l'11 agosto 1967 confermava: « risulta di scarsa condotta morale e civile... l'Ofria Vito Antonino appartiene a famiglia di pregiudicati. È sposato in Cinisi ed è indicato quale favoreggiatore dello zio della moglie, Badalamenti Gaetano, in atto latitante ».

Il Badalamenti Gaetano è un noto mafioso implicato nel traffico di stupefacenti.

Il direttore della scuola professionale regionale di Carini, nella circostanza, affermava, invece, il 18 novembre 1967, che: « ...le prestazioni di servizio ed il rendimento hanno meritato la qualifica di "ottimo" riportata.

« Non ha mai dato luogo a rilievi di sorta, ha mantenuto un contegno serio e riservato ed ha riscosso stima dai colleghi e goduto di prestigio presso gli alunni.

« Per quanto è stato possibile appurare, data la delicatezza della cosa, risulta che anche fuori dalla scuola ha mantenuto lo stesso contegno ».

Da parte sua il comune di Partinico il 21 febbraio 1966, rilasciava all'Ofria il certificato di godimento dei diritti politici. Altro analogo certificato rilasciava il 25 marzo 1969. Il 5 maggio 1967 aveva attestato che: « è stato cancellato da queste liste elettorali il 6 giugno 1966 per misura di pubblica sicurezza fino al 20 gennaio 1969, ai sensi dell'articolo 2 della legge elettorale 22 gennaio 1966, n. 1 ».

Intanto, con provvedimento n. 849 del 21 ottobre 1968, l'assessore per la pubblica istruzione disponeva la nomina in ruolo dell'Ofria con decorrenza dal 1° luglio 1967, siccome vincitore del concorso speciale per titoli a posti di istruttore pratico riservati al personale delle scuole professionali regionali, bandito con decreto assessoriale del 21 giugno 1965.

Detto atto è stato però soggetto a rilievi da parte della Corte dei conti, che ha rifiutato il visto e la conseguente registrazione per la mancanza, da parte dell'interessato,

del requisito del godimento dei diritti politici.

Infatti l'Ofria era stato cancellato, con decorrenza dal 6 giugno 1966, dalle liste elettorali del comune di Partinico, ai sensi dell'articolo 2 della legge 22 gennaio 1966, per essere stato sottoposto alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di anni tre, con decreto del tribunale di Palermo del 19 febbraio 1966 che fu peraltro revocato, su istanza dell'interessato, l'8 agosto 1968 con decreto dello stesso tribunale.

L'assessorato per la pubblica istruzione, dopo aver chiesto il parere al consiglio di giustizia amministrativa e all'avvocatura distrettuale di Stato, uniformandosi all'orientamento espresso dalla Corte dei conti e dal consiglio di giustizia amministrativa, con decreto dell'11 novembre 1970 dichiarava decaduto l'Ofria da ogni diritto alla partecipazione al concorso.

Però, su conforme parere dell'avvocatura distrettuale dello Stato, con nota del 27 marzo 1971 l'assessorato riammetteva in servizio l'Ofria, ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale 16 giugno 1965, n. 15, assegnandolo alla scuola professionale regionale di tipo industriale di Castellammare del Golfo con decorrenza dal 1° aprile 1971, intendendosi revocato dalla stessa data il provvedimento di sospensione cautelare a suo tempo emessa nei confronti dell'Ofria.

L'assessorato, nel contempo, invitava il direttore della scuola a liquidare all'Ofria, fino al 31 marzo 1971, l'assegno alimentare erroneamente non corrisposto a decorrere dal 1° ottobre 1970.

Inoltre, dall'esame degli stessi fascicoli si rileva che 19 tra insegnanti, istruttori e bidelli, nonché un direttore, sono stati assunti dietro raccomandazioni, la maggior parte delle quali presentate dall'onorevole Adamo; 13, fra capitecnici, istruttori, bidelli e insegnanti, sono stati assunti nonostante la incompletezza della documentazione; 7 fra istruttori, bidelli e insegnanti nonché un direttore hanno ottenuto conti-

nui trasferimenti. Galante Giuseppe, tra l'altro, è stato assunto quale istruttore pur con i seguenti precedenti penali: lesioni, contrabbando, insolvenza fraudolenta, falso in cambiale ed altro. Quest'ultimo caso non è isolato in quanto sei tra istruttori e capitecnici furono assunti nonostante avessero precedenti penali di vario genere anche se, in taluni casi, lievi o comunque non ostativi.

* * *

Il provveditore agli studi di Palermo ha dichiarato di avere inviato numerosissime lettere all'assessorato regionale suggerendo provvedimenti concreti, senza ottenere alcun risultato, come se la sua azione fosse considerata una indebita interferenza.

Un atteggiamento di totale rinuncia ad occuparsi della scuola professionale regionale è stato invece assunto dal provveditore agli studi di Trapani, professor Meli, il quale ha preferito non parlare di tale tipo di scuola e ha dichiarato alla Commissione di non essere disposto ad esercitare forma di controllo alcuna sulle scuole professionali, come se non fossero parte di una materia di sua pertinenza.

Il provveditore agli studi di Agrigento, professor Gulotta, di recentissima nomina, ha riferito all'assessorato regionale le risultanze delle ispezioni da lui effettuate nel corso dell'anno scolastico 1970-71 a tre delle quattro scuole professionali esistenti in provincia di Agrigento. Riportiamo il testo della sua relazione:

« Scuola professionale regionale a tipo agrario di Bivona. Proposta di chiusura.

« In seguito ad una visita da me effettuata alla scuola in oggetto il 5 febbraio ultimo scorso, riferisco quanto segue: sono arrivato a scuola attorno alle ore 11,30 e non vi ho trovato neppure un alunno. Erano, invece, presenti gli istruttori Agliata Antonio e Traina Francesco, il capotecnico Agliata Stefano e il bidello Sardello Salvatore. Non era presente, pur avendo apposta la firma nel registro, l'insegnante di cultura generale Perrone Giuseppina, nata Montalbano. Erano assenti il direttore della scuola, dottor Giovanni Militello, l'insegnante di

cultura generale, Lo Giudice Calogero, e il segretario, Di Benedetto Pietro.

« Quest'ultimo, come risulta dal registro delle firme, era assente dal 26 gennaio 1971. Era del pari assente l'istruttore Catanzaro Francesco, che però aveva presentato domanda di congedo, per altro non ancora protocollata. A questo proposito ho notato che, a decorrere dal 16 gennaio 1971, nel registro di protocollo della scuola non risulta apposta alcuna annotazione relativa a corrispondenza sia in arrivo sia in partenza. Il restante personale della scuola, costituito dall'istruttore Provenzano Alfonso e dal professore di religione Maita Salvatore, non aveva in quel giorno obblighi di servizio.

« La totale mancanza di alunni non è un fatto casuale ma, secondo quanto dichiarato dal capotecnico Agliata Stefano, dura ininterrottamente dal 18 gennaio u.s. Ma anche in precedenza ho potuto accertare, attraverso l'esame dei registri, che la scuola era frequentata da un numero assai esiguo di alunni e precisamente: 1) *la classe preparatoria* da 3 alunni (dal 26 gennaio non risulta più neppure compilato il registro di classe); 2) *la prima di qualificazione* da pochissime unità (in molti giorni risultano assenti quasi tutti gli 11 alunni iscritti; dal 2 febbraio non è più stato compilato il registro di classe); 3) *la seconda di qualificazione*, che ha 6 iscritti, da uno o due alunni, e spesso da nessuno; 4) *il corso di qualificazione*, che ha 6 iscritti, da uno o due alunni e spesso da nessuno.

« Questi sono i dati riscontrabili dall'esame dei registri, ma la realtà è, secondo la mia personale convinzione, che anche prima del 18 gennaio 1971, la scuola o non era frequentata da nessun alunno o al massimo da un numero così esiguo da non giustificarne la ulteriore esistenza.

« Propongo, pertanto, che la scuola sia chiusa.

« In data 3 aprile ho visitato le scuole professionali regionali a tipo agrario di

Sciacca e Menfi e da tali visite è emerso quanto segue:

« *Scuola professionale di Sciacca*: ho trovato presenti nel primo corso preparatorio un alunno e quattro alunne; nel primo corso di qualificazione tre alunne; nel secondo corso di qualificazione neppure un alunno; nel corso di specializzazione tre alunne.

« In tutto gli alunni presenti a scuola erano, quindi, 11, di cui un maschio e 10 donne.

« Il personale della scuola è costituito dal direttore (che ho trovato presente a scuola), da due insegnanti di cultura generale, da uno di religione, da due capitecnici, da sei istruttori (di cui cinque uomini e una donna). Complessivamente il personale direttivo, insegnante ed ausiliario in forza alla scuola è di 13 unità.

« Il direttore ha tenuto a sottolineare più volte che, abitualmente, il numero degli alunni frequentanti è maggiore di quello da me riscontrato e si aggirerebbe sulle 40 unità (di cui però solo 4-5 maschi); ma in merito a tale affermazione ho da avanzare parecchie riserve, poiché spesso, anche in occasione di ispezioni a scuole statali, sento ripetere la stessa giustificazione e appare assai strana la coincidenza che ci siano pochi alunni proprio il giorno della visita del provveditore. Comunque, anche a voler prendere per buono il numero di quattro o cinque alunni maschi che, secondo il direttore, frequenterebbero, non è chi non veda come, trattandosi di una scuola a tipo agrario, tale esiguo numero di alunni (inferiore a quello dei capotecnici e degli istruttori) sia di per sé tale da non giustificare l'ulteriore esistenza della scuola. A ciò è da aggiungere che i locali, siti al centro della città, sono assolutamente inadeguati, il gabinetto indecoroso, le aule senza disimpegno ma tutte intercomunicanti l'una con l'altra, una piccolissima (comunque sempre abbastanza ampia in relazione al numero degli alunni presenti: nessuno), il campo sperimentale distante oltre tre chilometri.

« *Scuola professionale di Menfi*: ho trovato presenti nella prima classe preparatoria un alunno e sei alunne; nella prima classe di qualificazione tre alunne; nella seconda classe di qualificazione una sola alunna; nel corso di specializzazione tre alunne.

« In tutto, quindi, 14 alunni, di cui un maschio e 13 donne.

« Il personale della scuola è costituito da 12 persone: il direttore (dottor Barbera Pietro, che non era presente), il segretario (che non era presente), tre insegnanti di cultura generale, uno di religione, quattro istruttori e due bidelli.

« Anche qui mi è stato detto dai presenti che abitualmente la scuola è frequentata da un numero maggiore di alunni. Comunque, secondo quanto dichiaratomi dal capotecnico Benigno, i maschi che sogliono frequentare sono tre, "di cui due saltuariamente e uno (quello del corso preparatorio) quasi sempre". Del resto che il numero dei presenti sia di gran lunga inferiore a quello degli iscritti è dimostrato dall'intelligente e indubbiamente sbrigativa innovazione, introdotta dagli insegnanti della scuola, di annotare nei registri di classe, nella casella "alunni assenti", anziché gli assenti, i pochi alunni presenti.

« Da un esame di tali registri ho constatato che, ad esempio, in quello del corso preparatorio, a decorrere dal mese di gennaio 1971 non sono annotati né i presenti, né gli assenti; nel registro del primo corso di qualificazione i presenti oscillano da uno (o anche da nessuno, come il 20 gennaio 1971) a sei, sette; in quello del secondo corso di qualificazione i presenti risultano tre.

« Due classi della scuola sono sistemate in baracche e le altre in una vicinissima casa di campagna.

« Manca il campo sperimentale, ma in compenso vi sono due capotecnici e tre istruttori per tre alunni (di cui due saltuari e uno presente "quasi" sempre).

« Questi i dati oggettivi risultanti dalla mia visita alle predette scuole. Ma, prima di concludere, desidero sottolineare che sia

a Sciacca sia a Menfi i pochissimi alunni e le poche alunne vengono trasportate a scuola dagli stessi insegnanti che, ogni mattina, con le proprie macchine fanno il giro dei paesi e si incaricano di raccogliere la "popolazione scolastica" che, altrimenti sarebbe del tutto inesistente, dal momento che, così come sono strutturate le scuole soprattutto ad indirizzo agrario, non assolvono ad alcuna funzione, non offrono prospettive di impiego professionale. Manca, quindi, del tutto l'interesse dei giovani a frequentare tali scuole, che vengono artificialmente tenute su dal personale che vi è assegnato, attraverso accorgimenti ed espedienti che, come quello della raccolta e del trasporto a scuola con macchine personali, umiliano innanzitutto gli stessi insegnanti, costretti, spesso, per loro stessa ammissione, ad attendere sotto il portone di casa che le ragazze finiscano di attendere alle faccende domestiche o si mettano in ordine nell'abbigliamento, con la conseguenza che le lezioni iniziano sempre con notevole ritardo.

« Tale situazione mi induce a non citare neppure le altre irregolarità riscontrate (quali, ad esempio, l'assenza di alcuni insegnanti o istruttori che, secondo l'orario ufficiale, avrebbero dovuto avere lezioni) anche per la considerazione che, mancando del tutto o quasi in tali classi gli alunni, non si vede proprio di quale utilità avrebbe potuto essere la presenza del docente a scuola.

« In definitiva, per le considerazioni sopra svolte, propongo che le scuole professionali regionali a tipo agrario di Menfi e Sciacca siano chiuse. Peraltro questa richiesta è condivisa e sollecitata da alcuni docenti della scuola di Menfi, che sentono l'estremo disagio di una situazione che si ripercuote negativamente sul loro stesso prestigio personale e professionale ».

Alla Commissione sono pure pervenute denunce di irregolarità nel funzionamento della scuola alberghiera di Taormina per l'anno scolastico 1967-68, secondo le quali in detto anno sarebbero stati liquidati al

personale predetto compensi pari a 675 ore di lezione, mentre le ore effettive sarebbero state solo 367.

Le scuole convenzionate.

La Commissione ha riscontrato notevoli resistenze e vischiosità a procedere alla chiusura delle scuole professionali anche quando la mancanza dei prescritti requisiti legali e la totale inefficienza degli istituti scolastici avrebbero dovuto sollecitare immediati provvedimenti. Così, diverse delle scuole convenzionate con ditte private sono state chiuse, ma immediatamente riaperte come scuole autonome alloggiate in edifici messi a disposizione dai comuni e presi in affitto da privati. Il cambio di residenza e la trasformazione da convenzionate ad autonome non è valso, però, a conferire efficienza e ad accrescere il numero degli alunni che frequentano.

Vale inoltre l'esempio della scuola industriale di Lercara Friddi (Palermo) che per oltre tre anni ha registrato un numero di frequentanti inferiore a quello previsto dalle leggi (vi è stato perfino un anno scolastico in cui si è registrato un solo alunno) ed ha mantenuta aperta una sezione staccata a San Martino delle Scale anche quando questa era frequentata da tre soli alunni. La chiusura della scuola è stata decretata solo dopo l'inizio di un procedimento penale della procura della Repubblica a carico del direttore, per concorso in falso aggravato e continuato e in tentata truffa aggravata.

La situazione delle scuole regionali professionali convenzionate con enti od aziende sembra essere stata infruttifera, tranne che per le aziende e gli enti prescelti. Questi hanno beneficiato di tutti i vantaggi derivanti dalle convenzioni con la regione, la quale elargiva loro ingenti contributi (dal 1961 al 1969 sono stati stanziati 1.371 milioni, in media 152 milioni all'anno), distribuiti in proporzione al numero dei frequentanti che, in gran parte, risultavano tali

solo sulla carta; inoltre le ditte convenzionate potevano disporre degli apprendisti che effettivamente frequentavano, senza neppure pagare alcun salario e alcun onere previdenziale.

Nessun criterio valido di controllo e di vigilanza è stato adottato per evitare di stipulare convenzioni con pregiudicati. Così è avvenuto che a Partinico si è aperta una scuola di tipo industriale per chimici, stipulando una convenzione con il noto mafioso Bertolino.

In un rapporto del comando della legione dei carabinieri di Palermo, Giuseppe Bertolino, nato a Partinico e residente a Palermo, è indicato come « uno dei più qualificati esponenti della mafia locale », colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere aggravata assieme ad altri (tra cui Centineo Gaspare da Partinico, sotto il cui nome si nascondeva il bandito Leggio Luciano fino alla data del suo arresto) ed assolto per insufficienza di prove al processo di Catanzaro. Il Bertolino è possidente di consistenti proprietà terriere e conduttore di un'azienda vinicola dove aveva sede la scuola professionale regionale, presso la quale il nucleo regionale di Palermo della guardia di finanza accertò una rilevante frode, attuata dal titolare con il concorso di altri, in materia di imposta di fabbricazione gravante sull'acquavite.

Il Bertolino è stato inoltre indiziato di avere esercitato coartazione nei riguardi di alcuni proprietari terrieri di Monreale e di Roccamena con l'evidente scopo di imporre agli stessi la cessione a terzi, a prezzi irrisori, di proprietà terriere di considerevole valore ed indiziato, altresì, di avere arrecato danni alla proprietà altrui, danni che sarebbero stati taciuti dagli interessati per tema di possibili rappresaglie. È stato poi inviato al soggiorno obbligato.

Dal 1960 al 1965, la regione ha versato al Bertolino un contributo complessivo di lire 31.154.445.

Soltanto quando il Bertolino venne arrestato e tutta la stampa scrisse della sua

attività, l'assessore si decise a denunciare la convenzione e a chiudere la scuola.

In proposito l'onorevole Giacalone, assessore alla pubblica istruzione, dichiarò all'assemblea regionale siciliana il 22 dicembre 1967: « Scuole professionali. Onorevoli colleghi, quante ne ho trovate! Ben 14 nella mia provincia, alcune in paesetti dove già al momento della istituzione si sarebbe dovuto capire che non avrebbero avuto frequenza di alunni, non perché la scuola non potesse attrarli, ma perché effettivamente la popolazione di quel paese non avrebbe mai consentito che fosse vitale e funzionale. Un fatto più grave: vi sono moltissime scuole convenzionate. Che cosa significa questo termine ?

« L'assessore contrattava con una grande ditta il locale, le attrezzature, impegnandosi a dare, per ogni anno, sette, otto, dieci, dodici, quattordici milioni. Non v'è dubbio che, se fosse stato un contratto serio, sarebbe stata anche una cosa seria che una scuola sorgesse presso una industria e che i ragazzi che la frequentavano potessero veramente avvantaggiarsene. Ma, onorevoli colleghi, durante la mia gestione ho dovuto chiudere una scuola, convenzionata con un mafioso. A Partinico.

« Non solo; devo aggiungere che ho fatto deliberare dalla giunta di governo allora in carica che non si sarebbe mai istituita un'altra scuola convenzionata e che via via tutte le rimanenti avrebbero dovuto essere eliminate.

« Ho ripreso la mia attività in quell'assessorato da pochi giorni: ebbene, ho già firmato sei decreti per la soppressione di scuole convenzionate ».

Una delibera della giunta regionale in data 30 dicembre 1967 disponeva la soppressione delle seguenti scuole professionali convenzionate: « Pace » di Marsala, « Sanchez » di Palermo, « ICS » di Palermo, « Miele » di Termini Imerese, « San Salvatore » di Piana degli Albanesi, « Lucentini » di Castelvetro.

Ma, poco dopo, quando all'assessorato alla pubblica istruzione l'onorevole Giaca-

lone venne sostituito dall'onorevole Zappalà, questi, contrariamente a quanto disposto in precedenza, confermò le convenzioni sopra indicate; le scuole restarono aperte ancora per due anni (« La Pace » di Marsala e la « ICS » di Palermo) o per tre anni (le altre); vennero chiuse solo a seguito dell'interessamento della Commissione.

L'assessore Zappalà assunse poi l'assurda decisione di istituire una scuola professionale regionale a tipo industriale in Castelbuono (Palermo) dove già vi era un istituto professionale di Stato a tipo agrario.

Essa rimase aperta appena due anni e la chiusura coincise con l'inizio di un procedimento penale della procura della Repubblica contro il direttore per i delitti di concorso in tentata truffa aggravata e di concorso in falso continuato ed aggravato.

Ultimamente l'assessore regionale alla pubblica istruzione, considerato il comportamento contraddittorio di alcuni funzionari dell'assessorato, ha ritenuto di disporre un'indagine per un esame urgente ed approfondito di tutte le vicende relative alle scuole di Castelbuono e di Lercara Friddi.

Da un esame delle assunzioni nelle province di Trapani e Palermo effettuate dall'assessore alla pubblica istruzione, onorevole Giacalone, anche dopo la formulazione di graduatorie e nonostante queste fossero stracariche di aspiranti, risulta che nel corso del solo anno scolastico 1963-64 vennero assunte fuori delle graduatorie, cioè a chiamata diretta — come sempre era stato fatto in passato —, 14 persone nella provincia di Trapani a cui dovevano aggiungersi due persone che rientravano nella graduatoria, ma che furono assunte senza il rispetto della loro posizione in graduatoria. Tra le cinque persone assunte fuori graduatoria nella provincia di Palermo figuravano Giacalone Mariano e Giacalone Clara, vedova Fallari. Casi analoghi si sono verificati in altri anni scolastici.

Le attrezzature tecnico-pratiche.

La Commissione ha compiuto accertamenti nelle scuole professionali regionali di Alcamo (industriale), Castellammare del Golfo e sezione staccata di Calatafimi (industriale), Paceco (agraria), Palermo (alberghiera), Partinico (chimica), Termini Imerese (agraria) per controllare la effettiva presenza e lo stato delle attrezzature per le esercitazioni tecnico-pratiche attraverso il riscontro con il documento di inventario e il successivo confronto di quest'ultimo con il bollettino di carico.

Nel corso dei controlli sulle attrezzature in raffronto alle spese e ai documenti di inventario, si è avuto modo di accertare il disordine, ingiustificabile, con cui vengono conservati gli atti di ufficio ed i documenti sia amministrativi che contabili. Nella scuola di Partinico i due terzi del tempo dedicato al controllo sono stati necessari per la ricerca, qualche volta inutile, dei documenti giustificativi della spesa. Tale disordine contrasta con l'ordine con cui sono conservati gli atti e i documenti nella scuola professionale alberghiera di Palermo.

In quasi tutte le scuole è stata constatata la irreperibilità di alcune attrezzature, pesanti e leggere, descritte in inventario. È stata rilevata, altresì, nella scuola di Alcamo, una situazione che eufemisticamente si può definire singolare: oltre alla irreperibilità di alcune attrezzature, è stata accertata l'esistenza di altre in eccedenza rispetto a quelle inventariate; così per esempio, per 19 torni inventariati, ne sono stati trovati 21!

Non si capisce come l'assessorato regionale della pubblica istruzione — sulla scorta degli elenchi delle attrezzature assegnate alle scuole e degli inventari che annualmente le scuole sono tenute a trasmettergli — non abbia rilevato, ed eliminato, le irregolarità che la Commissione ha accertato.

La riprova del disordine in cui vive la scuola professionale e l'inefficienza degli organi dell'assessorato viene offerta da un funzionario, che, ai superiori gerarchici e

all'assessore, ha scritto: « In relazione anche alle pressanti richieste di attrezzature delle altre due scuole ispezionate (Altofonte e Castelbuono) sono dell'avviso che sia necessario ed urgente rilevare, a mezzo di apposite ispezioni, l'attrezzatura pesante esistente nelle scuole, anche per disporre l'equa ripartizione fra quelle ancora funzionanti ».

Notevoli perplessità hanno destato le modalità seguite per l'acquisto delle attrezzature per le scuole professionali.

Contrariamente a quanto stabilito dall'articolo 101 del regolamento di contabilità generale dello Stato, l'assessorato, sottraendosi di fatto alle attribuzioni e agli obblighi che ad esso spettano, lascia ai direttori una, seppure non codificata, potestà di scelta delle ditte da interpellare per i preventivi, nonché del macchinario ritenuto utile anche se, in ultima analisi, l'assessorato potrebbe far cadere la propria scelta su fornitori diversi da quelli interpellati.

Tali perplessità si accentuano ove si tenga conto che lo stesso assessorato ha sporto denuncia contro alcuni direttori di scuole professionali, accusati di concorso in tentata truffa aggravata e concorso in falso continuato e aggravato, proprio per le modalità seguite nella richiesta dei preventivi di forniture e per i prezzi dagli stessi direttori ottenuti dalle ditte interpellate.

A tali episodi, che confermano, ove ve ne fosse bisogno, le gravi carenze di cui soffre la scuola professionale, si sarebbe potuto ovviare se l'assessorato, attraverso i suoi organi, non fosse rimasto estraneo, lasciando che altri soggetti lo sostituissero nei momenti più delicati della contrattazione.

La distinzione delle attrezzature in « pesanti » e « leggere », fatta non in riferimento al peso o al volume di queste, bensì in riferimento al costo — le prime per somme superiori a lire 1.800.000, le seconde per somme inferiori — ha destato ulteriori perplessità nella Commissione.

Mentre per le « pesanti » l'acquisto compete all'assessorato, per le « leggere » prov-

vede il direttore della scuola, a nome del quale viene effettuata dall'assessorato una apertura di credito presso banche locali per un valore pari al costo presunto del materiale; il direttore assume la figura giuridica del funzionario delegato.

E proprio questa speciale disciplina ha dato luogo al sotterfugio, rilevato nel corso del controllo in una scuola, di dichiarare in inventario come inservibili attrezzi in realtà mai usati.

Da quanto sommariamente descritto, la Commissione ha potuto accertare che i criteri adottati per l'acquisto di attrezzature sfuggono completamente ad ogni rigoroso criterio di attendibilità, in quanto risultano disattese le norme che regolano la contabilità di Stato e, comunque, non si adotta l'ordinaria diligenza che si richiede alla pubblica amministrazione in tema di contratti.

Tutto ciò fa ritenere che il disordine riscontrato nelle scuole, tanto nella parte amministrativa quanto nella tenuta e registrazione degli inventari, corrisponda ad una volontà di eludere ogni possibile controllo da parte degli organi competenti.

Così come la leggerezza rilevata nel mancato, o per lo meno superficiale, controllo della gestione delle singole scuole attuata dai direttori, accomuna l'assessorato nel severo, negativo giudizio.

* * *

Per quanto concerne il problema delle iscrizioni, c'è da rilevare come gli allievi frequentanti le scuole professionali regionali sono stati:

nel 1967-68: n. 2.808;

nel 1968-69: n. 2.629;

nel 1969-70: n. 2.062.

È lecito tuttavia avanzare qualche dubbio sulla veridicità dei dati relativi ai frequentanti, perché sia nelle ispezioni dei provveditori agli studi, sia nei sopralluoghi effettuati direttamente dalla Commissione

si è constatato che per le province della Sicilia occidentale gli effettivi presenti si riducevano a poco più di un terzo di quelli denunciati.

Gli stanziamenti per stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale sono stati:

nel 1952-53: lire 100.000.000;

nel 1958-59: lire 690.000.000;

nel 1962-63: lire 1.852.000.000;

nel 1968: lire 3.270.000.000;

nel 1969: lire 3.580.000.000;

nel 1971: lire 4.009.000.000.

Negli ultimi anni gli impegni nelle spese per il personale sono andati aumentando particolarmente con il decrescere degli allievi.

Il costo per alunno, tenendo conto delle sole spese di personale, supera i due milioni di lire. Per avere un termine di paragone si può far presente come, nelle scuole medie (vedi stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1971), la media *pro capite* delle spese correnti previste per alunno è di lire 204.000.

Enorme appare la sproporzione tra l'entità della spesa posta a carico del bilancio regionale ed i risultati conseguiti. Basti ricordare, tra i tanti casi, quello della scuola « Bosco » di Trapani, citato anche dalla stessa Corte dei conti nella sua relazione sull'ultimo consultivo presentato, quello del 1968, « che nel corso dell'anno scolastico 1967-68 ha funzionato con la presenza di 24 alunni: sono stati emessi accreditamenti per il pagamento degli stipendi al personale di ruolo (n. 23) per l'importo di circa 77 milioni di lire, cui devono aggiungersi circa 5 milioni e mezzo per contributo alla ditta convenzionata, con un costo di quasi 3 milioni e mezzo per alunno ». In quella relazione la Corte afferma pure: « la materia dell'istruzione professionale è, comunque, ormai giunta al limite della legittimità ».

I rilievi formulati dalla Commissione ai responsabili regionali della pubblica istruzione hanno comunque sortito l'effetto di un ridimensionamento del fenomeno; tant'è che già nell'anno scolastico 1968-69 le scuole professionali erano ridotte a 47, di cui 32 gestite direttamente dalla regione e 15 funzionanti presso ditte e istituti convenzionati.

Una successiva riduzione delle scuole è stata operata prima dell'inizio dell'anno scolastico 1970-71. Ben 11 scuole sono state soppresse — sei convenzionate e cinque gestite direttamente dalla regione — di modo che il numero è stato ridotto a 36.

Ma proprio l'intervento riduttivo degli organi regionali conferma che, come nel caso delle scuole sussidiarie, l'iniziativa della scuola regionale è stata dettata più che da effettive esigenze dell'economia locale, dalle esigenze del personale che in essa vi presta servizio.

E la soppressione delle numerose scuole effettuata nell'arco di tempo che va dal 1969 al 1970, se ha eliminato i più clamorosi casi di inefficienza, non ha certo contribuito ad alleviare i gravi oneri assunti nel bilancio regionale.

Il personale insegnante e non insegnante, a suo tempo assunto, continua a percepire la retribuzione stabilita pur venendo impiegato in compiti amministrativi, così come è avvenuto per i maestri delle scuole sussidiarie.

Anche in questo caso non si può non rilevare l'assenza di una decisa azione dei poteri centrali e l'assoluta mancanza di coordinamento tra l'iniziativa statale e l'iniziativa regionale, mancanza che trova la sua origine nella già richiamata assenza delle norme di esecuzione per l'applicazione dello statuto regionale.

4. - LE SCUOLE PARIFICATE

Alle stesse cause innanzi illustrate si deve far risalire un altro preoccupante fenomeno: quello degli inconvenienti che si registrano nella concessione del riconoscimento legale da parte degli organi regionali alle istituzioni scolastiche non statali.

La regione suole, infatti, emettere provvedimenti per la parifica, l'autorizzazione ed il riconoscimento legale delle scuole non statali nonostante che né lo statuto, né altre leggi prevedano questa competenza.

Le scuole elementari parificate.

Le scuole elementari parificate dalla regione e tuttora aperte sono 180 con 806 classi; esse fioriscono soprattutto nei centri cittadini dove particolarmente pronunciate sono le carenze della scuola pubblica. Nella città di Palermo, dove per la precaria ed abnorme situazione dell'edilizia scolastica la scuola elementare statale deve far ricorso ai tripli turni e non è neppure in grado di assicurare l'orario normale di quattro ore di lezione al giorno, le scuole elementari parificate e private raggiungono un numero pari al 16 per cento di quelle statali.

Mentre gli alunni frequentanti le scuole elementari statali sono diminuiti da 104.786 nell'anno scolastico 1969-70 a 104.352 nell'anno scolastico 1970-71, i frequentanti le scuole parificate e private sono aumentati da 16.379 a 16.963.

Il contributo che la regione elargisce alle scuole elementari parificate assomma a 875 milioni annui (e per non poche di esse copre l'intera spesa).

La regione concede la parifica e contributi finanziari subordinatamente al rispetto di una serie di condizioni, tra le quali:

- 1) le scuole devono essere completamente gratuite;
- 2) devono avere aule idonee e convenientemente attrezzate;
- 3) devono adibire all'insegnamento maestri regolarmente abilitati e forniti dei requisiti prescritti dalla legge e devono corrispondere agli stessi un trattamento economico non inferiore a quello previsto per gli insegnanti non di ruolo delle scuole elementari statali.

La Commissione ha rilevato che nella provincia di Palermo non viene esercitato alcun controllo per accertare il rispetto delle clausole delle convenzioni.

L'assessore alla pubblica istruzione ha dichiarato che i compiti di controllo e di vigilanza sulle scuole parificate spetta, in Sicilia, alla stregua delle altre province d'Italia, ai provveditori agli studi, come previsto dalla legge.

Il provveditore agli studi ha, invece, sostenuto che controllo e vigilanza devono essere esercitati dalla regione, tramite l'apposito ufficio ispettivo per le scuole non statali esistente presso l'assessorato alla pubblica istruzione, perché è da questo ultimo che si provvede a concedere parifica e contributi.

Si deve desumere che, proprio per l'assenza di qualsiasi controllo, anche nel campo delle scuole parificate abbiano potuto verificarsi non poche irregolarità. Sono giunte alla Commissione segnalazioni riguardanti

il trattamento economico degli insegnanti, che sarebbero indotti ad accettare condizioni assai inferiori a quelle legali pur di non rimanere disoccupati e pur di acquisire un punteggio di qualifica favorevole per poter accedere ad un lavoro più sicuro nei ruoli dello Stato.

Irregolarità sono state riscontrate in merito all'osservanza della norma sulla completa gratuità della scuola.

Il 7 febbraio 1966 fu disdetta, con decorrenza 1° ottobre 1965, la convenzione con l'istituto Trabia di Bagheria a seguito della denuncia di una madre povera: l'istituto faceva pagare per ogni alunno una tassa di ammissione, una quota mensile di frequenza ed una somma annua variabile; il tutto comportava l'introito di oltre 8 milioni. La disdetta della convenzione fu però revocata il 15 marzo 1966, pochi giorni dopo la nomina all'assessorato alla pubblica istruzione dell'onorevole Sammarco, e l'istituto ha continuato a farsi pagare le rette da ogni alunno. Il contributo della regione è aumentato da lire 7.572.520 nell'anno scolastico 1964-65 a lire 15.000.000 per ciascuno degli anni scolastici 1968-69 e 1969-70.

Irregolarità sono state riscontrate a carico del comitato provinciale del CISS (Centro italiano di solidarietà sociale) di Catania che, dal 1959, gestisce una scuola elementare parificata ubicata attualmente nella via Biancavilla n. 10, in un immobile che è sede anche del comitato provinciale e di altre organizzazioni derivanti dal Centro, quali l'ENCIP (Ente nazionale CISS istruzione professionale) e il CAP (Centro addestramento professionale).

Il CISS di Catania risulta essere stato sempre controllato dal deputato nazionale Giuseppe Lupis o dal suo segretario particolare, Mario Di Marco.

Per quanto concerne la scuola elementare parificata CISS, vi è da dire che sino al 1962 aveva la sede in via Passo Gravina n. 87 (in alcuni documenti del fascicolo risulta al n. 107) in locali che erano stati sempre ritenuti idonei in occasione delle

ispezioni annuali espletate da un direttore didattico per l'accertamento dei requisiti legali per il rinnovo della convenzione di parifica.

Nel corso dell'anno scolastico 1961-62, una ispezione straordinaria effettuata da un funzionario dell'assessorato regionale alla pubblica istruzione, in compagnia dell'ispettore scolastico e del direttore didattico competenti, pose in evidenza l'autentica condizione della scuola: «allogata in angusti, vecchi e antigienici locali. Le aule sono assolutamente inadeguate con una superficie di appena 10 metri quadrati circa per ciascuna. È da immaginare, quindi, in che posizione infelice debbono stare gli alunni delle cinque classi».

Giova rilevare che le aule contenevano, mediamente, 20 alunni.

L'anno successivo, la scuola CISS si trasferiva in via Biancavilla n. 10, in un nuovo edificio, che l'allora commissario provinciale Di Marco Mario — in una lettera indirizzata all'assessore per la pubblica istruzione tendente ad ottenere la parificazione di una ulteriore classe — definisce «grandioso, che l'ente ha costruito a furia di sacrifici»: il «grandioso edificio» era stato costruito con cantieri scuola, organizzati dall'ENCIP, sovvenzionati dallo Stato e dalla regione; contiene una scuola materna, la scuola elementare e il centro di addestramento professionale.

È da porre in evidenza che il Centro, gestore della scuola parificata, è stato citato in giudizio nell'anno 1963 dall'ex insegnante signora Carapezza Lucia in Garozzo, la quale ha ottenuto nel 1966 dal tribunale di Catania il sequestro conservativo, sia diretto sia presso terzi, dei crediti a qualsiasi titolo vantati dal CISS, per ottenere la differenza dello stipendio tra quanto percepito e quanto il Centro avrebbe dovuto corrisponderle come stipendio mensile, secondo la convenzione stipulata con l'assessorato regionale alla pubblica istruzione, dal 1° ottobre 1948 al 14 ottobre 1963.

A proposito di tale Centro è da osservare che, oltre la scuola elementare parificata, ha gestito vari corsi con diverse denominazioni e con sovvenzioni del Ministero del lavoro.

A seguito di altra denuncia inoltrata al nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Catania da alcuni dipendenti, venivano iniziate indagini — su richiesta della procura generale della Repubblica presso la corte di appello di Catania — nei confronti dei gestori dei corsi di specializzazione professionale, organizzati dall'ENCIP (Ente nazionale CISS istruzione professionale) di cui all'epoca (1963) era presidente l'onorevole Giuseppe Lupis.

Nel corso delle indagini, riferite con rapporto dei carabinieri n. 274/3 del 18 luglio 1964 all'autorità giudiziaria richiedente, veniva accertata la fondatezza delle accuse mosse e pertanto i dirigenti dell'ENCIP venivano indicati come responsabili:

— della riduzione delle attribuzioni al personale dipendente ricorrendo al sistema di far firmare i prospetti paga in bianco;

— dell'appropriazione dei contributi ministeriali per acquisto di materiale didattico, per esercitazioni pratiche e spese postali (note spese di acquisto fittizie);

— di appropriazione di assegni familiari e delle retribuzioni di istruttori ed operai fatti risultare contemporaneamente presenti in più corsi e cantieri (appropriazione resa possibile dalla falsificazione delle firme degli interessati);

— della mancata corresponsione dei premi di esami;

— di locazioni fittizie di locali al fine di fornire la relativa documentazione al Ministero del lavoro e di incamerare il relativo canone;

— d'impiego di personale presso altri uffici;

— di appropriazione di circa lire 2 milioni 400.000 sul contributo di lire 5 milioni concesso dal Ministero del lavoro per acquisto materiale e pagamento manodopera specializzata del cantiere n. 060811, mediante falsa documentazione;

— dello svolgimento irregolare dei corsi, con impiego di istruttori non qualificati, in mancanza, in certi casi quasi totale, degli allievi, ai quali veniva fatto regolarizzare il registro delle presenze poco prima degli esami finali e che, stando ad alcune dichiarazioni, venivano informati tramite un funzionario dell'Ufficio del lavoro delle domande che sarebbero state loro fatte.

Scuole secondarie legalmente riconosciute.

Per quanto riguarda le scuole di secondo grado legalmente riconosciute, la Commissione non può non rilevare come il maggior numero dei riconoscimenti concessi dalla regione sia andato ad istituti magistrali, che sono diventati una vera fabbrica di diplomati, destinati unicamente ad incrementare la già fitta schiera dei disoccupati, contribuendo, così, ad aggravare ulteriormente il fenomeno della disoccupazione magistrale nell'isola.

L'assessore regionale ha proceduto a tale riconoscimento anche quando vi era un parere motivato e nettamente contrario da parte del provveditore agli studi.

Valga l'esempio del riconoscimento legale dell'istituto magistrale Vittorino da Feltre di Licata, in provincia di Agrigento. Il provveditore agli studi vi si oppose, intervenendo ripetutamente sia presso la regione sia presso il ministero, facendo osservare che, in provincia di Agrigento, oltre agli istituti magistrali di Stato, esistevano altri sei istituti magistrali privati legalmente riconosciuti e segnalando la grave situazione esistente, giacché essi prosperavano non per la serietà degli studi ma per la fa-

cilità con la quale portavano avanti tanti giovani impreparati; carenze, queste, che non potevano essere rilevate in sede di esame di Stato, per una serie di sotterfugi, pressioni ed anomalie caratteristiche della provincia di Agrigento. Il provveditore ricordava, inoltre, l'esistenza del piano nazionale della espansione scolastica nel quale non era prevista, per la provincia di Agrigento, alcuna nuova istituzione nel settore dell'istruzione magistrale, sostenendo che non si potevano disattendere le previsioni del piano con il riconoscimento legale di istituti privati.

Ma, nonostante i molti requisiti negativi che avrebbero dovuto impedirlo, il riconoscimento legale venne concesso dall'assessore Giacalone.

Non si può inoltre sottacere il caso dell'insegnante Bagarella Antonina, incaricata

di educazione fisica nell'istituto magistrale legalmente riconosciuto di Corleone, priva del prescritto certificato di buona condotta. Dopo l'intervento della Commissione, il sindaco Michele La Torre ha provveduto nel 1970 a denunciarla alla pretura di Corleone ai sensi degli articoli 650 e 368 del codice penale, confermando l'impossibilità del rilascio di tale certificato. Il 5 marzo dello stesso anno il provveditorato agli studi di Palermo la depennava dalla graduatoria provinciale. La Bagarella è figlia e sorella di mafiosi imputati di associazione a delinquere; diffidata ella stessa, è stata successivamente proposta per l'applicazione di una più grave misura di prevenzione; si presume fidanzata di Riina Salvatore, luogotenente di Luciano Leggio. La stampa nazionale, proprio in questi giorni, ha avuto modo di parlare ampiamente di lei.

5. - PATRONATI SCOLASTICI

I patronati scolastici sono gli strumenti per mezzo dei quali la regione opera non solo nel campo dell'assistenza destinata agli alunni della scuola dell'obbligo, ma anche in quello dei doposcuola e delle scuole materne.

Occorre aggiungere che la regione concede contributi anche a scuole materne comunali e di altri enti, valendosi ugualmente dei patronati che li gestiscono e controllano. La regione ha istituito anche alcuni cosiddetti centri bio-psico-pedagogici. Duole rilevare che il personale che presta servizio nelle suddette istituzioni, direttamente o indirettamente dipendenti dalla regione, fino al 1969 non è stato nominato con pubblico procedimento che assicurasse obiettivamente la scelta dei migliori tra gli aspiranti aventi i requisiti di legge e, molto spesso, è risultato privo dei requisiti professionali normalmente richiesti per un regolare funzionamento delle istituzioni.

La regione spende, secondo dati relativi al 1971: 900 milioni per la refezione scolastica, 350 milioni per il funzionamento delle colonie climatiche, 350 milioni per attività integrative, 2.960.000.000 per le scuole materne; inoltre, concede ai patronati scolastici 472 milioni di contributi integrativi di quelli statali.

Ecco quanto ha rilevato la Corte dei conti nella sua relazione al bilancio della regione siciliana del 1968:

« L'erogazione, a favore dei patronati scolastici, dei contributi di cui alla legge regionale 1° aprile 1955, n. 21, e successive modificazioni, sottostà a due diverse discipline: lo stanziamento di bilancio, pari a lire 100 per ogni abitante della regione, viene ripartito ai patronati scolastici per il

75 per cento in misura strettamente proporzionale al numero degli abitanti (contributo ordinario), mentre il rimanente 25 per cento è destinato a contributi straordinari da corrispondere ai patronati scolastici che ne abbiano fatto richiesta motivata e in rapporto alle particolari esigenze assistenziali discrezionalmente valutate dall'assessorato per la pubblica istruzione. In entrambi i casi nessuna possibilità di accertamento è data circa l'uso, da parte dei patronati beneficiari, delle somme assegnate ».

Anche nel funzionamento delle istituzioni non sono mancati fenomeni di degenerazione clientelare.

I più noti, ma forse non i più gravi, sono quelli verificatisi attorno alla istituzione dei doposcuola. Questi avrebbero potuto assolvere ad una funzione preparatoria della scuola a pieno tempo. Il doposcuola può servire a dare al ragazzo quell'aiuto che spesso non può trovare a casa dove, in molti casi, non ha neanche un angolo per studiare; inoltre, può tenere i ragazzi per alcune ore lontani dai pericoli della strada.

Come si può rilevare dai resoconti dell'assemblea regionale del 22 dicembre 1967, in quell'anno la regione ha stanziato più fondi per i doposcuola di tutti gli altri anni, destinando ad essi una somma di 700 milioni, gran parte dei quali utilizzati nel periodo elettorale per finanziare oltre 5.000 doposcuola della durata di un mese, con decorrenza dal 10 maggio. Anche in quella circostanza una vera e propria inflazione di doposcuola si verificò nella provincia dove era candidato l'assessore alla pubblica istruzione. A Palermo molti doposcuola non riuscirono a funzionare per mancanza

di locali, poiché in molte scuole erano in atto i doppi e i tripli turni.

Si è verificato anche qualche caso in cui, in locali destinati a doposcuola, si sono riuniti più maestri che alunni.

Ad Agrigento il provveditore agli studi, esaminata la situazione degli edifici scolastici e dei turni, autorizzò soltanto quei doposcuola che si potevano effettivamente attuare. Per gli altri chiese di rinviarli all'estate come corsi di ripetizione per alunni del primo e del secondo ciclo. Era convinto che la disposizione riguardasse l'intero anno scolastico e non il periodo pre-elettorale e che gli alunni avrebbero avuto la possibilità di seguire utili corsi di ripetizione estiva. D'accordo con il provveditore si dichiarò il patronato scolastico e pertanto, giunta l'estate, si dispose l'inizio dei corsi: ma un telegramma dell'assessore alla pubblica istruzione ne ordinò la chiusura.

Tutto ciò indusse l'onorevole Giacalone, assessore alla pubblica istruzione succeduto all'onorevole Sammarco, a dichiarare nel corso della seduta del 22 dicembre 1967 all'assemblea regionale: « I doposcuola spesso si risolvono, come la recente esperienza ha dimostrato, in una forma di beneficenza per l'insegnante, senza alcuna utilità per gli alunni ».

Ma poi anche il nuovo assessore non poté resistere alle sollecitazioni clientelari nel disporre il programma dei CRES (Centri ricreativi, educativi e sociali) che erano stati istituiti, l'anno prima, in prevalenza nella provincia dell'assessore del tempo, e, secondo il nuovo programma, furono ripartiti con criteri particolarmente favorevoli alla provincia di Trapani, impegnandosi anche i fondi che non era stato consentito fossero utilizzati dal provveditore agli studi di Agrigento per l'organizzazione di doposcuola.

La scelta degli insegnanti era avvenuta con i soliti criteri discrezionali. Ne seguì che l'assemblea regionale approvò una mozione che disponeva l'immediata revoca dei provvedimenti adottati per la costituzione dei CRES e dei doposcuola, la distribuzione dei fondi secondo criteri di proporzio-

nalità, in rapporto al numero degli alunni, la nomina del personale insegnante sulla base delle graduatorie compilate presso i provveditorati agli studi: venivano negati all'assessore e ai patronati scolastici le facoltà ultradiscrezionali di cui avevano abusato in passato nell'effettuare le nomine del personale.

Aveva sicuramente influito a determinare quella decisione anche l'azione svolta dalla Commissione antimafia nel corso della passata legislatura, che a proposito di tali enti così ebbe ad esprimersi: « I patronati scolastici sono prevalentemente strumento di potere e scelgono il personale con criteri prevalentemente clientelari ».

Nel quadro di quella denuncia va valutato quanto scritto dalla stampa in Sicilia circa il fatto che il patronato scolastico di Palermo sarebbe servito alla elezione a deputato di un suo presidente, tuttora membro del consiglio d'amministrazione.

La scuola materna.

Non è presunzione affermare che l'azione della Commissione antimafia ha contribuito a creare le condizioni per l'approvazione della legge regionale 27 settembre 1969, n. 51, tesa a sanare le irregolarità e le sperequazioni verificatesi nel settore della scuola materna. L'istituzione di scuole materne non è più lasciata alla discrezione dell'assessore che, anche in questo campo, per tanti anni, ha esercitato i poteri di un monarca, ma è ora regolata in proporzione alle esigenze di ogni provincia.

L'apertura di nuove sezioni dovrà avvenire secondo precisi criteri, tenendosi conto delle esigenze delle province dove il numero di sezioni di scuola materna, finanziate dalla regione, è inferiore rispetto alla media regionale determinata in rapporto alla popolazione.

Con tale criterio l'assemblea regionale voleva porre rimedio a ingiustizie e sperequazioni avvenute con danno di quelle pro-

vince nelle quali erano state istituite pochissime sezioni di scuola materna, a carico della regione, per il solo fatto che non avevano avuto un assessore alla pubblica istruzione o che avevano disatteso le sue richieste clientelari.

La legge ha pure fissato nuove modalità per l'assunzione del personale: non più « chiamate dirette », ma designazioni conseguenti alle graduatorie provinciali compilate presso i provveditorati agli studi, sia per gli incarichi sia per le supplenze.

La nuova legge lascia però ancora all'assessore il potere di decidere come assegnare 400 milioni di premi e sussidi in favore delle scuole materne non statali.

Il clientelismo è pure prevalso nell'assegnazione dei contributi alle scuole elementari parificate, gestite quasi tutte da enti religiosi.

Nell'anno scolastico 1966-67, la provincia di Enna, collegio elettorale dell'assessore onorevole Sammarco, ebbe assegnata la quota più elevata di contributi, calcolata in rapporto agli alunni e agli insegnanti. Contributi elevati sono pure stati assegnati agli enti della provincia di Trapani, collegio dell'assessore onorevole Giacalone, con particolari benefici agli ENDAS (Ente nazionale democratico azione sociale). Mentre nessun contributo veniva concesso negli anni 1967 e 1968 al « Monte degli Ulivi Tavola Valdese », del comune di Riesi (Caltanissetta), pur trattandosi di istituzione molto seria, che ha acquisito non poche benemerenze, operando in una delle zone più depresse della Sicilia.

Non appena assessore alla pubblica istruzione divenne l'onorevole Zappalà di Catania, furono gli istituti religiosi di questa provincia ad avere i maggiori vantaggi. Vi furono ingenti assegnazioni aggiuntive

a quelle stabilite dal suo predecessore nell'anno 1968-69, e le quote dei sussidi più elevate furono concesse in provincia di Catania, dove si registrarono perfino contributi di lire 100.000 per alunno a favore della scuola Villa Angela (Catania) contro lire 30.000 per alunno per la scuola Collegio di Maria nel comune di Palizzi (Palermo).

È impossibile trovare un criterio obiettivo nelle assegnazioni, poiché vi sono casi in cui il contributo supera l'intera spesa di gestione ed altri, invece, in cui non raggiunge nemmeno il 40 per cento delle spese previste dalle leggi per gli insegnanti, anche se l'ente gestore versa in condizioni di maggior bisogno.

A tali sperequazioni si aggiungono le irregolarità del mancato rispetto della gratuità della scuola, della retribuzione degli insegnanti, secondo stipendi non legali, e della inidoneità dei locali scolastici.

Analoga irrazionalità la Commissione ha riscontrato nella distribuzione territoriale delle 585 sezioni di scuola materna a totale carico della regione esistenti nel 1968, come pure nella assegnazione dei sussidi a favore delle scuole materne gestite da enti e privati.

Il livello culturale delle scuole private in genere lascia a desiderare. Riportiamo quanto ebbe a dichiarare in proposito il prefetto Ravalli: « Quando si tratta di istruzione affidata ad enti privati — a parte le lodevoli eccezioni — essa è scadente. C'è un istituto a Boccadifalco il cui direttore è un geometra, anche se si fa chiamare ingegnere, e il livello dell'istruzione impartita ai ragazzi è molto scadente. Tuttavia ha la sovvenzione dello Stato e questi 200-300 milioni annui sono in mano a un geometra, divenuto arbitro dell'avvenire di questi ragazzi ».

6. - UNIVERSITÀ

La Commissione non ha investigato sulle forme di diffusione della cultura esistenti ed operanti al di fuori della scuola, non perché esse non incidano sul costume sociale, ma a cagione dell'estrema difficoltà di circoscriverle e determinarle.

La Commissione neanche ha potuto condurre una indagine approfondita in direzione delle istituzioni universitarie, per obiettive difficoltà derivanti dalla loro autonomia.

Ha tuttavia riscontrato che l'impegno e l'interesse dell'amministrazione regionale nel settore dell'istruzione universitaria non sono stati efficacemente coordinati con l'intervento dello Stato e non possono considerarsi veramente integrativi di esso.

L'erogazione di contributi finanziari, per l'istituzione di nuove facoltà e cattedre, è quasi sempre avvenuta senza concordare preventivamente con lo Stato modalità e tempi del suo intervento.

La mancanza di un piano organico di azione collegato alla programmazione economica è una delle cause dell'irrazionalità e dell'episodicità di tanti interventi che sembrano rispondere più a ben simulati interessi particolari che a quello generale degli

istituti universitari dell'isola. Mentre non vi è stato un preciso orientamento verso la necessità di una ricerca scientifica direttamente collegata alle esigenze economiche dell'isola (agricoltura, zootecnica, chimica, urbanistica), numerosi, invece, sono stati i provvedimenti di legge intesi a creare cattedre e posti di assistente di ruolo non tanto per le effettive esigenze dell'insegnamento, quanto per favorire singoli docenti.

Positiva appare la decisione, presa ultimamente dal governo regionale, di sopprimere, a decorrere dalla data di scadenza e comunque non oltre la fine dell'anno accademico 1973-74, tutti i posti universitari, sia di cattedra sia di assistentato, per i quali — con leggi della regione — era stata autorizzata la stipula di apposite convenzioni con le università.

Inoltre va rilevato che le università assai scarsamente sono state impegnate dall'assessore alla pubblica istruzione a collaborare per la elaborazione della politica culturale e scolastica della regione.

Ad esempio, l'università non è mai stata consultata sui problemi didattici e organizzativi inerenti all'istruzione professionale in Sicilia.

7. - GLI INTERVENTI REGIONALI E STATALI

Nei precedenti paragrafi, riassumendo i dati significativi della notevole documentazione raccolta, la Commissione ha messo in evidenza la quantità e la qualità degli interventi posti in essere dall'amministrazione regionale nel settore della scuola materna, della scuola elementare, della scuola secondaria di 1° e 2° grado e dell'università.

Va subito sottolineato che non sempre è stato agevole acquisire gli elementi di valutazione, stante una certa iniziale diffidenza ed una certa reticenza sia degli organi dell'amministrazione locale dello Stato, sia degli organi regionali.

Ed è proprio questa diffidenza e reticenza che denuncia, anche ad un osservatore superficiale, stati d'animo di persone cosce di non aver sempre operato per il pubblico interesse.

Le iniziative nel campo delle scuole materne, la creazione di numerose scuole sussidiarie, gli sdoppiamenti di classi di scuole elementari finanziati dalla regione, la istituzione di doposcuola, di CRES, di corsi di scuola popolare, la creazione di una vasta rete di istituti professionali, il fiorire di istituzioni scolastiche non statali legalmente riconosciute dalla regione, le iniziative nel campo universitario (il tutto in concorrenza con analoghe istituzioni statali e senza tuttavia un organico piano che, in qualche modo, possa fare intravedere la volontà degli organi regionali di intervenire in surrogazione dei poteri centrali per colmare vuoti eventualmente esistenti), denunciano chiaramente una volontà di utilizzare l'apparato scolastico come strumento di potere, nel fatale meccanismo del costume mafioso, in quanto costume di protezione

lecita o illecita, per fini particolari pubblici e privati.

Tale volontà è resa manifesta nei metodi adottati per le assunzioni del personale insegnante e non insegnante, reclutato senza la garanzia di un pubblico concorso, con criteri di manifesto favoritismo clientelare; anche quando si è fatto ricorso alla procedura del concorso, lo si è fatto in modo da sanare posizioni già precostituite con provvedimenti singoli. Di tali metodi — per altro aderenti alla mentalità mafiosa — ha certamente approfittato la mafia, poiché hanno consentito ampie possibilità e opportunità di sistemazione, e non poteva essere diversamente, in quanto essa stessa ha concorso a determinarli. Così si sono formate vere e proprie cosche burocratiche.

In conclusione, il congegno scolastico controllato dagli organi regionali si pone, nel complesso, più sotto il segno della protezione di determinati gruppi di persone, che sotto quello della promozione della effettiva istruzione ed educazione dei ceti meno abbienti.

Le constatazioni fatte e le considerazioni svolte non possono che portare ad una conclusione: inutilità e dannosità dell'intervento regionale nel modo come è stato realizzato e conseguenti effetti di dispersione delle risorse umane e finanziarie che ben potevano essere meglio indirizzate e meglio utilizzate a favore della collettività isolana.

È emerso in forma evidente lo scarso coordinamento esistente tra Stato e regione.

Lo statuto siciliano attribuisce alla competenza esclusiva della regione la scuola elementare come quella artigiana e professionale, ed attribuisce altresì una funzione

complementare nel settore dell'istruzione media ed universitaria.

Senonché, come già rilevato, per la mancata attuazione dell'articolo 43 dello statuto siciliano, la scuola elementare statale non si è regionalizzata; lo Stato continua ad istituire scuole, a bandire concorsi, a nominare, trasferire ed assegnare provvisoriamente insegnanti elementari e la regione continua ad intervenire nel medesimo settore, con istituzioni proprie, non senza interferire, almeno in passato, anche sulla scuola di Stato, con sdoppiamenti ed assegnazioni provvisorie che, il più delle volte, hanno lasciato chiaramente intravedere il vero scopo dell'intervento: favorire determinate persone.

Dopo 24 anni dalla istituzione della regione si deve ancora definire quali siano, in materia di pubblica istruzione, le competenze e le responsabilità dei poteri centrali e le competenze e le responsabilità dei poteri regionali.

Non sono ancora state emanate le norme di attuazione dello statuto siciliano, nonostante la ripetuta deplorazione anche da parte della Corte costituzionale.

Le trattative tra regione e potere centrale, per precisare le norme di attuazione dello statuto siciliano in materia di pubblica istruzione, si sono svolte con vari schemi proposti nel 1951, 1956, 1960, 1961, 1965,

ma sono state sempre inconcludenti; si sono trascinate fino ad oggi, quasi mancasse la volontà e la consapevolezza di un compito comune.

Chi, a Roma e a Palermo, ha avuto interesse nella ultraventennale infruttuosità delle trattative tra potere centrale e regione?

La mancata definizione dei rapporti e delle sfere di attività ha determinato una situazione di incertezza giuridica e costituzionale nella quale ha potuto fiorire una congerie di leggi, leggine e, soprattutto, decreti assessoriali, che hanno permesso di sfruttare anche la scuola per fini clientelari e consentito l'infiltrazione nella scuola di elementi e di motivi estranei.

Chi poteva trarre sicuri vantaggi da una situazione di incertezza del diritto?

La risposta è nei fatti che abbiamo documentato.

Se, nel settore scolastico, la collaborazione tra la regione e il potere centrale è ritenuta utile e necessaria, anche al fine di fare assolvere alla scuola in Sicilia la funzione di contribuire decisamente a sradicare il costume mafioso, occorre stabilire, con chiarezza, i rispettivi compiti e rapporti per applicare il principio del diritto allo studio per tutti i siciliani.

E occorre altresì curare la omogeneità, nel rispetto dell'autonomia, dei criteri degli interventi dell'una e dell'altro.

8. - L'EDILIZIA SCOLASTICA

Particolare cura la Commissione ha dedicato all'analisi della situazione dell'edilizia scolastica nell'isola, in considerazione della forte presenza del potere mafioso nelle attività di speculazione sulle aree fabbricabili e sull'edilizia e, inoltre, tanto in considerazione dei condizionamenti che la mancanza di adeguate infrastrutture pone al proficuo sviluppo delle istituzioni scolastiche, quanto per accertare eventuali colpe od omissioni degli organi locali nella costruzione delle opere, quanto, infine, per formarsi una opinione sulla validità o meno degli strumenti normativi attuali, ai fini di una rapida realizzazione delle opere necessarie.

Indubbiamente la situazione dell'edilizia scolastica nell'isola presenta lacune veramente considerevoli.

Se si ha riguardo all'ultimo censimento effettuato dall'ISTAT in collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione, la Sicilia si pone tra le regioni che per il passato meno hanno realizzato in questo campo e che presentano, in relazione allo sviluppo scolastico di questi ultimi anni, il maggior numero di carenze.

Secondo dati ISTAT (annuario 1970) antecedenti al terremoto, la Sicilia registra le maggiori carenze di aule (35 alunni in media per aula, contro una media nazionale di 25). L'insufficienza è marcatamente più accentuata nelle province occidentali dell'isola, fino al caso della provincia di Agrigento, che dispone di un'aula per ogni 59 allievi.

Nella città di Palermo mancano 822 aule solo per le scuole elementari, per cui oltre 20 mila alunni sono costretti a frequentare il doppio o il triplo turno in locali che,

per gran parte, sono inadeguati e antigienici, e con una media di 29 alunni per classe.

Sempre nelle province della Sicilia occidentale, si segnalano i più elevati indici di diserzione ed evasione dalla scuola primaria e dalla scuola dell'obbligo. Solo nella provincia di Palermo vi sono oltre 10 mila ragazzi che disertano la scuola elementare. Secondo i dati a suo tempo raccolti dalla Commissione parlamentare d'indagine sullo stato e sullo sviluppo della scuola in Italia, si contavano 63.094 casi di evasori e inadempienti, che costituivano il 30 per cento della massa degli evasori ed inadempienti di tutte le regioni d'Italia. Senza eccessivo pessimismo, si può affermare che tale fenomeno si mantiene in gravissime proporzioni ancora oggi. Ed è certo che, a determinare questo fenomeno, concorrono, oltre che le disagiate condizioni economiche ed il prematuro avviamento al lavoro, anche le deficienze numeriche e qualitative della scuola.

Pure, l'intervento dei poteri centrali non è stato certo inferiore a quello posto in essere in altre regioni.

Nel periodo che va dall'immediato dopoguerra all'inizio del piano quinquennale, il Ministero della pubblica istruzione ha concesso mutui per un ammontare di lire 44.954.000.000 per l'intera isola, di cui solo lire 6.554.000.000 sono stati utilizzati per opere completate.

Esistono oggi, infatti, contributi per un ammontare di lire 38.400.000.000 che attendono ancora di essere impiegati e precisamente 15.666.000.000 per opere in corso di attuazione e 22.734.000.000 (oltre il 50 per cento) completamente inutilizzati (tanti quanti non sono stati utilizzati da tutte le regioni dell'Italia settentrionale).

La causa di questo ristagno potrebbe certamente individuarsi nella complessità delle procedure, nella difficoltà di ottenere i necessari finanziamenti della Cassa depositi e prestiti, nella mancanza di adeguate strutture tecniche, specie nei piccoli comuni, nell'accavallarsi di norme particolari riguardanti le vaste zone sismiche dell'isola, ma è opinione della Commissione che tutto ciò giustifichi solo in parte la mancata costruzione di opere, di cui pur si avvertiva e si avverte l'urgente necessità.

Le cause più sopra individuate non sono infatti specifiche della Sicilia, ma investono un po' tutte le regioni italiane. Pure, in nessuna di esse è dato riscontrare quanto la Commissione ha riscontrato in Sicilia ed, in particolare, nelle province occidentali della stessa.

L'amministrazione provinciale di Trapani, prima della emanazione della legge n. 641 del 28 luglio 1967, non ha mai chiesto al Ministero della pubblica istruzione promesse di contributo per la costruzione di edifici scolastici. Ha totalmente ignorato la legge n. 589 del 3 agosto 1949 e la n. 645 del 9 agosto 1954. Solo nel 1967 ha chiesto i finanziamenti previsti dalla legge n. 641, ma dava prova ulteriore di incuria non osservando i termini previsti per la progettazione e rinunciando a 1.577 milioni di finanziamenti.

È lecito, a questo punto, chiedersi se, in qualche caso, non abbia influito sulla mancata realizzazione delle opere un qualche interesse privato dei locatori che, in qualche modo, abbia potuto influire sui pubblici poteri ponendo un freno al già pesante e difficile *iter* per la realizzazione di queste essenziali opere pubbliche.

Tanto più grave appare l'incuria di alcune amministrazioni locali alla luce di quanto ebbe a riferire il provveditore agli studi di Trapani il 23 maggio 1969: « Qui a Trapani tutti gli istituti di secondo grado sono in locali privati. Paga l'amministrazione provinciale e noi non sappiamo nemmeno quello che paga: sia alla curia, sia ad altri enti, sia ai salesiani... Lo stesso avviene a Marsala: l'istituto magistrale Pa-

squasino è ospitato in un locale preso in affitto. Insomma tutta la provincia è in questa situazione, in quanto gli edifici costruiti appositamente per le scuole sono pochi. Per altro quello che pagano gli enti a questi privati non glielo saprei proprio dire ».

Specifici accertamenti compiuti in questa direzione hanno dato risultati che, specie in alcune zone, non possono non lasciare perplesso un attento osservatore, quando non inducono a considerazioni più decise.

Si riporta quanto dichiarò alla Commissione il 9 luglio 1969 il prefetto di Palermo, dottor Ravalli: « C'è una curva parallela tra il fenomeno mafia e il fenomeno dell'inerzia dei progetti. Dimostrare questo legame non è facile; però è un fatto che il ritardo fondamentale si verifica dal momento in cui gli enti costruttori ricevono la lettera della Cassa depositi e prestiti che ammette il contributo e fissa un termine per la presentazione del progetto. Da questo momento comincia l'inerzia di questi comuni, e credo che si potrebbero dare esempi scandalosi di questa inerzia. Perché i comuni non fanno fare tempestivamente i progetti? Perché se li vediamo presentati dopo tre anni, è chiaro che i finanziamenti non sono più sufficienti ».

Esempi scandalosi non mancano e sono esempi di inerzia che si accompagnano a casi di irregolarità e di abusi compiuti sulle aree scelte per la costruzione di scuole, destinate, poi, non a finalità pubbliche ma a speculazioni private.

L'ingegner Catalano, capo del genio civile di Palermo, ha specificato alla Commissione: « Fra i casi limite si segnala quello relativo alla scuola elementare di Borgetto (Palermo) per la quale, con ministeriale n. 4178 del 3 febbraio 1960, il comune venne ammesso ai benefici di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645 per un importo di lire 30 milioni.

« Il relativo progetto pervenuto a questo ufficio in data 12 settembre 1961 venne restituito al comune con nota n. 24115 del 6 ottobre 1961 per essere rielaborato, e, da allora, non si è avuta alcuna notizia per quattro anni.

« Solo in data 23 giugno 1965 il comune ha richiesto il giudizio di idoneità di una nuova area prescelta per l'edificio in parola.

« Per la predetta area, in seguito a parere favorevole della commissione provinciale edilizia scolastica, il provveditorato alle opere pubbliche ha emesso il decreto di vincolo giusta nota n. 42500 del 22 novembre 1965, diretta al comune ed inviata per conoscenza a questo ufficio.

« Poiché il progetto dell'edificio di che trattasi è pervenuto a questo ufficio, in ottemperanza ad analoga disposizione impartita dal provveditorato con nota 1° febbraio 1966, n. 73438, si è diffidato il comune a mente dell'articolo 15 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, ratificato con legge 13 maggio 1965, n. 438, a trasmettere gli elaborati progettuali entro due mesi dalla data anzidetta, ma nonostante tale diffida, nessun adempimento è finora conseguito ».

Il comune di Borgetto è poi uno di quelli che hanno lasciato trascorrere i termini per beneficiare dei finanziamenti previsti dalla legge n. 641 e si è lasciato sfuggire l'impegno di un finanziamento di 190 milioni di lire per la costruzione di una scuola media di 13 aule.

« Altro caso limite — specifica ancora l'ingegner Catalano — riguarda il comune di Belmonte Mezzagno (Palermo) per la costruzione della scuola elementare, il cui progetto era stato approvato dalla commissione provinciale edilizia scolastica con delibera n. 66 del 27 novembre 1963.

« In data 11 novembre 1965, con nota n. 3281, il comune faceva presente che l'area non era più disponibile, perché su di essa erano sorte costruzioni. (Il vincolo, però, era del 27 dicembre 1963 e, poiché durava tre anni, risulta incomprensibile la motivazione addotta).

« La commissione provinciale edilizia scolastica ha espresso parere favorevole per una nuova area segnalata dal comune, nella visita sopralluogo del 19 luglio 1966; però il comune, con nota del 21 luglio 1967, n. 2415, ha dissentito da tale scelta, ed alle

richieste di questo ufficio, che ha invece insistito per detta area, ed ha sollecitato la documentazione il 3 ottobre 1967, non ha dato più riscontro ».

Al comune di Villabate (Palermo) fu concesso fin dal 1957 un contributo di 50 milioni per la costruzione della scuola elementare. Si aggiunsero, poi, contributi integrativi per altri 25 milioni. Ma la scuola non si è ancora potuta costruire per l'opposizione del noto mafioso locale Vitale, proprietario dell'area.

Da notare che gran parte dei contributi integrativi furono concessi per far fronte a maggiori spese per l'acquisizione dell'area che il proprietario, nonostante impegni presi, non ha voluto cedere, impedendone anche l'esproprio.

Un caso di obiettiva coincidenza tra l'operato dell'amministrazione comunale di Palermo ed interessi particolari ai danni della scuola, è quello della variante al piano regolatore e della osservazione n.1340 relativa allo spostamento di una scuola e all'aumento della densità edilizia sulla circoscrizione, accolta dal comune, in favore dei noti mafiosi Citarda Matteo e Di Trapani Nicolò, sottoposti a misure restrittive della libertà per associazione a delinquere.

Sempre a Palermo, il progetto per la costruzione della scuola media XXVII maggio, già approvato e finanziato, è stato ritirato dal comune a seguito di cambiamento dell'area.

Casi analoghi si sono verificati anche in provincia di Agrigento, dove i contributi statali concessi e non utilizzati anteriormente alla legge 28 luglio 1967, n. 641, ammontano a lire 3.664.400.000.

Nel 1958 era stato assegnato il finanziamento di lire 80 milioni per la costruzione della scuola elementare con 18 aule nel rione Esseneto. L'area fu prescelta il 9 marzo 1961. Successivamente il comune fu sollecitato dall'ufficio del genio civile alla presentazione del progetto per ben sei volte; la prima lettera è del 28 aprile 1962, l'ultima del 29 settembre 1965. Finalmente il comune si faceva vivo per comunicare che non aveva più l'area disponibile e propo-

neva la scelta di una nuova area. Approvata la nuova area, sono ripresi i solleciti perché il comune presentasse il progetto e si interessasse a chiedere l'integrazione della somma occorrente per far fronte all'aumento dei prezzi.

Comportamento analogo è stato tenuto dal comune di Favara: il progetto, già approvato, per la costruzione di un edificio di 16 aule per la scuola media non si è potuto realizzare, perché il comune ha consentito a privati l'utilizzo dell'area prescelta per la scuola.

Vi è poi il caso della scuola materna di Mussomeli, che aveva avuto la promessa di un contributo ministeriale fin dal 7 agosto 1959. Il relativo progetto fu approvato in data 20 luglio 1961, ma non è stato realizzato, poiché è venuta meno la disponibilità dell'area originariamente prescelta, in quanto il comune ha approvato la lottizzazione di essa, a richiesta della ditta proprietaria, dimenticando che la stessa era destinata alla costruenda scuola materna. Si è, pertanto, proceduto alla scelta di una nuova area, prossima alla precedente, che è stata dichiarata idonea e vincolata con decreto del Presidente della Repubblica 7 ottobre 1964, n. 33875. Il comune ha pertanto redatto un progetto generale di variante dell'importo di lire 40 milioni, ed uno stralcio di lire 16 milioni, pari alla somma disponibile.

Poiché con le opere previste nel progetto stralcio non si realizzava un lotto funzionale, entrambi i progetti sono stati restituiti dal genio civile al comune il 21 settembre 1967. Da tale data il comune non ha ripresentato la rielaborazione dei progetti.

Un metro indicativo del comportamento del comune di Partanna (Trapani) per la costruzione di un edificio da destinare a scuola elementare, è il seguente: le promesse di contributi statali per complessivi 78 milioni sono del 7 agosto 1959 per lire 40 milioni e del 15 maggio 1965 per 38 milioni.

L'area occorrente per la realizzazione dell'opera venne riconosciuta idonea con

attestato dell'ingegnere capo del genio civile fin dal 12 novembre 1959. Sulla stessa area i privati intendevano, però, costruire un grande magazzino e presentarono alla commissione edilizia comunale richiesta di licenza di costruzione. Il prefetto non emise il decreto di occupazione temporanea della area prescelta per la costruzione della scuola. I progetti furono approvati, ma non fu possibile dare inizio ai lavori, in attesa dell'emissione del decreto prefettizio di temporanea occupazione. Il decreto venne emesso finalmente nel luglio del 1965. Si arrivò alla gara di appalto e alla aggiudicazione dei lavori il 31 gennaio 1966. Ma il comune non inviò la documentazione al provveditorato alle opere pubbliche per la omologazione della gara.

Nonostante ripetuti solleciti del genio civile e del provveditorato agli studi di Trapani, il comune non dette corso alla pratica, e i lavori non ebbero inizio.

Intanto, sull'area destinata alla costruzione dell'edificio scolastico, sorgono abusivamente alcuni fabbricati privati. In data 29 luglio 1968 il comune rese noto che non era più possibile costruire sull'area prescelta. Le scuole elementari di Partanna, intanto, continuano a funzionare in baracche di proprietà comunale.

Non dissimile la sorte dell'edificio per la scuola elementare in via dello Sbarco, nel comune di Marsala.

Il contributo ministeriale è elargito in data 7 agosto 1959 per 50 milioni di lire. Per inadempienza del comune il progetto subisce però svariati ritardi. Nel 1965 si ha una prima scadenza dei termini di validità del vincolo dell'area. Dopo il reperimento di una nuova area e l'aggiornamento dei prezzi, il comune ritarda nuovamente a presentare alcuni elaborati tecnici. Viene diffidato l'8 ottobre 1968 a presentare gli elaborati prescritti, entro tre mesi dalla diffida. Si arriva al 4 gennaio 1969 e nuovamente scadono i termini di validità del vincolo dell'area occorrente per la costruzione. Dopo di che la pratica è rimasta arenata, malgrado i solleciti degli enti scolastici e la

promessa di adempimento dello stesso comune in data 2 marzo 1970.

Per quanto riguarda poi gli edifici scolastici costruiti dalla regione, come risulta dalla relazione del provveditore agli studi di Palermo dottor Rivarola, sono da rilevare casi come quelli di Mezzoiuso, Bisacquino e Ciminna, in provincia di Palermo, dove, dopo tre o quattro anni dall'inizio della costruzione, gli edifici scolastici sono stati abbandonati perché pericolanti.

Una grave situazione si è poi verificata a proposito del piano biennale per l'edilizia scolastica (legge 23 luglio 1967, n. 641).

Per la mancata presentazione dei progetti entro i termini stabiliti in base all'articolo 16 della legge, si è perduta la possibilità di accedere a finanziamenti per un totale di lire 4.743.500.000 già stanziati per l'isola. Di questi, 3 miliardi e 776 milioni riguardano le tre province di: Palermo per 525 milioni, Trapani per 1.577 milioni, Agrigento per 1.674 milioni. È una riprova dell'andamento parallelo della mafia e della inerzia dei progetti nell'edilizia scolastica.

In provincia di Catania, la più importante dell'isola dopo Palermo, sono rimasti esclusi due soli edifici per complessive 17.400.000 lire. Tale cifra è stata superata, in provincia di Palermo, dal solo comune di Caccamo, centro di mafia, che doveva presentare i progetti di due edifici scolastici per un importo complessivo di 25 milioni.

La Commissione non è in condizione, allo stato attuale, di apprezzare quali potranno essere gli effetti delle mutate procedure per la costruzione di edifici scolastici, sancite dalla legge 28 luglio 1967, n. 641, ma da contatti avuti con il sovrintendente scolastico della regione, si è potuto constatare che già si profilano inspiegabili ritardi nella realizzazione sia delle opere previste dal piano biennale, sia di quelle previste dal successivo piano triennale.

Va rilevato, in proposito, che non manca il personale impegno del sovrintendente scolastico regionale e di alcuni dei funzionari degli uffici del genio civile e di al-

cune province, mentre va sottolineato un certo assenteismo degli organi amministrativi e tecnici degli enti locali, che, indubbiamente, inciderà non poco sulla rapidità della realizzazione delle opere, con conseguenze facilmente prevedibili, soprattutto se si ha riguardo alle fluttuazioni del mercato edilizio ed al continuo slittamento dei prezzi.

Qui di seguito si riportano alcune tabelle con i dati relativi al biennio 1967-68 e al triennio 1969-71.

La Sicilia ha impegnato, per opere scolastiche ultimate, appaltate o in corso di appalto, soltanto il 16,8 per cento delle somme concesse con il programma per il biennio 1967-68. Si riscontra la percentuale più bassa tra tutte le regioni, assai inferiore alla media nazionale che è pari al 46,06 per cento.

La Sicilia è la regione che registra anche il peggior rapporto tra progetti approvati e finanziamenti concessi, pari al 38,5 per cento, mentre alta è la percentuale dei progetti presentati: 97,31 per cento. La spiegazione di questo dato la troviamo in un articolo della legge n. 641 che consente il ricorso a prestazioni di liberi professionisti. Ad esempio, nel comune di Palermo, secondo dati non ufficiali, il 90 per cento dei progetti sarebbe stato eseguito da liberi professionisti, mentre una aliquota assai modesta sarebbe stata opera degli uffici tecnici dell'amministrazione comunale. Va però aggiunto che la Sicilia registra il primato dei progetti respinti: 106 contro i 259 di tutte le altre regioni messe assieme, per un importo di 14.876 milioni contro 21.887 milioni di tutta la restante parte d'Italia. I progetti respinti per la Sicilia sono di importo tre volte superiore a tutti i progetti respinti per tutte le regioni dell'Italia settentrionale, dove la gran parte della progettazione è stata eseguita dagli uffici tecnici degli enti locali.

I dati delle singole province siciliane mettono in rilievo il grave ritardo di Palermo che ha solo il 22 per cento dei progetti approvati, contro una media del 38 per cento.

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Edilizia scolastica

Legge 28 luglio 1967, n. 641 - Programma biennale 1967-68

(Situazione progetti al 30 marzo 1971)

REGIONI	Rapporti percentuale: opere programmate con		
	Opere ultimate, appaltate, in corso di appalto	Progetti presentati	Progetti approvati
Piemonte	37	89,24	80,87
Liguria	36,14	93,97	65
Lombardia	60,9	89,5	77,90
Trentino-Alto Adige	46,15	92,3	73,84
Veneto	68,1	83,78	71,28
Friuli-Venezia Giulia	68	94,84	89,69
Emilia Romagna	50	97,25	81,86
Marche	64,88	98,47	93,13
Toscana	34,8	95,09	73
Umbria	44,8	95,4	72,41
Lazio	17,7	99,8	47,41
Campania	43,5	95,64	61,49
Abruzzo	67,8	90,8	85,05
Molise	96,3	98,14	96,29
Puglie	63,6	97,52	85,39
Basilicata	64,2	90,47	67,85
Calabria	31,1	95,69	56,22
Sicilia	16,8	97,31	38,50
Sardegna	21,5	96,12	68,10

Stato di attuazione delle

Legge 28 luglio 1967, n. 641 -

(Situazione al

PROVINCIA	FINANZIAMENTI CONCESSI IN PROGRAMMA		SITUAZIONE PROGETTI			
	N. opere	Somma	Presentati		Approvati	
			N. opere	Somma	N. opere	Somma
Agrigento	72	5.685.400.000	68	5.427.900.000	36	2.107.900.000
Caltanissetta	44	3.880.000.000	44	3.880.000.000	36	2.662.500.000
Catania	69	7.771.000.000	68	7.761.000.000	37	3.015.500.000
Enna	52	2.887.000.000	52	2.887.000.000	41	1.852.500.000
Messina	76	7.295.500.000	74	7.201.500.000	59	4.972.000.000
Palermo	91	12.866.145.000	86	12.373.345.000	31	2.817.000.000
Ragusa	27	2.394.000.000	27	2.394.000.000	8	229.000.000
Siracusa	45	4.894.782.785	42	4.564.782.785	29	2.747.202.785
Trapani	48	4.200.552.000	33	3.017.152.000	26	186.000.000
Regione . . .	524	51.874.379.785	494	49.506.679.785	283	20.590.002.785

opere di edilizia scolastica

Programmate per il biennio 1967-68

30 settembre 1970)

SITUAZIONE DELLE OPERE E DEI LAVORI							
In corso di appalto		Gare deserte		Appaltati		Ultimati	
N. opere	Somma	N. opere	Somma	N. opere	Somma	N. opere	Somma
4	102.000.000	—	—	7	254.500.000	2	23.000.000
9	869.000.000	3	36.500.000	16	1.264.000.000	—	—
16	1.372.720.000	—	—	12	772.880.000	—	—
10	442.000.000	—	—	14	687.500.000	2	6.000.000
8	1.173.000.000	7	337.500.000	23	1.657.900.000	—	—
6	566.000.000	3	41.000.000	7	512.000.000	—	—
—	—	—	—	5	174.000.000	—	—
3	126.500.000	2	138.000.000	7	319.880.000	—	—
2	75.500.000	1	14.000.000	1	6.000.000	—	—
58	4.726.720.000	16	567.000.000	92	5.648.660.000	4	29.000.000

Situazione delle opere

Legge 28 luglio 1967, n. 641 -

(Situazione al

PROVINCIA	FINANZIAMENTI CONCESSI IN PROGRAMMA		Presentati	
	N. opere	Somma	N. progetti	Somma
Agrigento	46	4.333.000.000	16	1.933.000.000
Caltanissetta	36	6.053.610.000	27	2.818.500.000
Catania	71	13.774.440.000	34	6.550.090.000
Enna	18	2.197.500.000	7	1.179.000.000
Messina	79	6.872.770.000	44	2.453.326.000
Palermo	80	8.119.880.000	18	1.083.100.000
Ragusa	24	1.413.700.000	19	1.099.700.000
Siracusa	31	3.689.300.000	20	2.116.718.000
Trapani	34	4.038.500.000	19	2.037.000.000
Regione	419	50.492.700.000	204	21.270.434.130

di edilizia scolastica

Programmate per il triennio 1969-71

30 settembre 1970)

SITUAZIONE DEI PROGETTI

Non presentati							
Per proroga richiesta		In attesa scelta area		Per motivi non specificati		Totale non presentati	
N. progetti	Somma	N. progetti	Somma	N. progetti	Somma	N. progetti	Somma
4	400.000.000	4	927.000.000	22	1.073.000.000	30	2.400.000.000
5	2.060.110.000	4	1.175.000.000	—	—	9	3.235.110.000
1	15.000.000	10	3.791.000.000	26	3.418.350.000	37	7.224.350.000
3	21.000.000	—	—	8	997.500.000	11	1.018.500.000
6	500.000.000	1	200.754.000	28	3.718.690.000	35	4.419.444.000
41	4.451.000.000	6	1.022.000.000	15	1.563.780.000	62	7.036.780.000
—	—	—	—	5	314.000.000	5	314.000.000
—	—	3	960.000.000	8	612.581.870	11	1.572.581.870
2	174.000.000	—	—	13	1.827.500.000	15	2.001.500.000
62	7.621.110.000	28	8.075.754.000	125	13.525.401.870	215	29.222.265.870

Anche per quanto riguarda il programma per il triennio 1969-1971, nella provincia di Palermo sono stati presentati al 30 settembre 1970 progetti corrispondenti solo al 13 per cento dei finanziamenti del programma, contro una media regionale del 42 per cento.

Si riporta uno stralcio della dichiarazione resa alla Commissione dal prefetto di Caltanissetta, dottor Monarca, il 16 ottobre 1969:

« Effettivamente, per quanto riguarda il problema dell'attuazione del programma dell'edilizia scolastica, c'è una eccezionale apatia.

« Si verificano cose che, per me, che sono qui da un anno e mezzo, appaiono incomprensibili, come fabbricati scolastici a metà finiti e poi abbandonati. A Villalba, per esempio, c'è un edificio scolastico in funzione e poi, accanto, l'edificio scolastico, già finanziato e poi costruito e troncato a metà. Immaginatevi anche l'effetto psicologico sugli scolari che vedono la scuola nuova con tutto il nuovo arredamento nell'altra ala, che va in malora. E questo accade a Villalba, dove c'è qualcosa di più dell'apatia, ma si deve pensare che quanto accade potrebbe essere dovuto a qualche interesse contrastante.

« Il fatto di Villalba, ripeto, è aberrante. C'è un vecchio edificio, e accanto quello nuovo, con nell'interno tutto il materiale di arredamento che va in malora.

« Insomma, favorire l'amico e il parente vale più che dare un nuovo edificio scolastico ai bambini. La cosa è semplice, e non è facile provare l'esistenza di un interesse privato, perché ci son sempre gli intralci burocratici a far da paravento, i fascicoli che devono andare alla commissione di controllo e così via.

« Io posso dichiarare che tutte le scuole della provincia di Caltanissetta sono non adatte, igienicamente, al precetto scolastico, tutte non adatte per la salute dei bambini; e l'ufficiale sanitario può accertarlo ».

Nelle province della Sicilia occidentale si registrano, poi, i primati delle aule scolastiche prese in affitto dai privati.

Nella città di Palermo su 2.703 aule disponibili per tutti gli studenti delle elementari e delle scuole medie di primo e secondo grado 1.335 aule, pari al 49,6 per cento, sono prese in affitto.

Nella provincia di Agrigento su 1.170 aule ben 740, pari al 63 per cento di tutti i locali adibiti a scuole, sono affittati da privati.

Tale fenomeno si è aggravato con il terremoto, ma era assai pronunciato anche prima.

Riportiamo dalla deposizione resa alla Commissione dal dottor Ravalli, prefetto di Palermo, nel luglio 1969:

« Soprattutto nel periodo in cui si verificò il terremoto, sopravvenne una drastica esigenza nel settore scolastico, perché un forte numero di edifici scolastici, che erano insufficienti o fatiscenti, furono in gran parte messi fuori uso, e, quindi, dovemmo ricorrere a provvedimenti straordinari di requisizione, provvedimenti che io adottai nei riguardi dei fabbricati che erano disponibili in quel momento. Può anche darsi che tra questi edifici disponibili in quel momento ce ne siano stati molti appartenenti a figure discusse, come il costruttore Vassallo, il quale è un personaggio che ha lati misteriosi, nel senso che maneggia capitali ingentissimi, che non si sa da quale fonte provengano, e quindi costituisce un personaggio di quello schieramento che, a sua volta, costituisce un problema di cui ha parlato il presidente della Commissione, cioè la ricerca dell'origine delle ricchezze formatesi in maniera non chiara; e credo che questa sia la radice della mafia.

« Poiché la mafia prospera soprattutto dove c'è possibilità di rapidi arricchimenti — si capisce, in maniera illecita — e poiché la mafia ricava da questa attività illecita capitali di grandi dimensioni, essa ha un suo problema di investimento di questi capitali; investimenti che i pregiudicati, sorvegliati e così via, non possono effettuare: quindi, purtroppo, ci si deve rivolgere anzitutto a personaggi insospettabili, dal punto di vista formale, che abbiano rapporti con le autorità, con gli uffici pubblici

e, quindi, possano ottenere anche agevolazioni.

« Posso citare anche il caso specifico di un presidente di amministrazione provinciale che, allorché ero alla ricerca di una nuova sede per la prefettura, mi propose di trasferire la prefettura in un palazzo nuovo. Io obiettai che il palazzo sarebbe costato 50 milioni contro i 12 milioni che, allora, spendevamo. Il ministero avrebbe potuto ammettere un aumento di spesa, ma non così ingente. « Non si preoccupi — mi rispose il presidente — la differenza la pagherebbe la Provincia ». Veramente è noto che la Provincia è un ente deficitario, e, quindi, questa dichiarazione mi fece capire che quello che stava a cuore non era la sistemazione della prefettura, ma la sistemazione del palazzo. Ovviamente cestinai questa generosa offerta ».

Sempre per la città di Palermo, si può citare il fatto che su 110 edifici privati, presi in fitto da enti locali (Comune e Provincia), ben 18 sono risultati di proprietà di un noto costruttore locale o di società dallo stesso controllate.

Se poi si ha riguardo alla rispondenza dei locali presi in fitto alle esigenze della scuola, le considerazioni della Commissione non possono non essere maggiormente critiche.

La quasi totalità degli stessi è costituita da ambienti concepiti per diverso uso, e quando il costruttore, in vista evidentemente di una loro vantaggiosa collocazione, li ha, nel corso dei lavori, adattati al presumibile futuro uso scolastico, lo ha fatto con criteri di assoluta economia, prescindendo utilitaristicamente da qualsiasi considerazione di igiene scolastica.

È il caso dell'istituto magistrale De Cosmi, del secondo istituto tecnico industriale e dell'istituto professionale di Stato Ascione, tutti e tre di Palermo, visitati dai membri di questa Commissione; tutti e tre sono sistemati in immobili di proprietà della impresa Vassallo o di società dallo stesso controllate. I primi due fanno parte di un complesso di immobili costruiti per uso di civile abitazione, e vi si trovano insediati nu-

clei familiari di privati cittadini; il terzo è stato costruito, sempre con criteri di una certa economia, su progetto del preside dell'istituto, su un'area destinata a campi di gioco per bambini e già delimitata da altri fabbricati civili dello stesso proprietario.

Va aggiunto che parte delle classi dell'istituto magistrale e dell'istituto tecnico, nonché gli impianti sportivi e alcuni laboratori, sono alloggiati in due piani interrati, scarsamente illuminati e molto poco aereati.

Non si può non rilevare come questa ultima opera sia stata realizzata contro le previsioni del piano regolatore.

In una delle varie ricognizioni in Palermo, la Commissione ha visitato — tra le altre scuole — il liceo scientifico Galileo Galilei in via del Fante, alloggiato in locali che la società per azioni SINCES ha concesso in locazione alla provincia di Palermo per lire 41.500.000 l'anno.

È opportuno porre in evidenza che amministratore della società è il geometra Profeta Girolamo, genero del costruttore Vassallo, assieme al quale ha costituito altre società di costruzioni edilizie.

Contrariamente a quanto rilevato per altre scuole visitate, alloggiate in locali destinati originariamente a civile abitazione, questa è inserita in un plesso avente tutti i requisiti richiesti: atrio spazioso, scala comoda e larga, aule adeguatamente larghe e luminose, corridoi spaziosi, come spaziose sono le anticamere; i servizi igienici sono ubicati opportunamente.

La Commissione è pervenuta al convincimento che tale complesso non sia stato edificato per ospitare alloggi civili.

Dall'elenco degli immobili condotti in locazione dall'amministrazione provinciale di Palermo, risulta che i locali in questione furono requisiti il 13 ottobre 1969, e, poiché l'immobile è stato completato poco prima di tale data, se ne deduce che il lungimirante costruttore aveva prevista una requisizione a breve termine.

Una ulteriore dimostrazione della lentezza esasperante con cui il comune di Palermo ha operato nel campo delle costruzioni di edifici scolastici, è fornita dalla

mancata attuazione del programma che prevedeva l'installazione di cinque scuole prefabbricate: il programma di edilizia scolastica prefabbricata, nonostante il suo carattere di urgenza e benché finanziato fin dal 1965, non ha ancora visto sorgere nemmeno una scuola. Ultimamente, il comune ha deciso di rinunciare alla costruzione della scuola XXVII maggio per far fronte, con il finanziamento previsto per essa, all'aumento dei costi relativi alla costruzione delle rimanenti quattro scuole.

Nel frattempo la regione aveva comunicato al comune le proprie disponibilità per finanziare un istituto professionale polivalente per l'ammontare di 400 milioni di lire. Vi fu chi, ritenendo più utile per Palermo una scuola media anziché un istituto professionale, propose di non rinunciare alla costruzione della XXVII maggio, ma di far fronte agli aumentati costi per le scuole prefabbricate con i 400 milioni della regione. Ma ciò non fu possibile, perché la regione aveva dirottato quella somma per altre finalità, non avendo il comune presentato, con tempestività, il progetto e gli elaborati richiesti.

Il sisma del 1967 può giustificare solo in parte il gravissimo ritardo esistente nelle costruzioni di edifici scolastici in Palermo.

Notevoli perplessità ha suscitato il fatto che all'indomani del sisma, mentre non si è spesa neanche una lira dei 500 milioni stanziati dallo Stato per le riparazioni dei plessi scolastici di Palermo, vi è stato invece un forte incremento della « industria degli affitti ». Non provvedendo con tempestività a rimettere in condizioni di agibilità gli edifici scolastici riparabili, diventava stato di necessità ricorrere all'affitto, anche per le pressanti esigenze e le inevitabili proteste degli allievi, delle loro famiglie e dei professori.

L'incalzare delle esigenze immediate, che si presentano particolarmente acute all'inizio di ogni anno scolastico, e le stesse proteste degli studenti, dei genitori e dei professori vengono sfruttate dai sostenitori dell'industria dell'affitto.

La Commissione ha ascoltato diversi presidi di scuola che considerano Vassallo come un benefattore, perché si è presentato loro offrendo una soluzione per i locali della scuola che il comune non è in grado di fornire.

Il Vassallo ha potuto attuare un suo vero e proprio piano regolatore di edilizia scolastica, valendosi di un potere extra legale, esercitato addirittura tramite la provincia e il comune di Palermo.

Sintomatico è il comportamento dell'amministrazione provinciale, a proposito della decisione di prendere in affitto i locali di proprietà di Vassallo, siti in viale Lazio, per sistemarvi l'istituto tecnico Francesco Crispi.

Nella sua relazione al consiglio provinciale, la giunta descrive i locali da affittare come un primo ed un secondo piano di un edificio di 12 piani, destinati, secondo il progetto, ad altri usi e scopi, ma ritenuti dagli amministratori in carica particolarmente adatti per essere adibiti a scuola. Non poche furono le obiezioni, perché quello che veniva indicato come un primo piano, in realtà, era un seminterrato, assolutamente inadatto per una scuola, e non poteva divenire adatto per uso scolastico neppure con una serie di lavori di trasformazione, perché mancava dell'aria e della luce necessarie, oltre ad altri requisiti essenziali. Inoltre il prezzo pattuito di 24 milioni appariva eccessivo in base ai prezzi correnti sul mercato di Palermo. Con il canone di 24 milioni proposto, sarebbe stato possibile pagare il rateo di ammortamento di un mutuo per la costruzione di un edificio apposito per la scuola.

Nonostante tali obiezioni, gli amministratori proponenti insistettero, negando che si trattasse di un seminterrato o scantinato, ma di un primo piano concesso ad un equo prezzo. Il documento rilasciato dall'ufficiale sanitario del comune sulla idoneità di quei locali, dopo la descrizione delle condizioni dei locali e degli ambienti, conclude « ... il sottoscritto ritiene che il piano scantinato non potrà in alcun modo essere adoperato per uso scolastico ». I re-

sponsabili dell'amministrazione provinciale venivano così smentiti. Tuttavia il 5 febbraio del 1963 il consiglio provinciale votava a maggioranza la deliberazione proposta, che fu invalidata dalla commissione provinciale di controllo. Nonostante ciò, la giunta, nella seduta del 21 marzo, adottò la stessa deliberazione, con esecutività immediata, con il proposito di tagliar corto con i controlli e le obiezioni. Il presidente della provincia di Palermo stipulò il contratto con Vassallo e questi assunse alcuni impegni: riadattamento dei locali, pagamento di una penale di 5.000 lire al giorno qualora i locali non fossero consegnati entro il 15 marzo 1963. Vi erano poi clausole inerenti ad impegni reciproci. I locali vennero consegnati il 14 ottobre, con sette mesi di ritardo rispetto a quanto stabilito. Il Vassallo avrebbe, quindi, dovuto pagare oltre un milione di penale: e invece, non solo i membri della giunta non chiesero il pagamento della penale da parte di Vassallo, ma fecero di tutto perché egli potesse ricevere 13.545.776 lire come canoni di affitto per il periodo 15 marzo-14 ottobre. Il premio per il ritardo è stato effettivamente liquidato a Vassallo. A spiegazione di tale operato vi è una scrittura privata, firmata dall'assessore De Castillo e dal Vassallo, della quale nessuna menzione era contenuta nel contratto precedente, poiché risulta sottoscritta il 27 marzo 1963.

Appare assai singolare che si regolino, mediante una scrittura privata, rapporti inerenti a impegni finanziari di tanta importanza per un ente pubblico. In tale scrittura privata si afferma che i locali dovevano considerarsi a disposizione della scuola anche nel periodo in cui si svolgevano i lavori di riadattamento, e, quindi, anche per tale periodo doveva essere corrisposto il canone di affitto. Altrettanto singolare appare poi il fatto che in due mandati di pagamento, del 25 maggio e 25 giugno 1963, l'erogazione della spesa per il canone viene effettuata in relazione alla deliberazione del 21 marzo 1963, in cui non è contenuto alcun riferimento alla corresponsione del canone

di affitto per il periodo del riattamento; la scrittura privata è peraltro citata solo dopo la consegna dei locali.

Dopo la consegna dei locali i professori e gli allievi scesero, comunque, in sciopero protestando per le aule buie ed umide, per l'inidoneità dei locali, ed il Vassallo dovette effettuare altri lavori di trasformazione.

Appare chiaro che, nel caso degli affitti per la scuola Francesco Crispi di viale Lazio, i responsabili dell'amministrazione provinciale abbiamo servito più gli interessi di Vassallo che quelli della scuola.

Né può dirsi che i responsabili dell'amministrazione provinciale abbiano riconosciuto la priorità agli interessi della scuola in altri periodi, e particolarmente negli anni successivi a quello dell'episodio riferito. Non un solo edificio scolastico è stato costruito dalla provincia per i licei scientifici e gli istituti tecnici di Palermo, sebbene la legge stabilisca precisi obblighi a carico dell'amministrazione provinciale.

Assai eloquente e significativa appare la lettera inviata al Ministero della pubblica istruzione, nel marzo del 1971, da parte dei presidi, il cui testo riproduciamo integralmente:

« Mai come in questo momento la scuola italiana ha avuto problemi di ordine spirituale, pedagogico e organizzativo tanto difficili e pressanti. Si sa che lo sviluppo in senso democratico di una società, in un'epoca di contrasti come la nostra, si riflette sulla scuola, condizionando la validità stessa della sua funzione. Ma la scuola non può recepire i termini di un travaglio tanto complesso per contribuire, come deve, in modo positivo e determinante alla costruzione di un ordine, in cui si prefigura la vita di domani, se non è messa nelle condizioni di servirsi di quegli strumenti pratici che ne garantiscono almeno la sopravvivenza.

« Non è un mistero che oggi la scuola è afflitta, in linea generale, da carenza di locali, di attrezzature e di personale di segreteria ed ausiliario, ma, a Palermo, onorevole signor Ministro, tale carenza ha superato ogni limite di tollerabilità.

« I licei scientifici e gli istituti tecnici ai quali l'amministrazione provinciale deve fornire, per legge, locali e personale, non sono praticamente in grado di funzionare: la grave incapacità dimostrata nell'ultimo decennio dagli amministratori provinciali ha ridotto la scuola di Palermo in uno stato di crisi che è stato puntualizzato nei due documenti unitari del 26 febbraio e del 6 marzo 1971 — che si allegano in copia — redatti da noi presidi degli istituti predetti.

« A Palermo non è mai stato costruito dalla provincia un solo edificio scolastico, ma si sono sempre messi a disposizione delle scuole edifici di civile abitazione, presi in affitto a suon di centinaia di milioni ed adattati grossolanamente a locali scolastici, con violazioni di leggi sull'edilizia scolastica, e, quasi sempre, privi di palestre e di aule speciali, per l'insegnamento di materie tecnico-professionali qualificanti.

« Non un solo concorso per l'assunzione di personale di segreteria ed ausiliario è mai stato espletato dall'amministrazione provinciale (sembra incredibile, ma non esiste l'organico del personale scolastico), sì che nelle scuole gli inadempimenti amministrativi rientrano nell'ordinaria amministrazione — specie negli istituti tecnici dotati di autonomia — e la sorveglianza e la pulizia risentono, in modo ormai intollerabile, della mancanza di bidelli. Non è stato raro il caso di sospensioni delle lezioni per motivi igienici, con danni irreparabili alla regolare e sistematica preparazione culturale-morale di migliaia di allievi.

« I collegi dei professori, sensibili alle sorti della scuola, si sono riuniti ed hanno adottato le risoluzioni che si accludono alla presente lettera: è la voce di mille professori, onorevole signor Ministro, che si leva ad accusare i responsabili che, irresponsabilmente, negli ultimi dieci anni, hanno fatto piombare la scuola palermitana in tale deplorabile stato di crisi.

« È già da tempo che si avvertono fermenti nei tredicimila alunni interessati, che, ormai, sensibilizzati al problema che li riguarda così da vicino, nelle loro assemblee danno sempre più chiari segni

di insofferenza che, a volte, sfocia in manifestazioni di protesta, con prolungate astensioni dalle lezioni.

« A questo punto, a nome degli insegnanti e nell'interesse degli alunni e della scuola, ci rivolgiamo alla S.V. onorevole affinché, con la tempestività che l'urgenza del caso richiede, sia promossa una legge — già peraltro operante in Sardegna, in Lucania ed a Modica — che sottragga all'amministrazione provinciale di Palermo la competenza sui licei scientifici e sugli istituti tecnici della città e della provincia in materia di edilizia, attrezzature e personale, e chiediamo che, nell'attesa, l'assessore regionale agli enti locali nomini subito un commissario *ad acta* per la soluzione dei problemi più urgenti e più gravi.

« Firmato: i presidi del liceo scientifico Cannizzaro, liceo scientifico Galileo, terzo liceo scientifico, istituto tecnico commerciale Crispi, istituto tecnico commerciale Ferrara, istituto tecnico per geometri Parlato, istituto tecnico per geometri Juvara, istituto tecnico industriale Maiorana e istituto tecnico nautico Goienti Trabia, istituto tecnico per il turismo M. Polo, liceo scientifico Ugdulena — Termini Imerese, istituto tecnico commerciale per geometri Jacopo del Duca — Cefalù, istituto tecnico commerciale — Bagheria ».

La Commissione ha riscontrato, in un contatto diretto con i responsabili dell'amministrazione comunale di Palermo, la mancanza, in essi, di qualsiasi stimolo a realizzare opere pubbliche di edilizia scolastica e una particolare preferenza e sollecitudine, invece, per la soluzione degli affitti.

Tanto più comoda, tale soluzione, in quanto il Vassallo più volte era stato pronto ad offrire non una, ma diverse possibilità, per cui agli amministratori non restava che l'imbarazzo della scelta. Durante l'incontro con rappresentanti della Commissione il sindaco dottor Spagnolo, l'assessore all'urbanistica avvocato Matta e l'assessore al patrimonio Di Fresco hanno fatto l'esaltazione di Vassallo, come costruttore e anche come benefattore, per aver messo a di-

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

sposizione della città numerosi locali per scuole ad affitti equi e per avere fornito assistenza e prestazioni continue per rifacimenti, riparazioni e manutenzioni di locali, successive ai contratti di affitto.

Il sindaco ha addirittura criticato la Commissione antimafia per aver "gonfiato" il fenomeno mafioso e per avere "creato confusione attribuendo atti di malcostume e delinquenza comune alla mafia, la quale, invece, è praticamente ormai inesistente".

A seguito delle carenze della pubblica amministrazione nel fare fronte ai suoi

compiti per la costruzione di edifici scolastici si è sviluppata a Palermo quella che si può definire "l'industria dell'affitto".

La spesa globale annua che il comune di Palermo sosteneva prima dei recenti aggiornamenti dei canoni per fitti di locali scolastici era di lire 605.154.000.

Lire 308.514.000 spendeva, invece, allo stesso titolo l'amministrazione provinciale.

Riportiamo i dati relativi agli immobili di proprietà di Francesco Vassallo e di società dallo stesso controllate, locati al comune e alla provincia di Palermo per essere adibiti a scuole.

Comune (*)

Ubicazione	Destinazione	Proprietario	Canone annuo
Via G. Arcoleo, 20	Media « Cavour ».	F. Vassallo	3.410.000
Via Raffaele Mondini, 19	Media « Alighieri ».	F. Vassallo	6.770.000
Via Quarto dei Mille, 4	Media « Mazzini ».	F. Vassallo	11.900.000
Via Libertà, 88	Media « Piazza ».	F. Vassallo	10.900.000
Via De Spuches, 2	Media « Pirandello ».	F. Vassallo	10.600.000
Via Aquillea, 34	Media « Vittorio Veneto ».	F. Vassallo	(a) 12.414.000
Via Leonardo Da Vinci	Istituto Professionale Stato Industriale Art.	S.p.A. Edilsud	53.380.000
Piazza Gen. Turba, 71	Istituto statale d'arte con annessa Scuola Media.	F. Vassallo	27.330.000
Via Leonardo Da Vinci	Istituto Magistrale De Cosmi	S.p.A. Edilsud	40.000.000
Via D. della Verdura, 17	Ispettorato Scolastico 1º, 2º circoscrizione.	F. Vassallo	2.165.000
			180.869.000

(*) Dati riferiti al 5 agosto 1969.
(a) Canone in corso di rivalutazione.

Provincia (*)

Ubicazione	Destinazione	Proprietario	Canone annuo
Palermo - Via Aquilea . . .	Istituto Tecnico Commerciale Crispi.	F. Vassallo	(a) 35.970.000
» - Via Magg. Toselli .	Istituto Tecnico Commerciale Ferrara (succursale).	F. Vassallo	(a) 11.300.000
» - Via La Marmora .	2° Istituto Tecnico Industriale.	F. Vassallo	(a) 54.786.000
» - Via Malaspina . . .	3° Liceo scientifico.	Edilsud	(a) 67.500.000
» - Via Del Fante . . .	Liceo scientifico « Galilei ».	Sinces S.p.A. Profeta Girolamo	41.145.000
			210.701.000
(*) Dati riferiti all'anno scolastico 1969-70. (a) Canoni in corso di rivalutazione.			

Totale canoni

Comune	L. 180.869.000
Provincia	» 210.701.000
	L. 391.570.000

Ambedue gli enti spendevano complessivamente lire 913.668.000, delle quali ben 391.570.000 (42 per cento circa) erano pagate a Vassallo ed a società dallo stesso controllate. Tutto ciò, come si è detto, prima delle recenti richieste di aggiornamento dei fitti, in corso di definizione, che porteranno certo ad un aumento di tali cifre.

L'industria degli affitti si è soprattutto sviluppata là dove ben precisi interessi privati hanno determinato l'espansione « a macchia d'olio » dei quartieri di edilizia privata.

Va rilevato che gli organi di controllo hanno continuato ad approvare le ingenti spese per gli affitti di edifici da destinare a scuole, quando vi erano notevoli stanziamenti che non venivano impiegati per la costruzione di nuovi edifici. L'eventuale de-

cisione di non autorizzare le spese per gli affitti, opportunamente spiegata all'opinione pubblica, avrebbe potuto creare le condizioni per far costruire gli edifici nuovi.

Né si può dire che gli uffici locali del genio civile siano stati sempre molto solleciti ad intervenire presso le amministrazioni del comune e della provincia per rimuovere ritardi e inadempienze.

L'edilizia scolastica, nell'amministrazione comunale di Palermo, è stata posta sotto la competenza ora dell'assessore ai lavori pubblici, ora dell'assessore all'urbanistica ed è stata sempre diretta con criteri contrastanti con le esigenze della programmazione scolastica.

Nel 1965, quando il partito socialista italiano entrò a far parte della giunta comunale, ebbe assegnato l'assessorato all'ur-

banistica e quello della pubblica istruzione, ma nessuno dei due assessori (Guarraci e Guadagna) nel breve periodo di operatività della nuova giunta, riuscì a modificare la situazione nel campo dell'edilizia scolastica, materia che peraltro venne poi sottratta al loro diretto controllo. Nella giunta precedente, l'assessorato diretto da Ciancimino sovrintendeva a tutta la materia dei lavori pubblici (urbanistica in senso ampio, piano regolatore, edilizia privata, edilizia scolastica). Tale assessorato, con la nuova giunta, venne sdoppiato in due branche: urbanistica e lavori pubblici; l'edilizia scolastica venne aggregata ai lavori pubblici, sotto la direzione dell'avvocato Giovanni Matta. Successivamente, quando questi lasciò l'assessorato ai lavori pubblici per passare a quello della urbanistica, portò con sé la responsabilità del settore dell'edilizia scolastica, ma la situazione di questa, sia prima sia dopo, continuò sulla scia dell'opera tracciata da Ciancimino: crebbe il ritardo nella progettazione delle scuole, aumentò il numero delle aule prese in affitto da privati, specie da Vassallo.

Allo stato attuale delle cose, la città di Palermo è in gran parte priva di edilizia pubblica scolastica. Ciò trova una spiegazione nelle carenze e distorsioni verificatesi nella politica urbanistica del comune, ivi comprese le interferenze mafiose.

Fin dal 1950 con il piano di ricostruzione non si prevedero opere di urbanizzazione primaria e secondaria in proporzione alla popolazione e alla sua crescita. Della stessa insufficienza soffre il piano regolatore generale approvato nel 1962.

Le aree per le strutture scolastiche e la cultura (in particolare: scuole, palestre, campi sportivi, verde pubblico) già sacrificate e modeste nel piano regolatore generale, vennero ulteriormente ridotte da una valanga di varianti e modifiche che si susseguirono, in aperta violazione della legge urbanistica, sotto l'incalzare dell'azione di gruppi mafiosi.

Il comune di Palermo, in sede di accoglimento delle osservazioni presentate dai privati avverso le previsioni del piano regolatore generale, ridusse notevolmente il numero o la consistenza delle aree e attrezzature scolastiche di cui alla seguente elencazione:

Osservazione	Ditta	Originaria ubicazione dell'area e dell'attrezzatura
N. 58	Ramirez Antonino	Via Giorgio Gemellaro
» 161	Ardizzone Francesco e C.ti	Via Cipressi
» 168	Florio Gaetano e C.ti	Via G. Gemellaro, 11
» 212	Cusenza Gaspare	Via G. Gemellaro, 7
» 238	Gucciardi Vincenzo e C.ti	Via G. Gemellaro, 13, 11, 15, 17
» 299	Gucciardi Nunzio e altri	Via G. Gemellaro
» 313	Di Catania Giuseppe	Rione Sampolo
» 374	Billeci Domenico	Viale Dabbene traversa di Via G. Gemellaro
» 406	Di Bella Giuseppe	Via Cataldo Parisio

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Osservazione	Ditta	Originaria ubicazione dell'area e dell'attrezzatura
N. 439	Carone Paolina	C.le Gucciardo
» 505	Caruso Gioacchino	Via della Barca
» 551	Caruso Giacomo	Via della Barca
» 552	Arculeo Salvatore	Via della Barca
» 590	Ribaudò Salvatore	Fra le vie Dante, D. Latini, G. Gemellaro, P. D'Asaro
» 642	Varvaro Maria	Via G. Arimandi
» 643	Amato Michele	Via Maggiore Toselli
» 654	Garrappa Francesco	Via B. Verona
» 723	Tardo Gianvito	Via Carrabia e Via Mulino Carbone
» 742	Trapani Santa	Via Bisaccia Parisio, De Liguamino e Aversa
» 767	Chiovaro Salvatore	Via dei Quartieri
» 768	Cumina Biagio	Via dei Quartieri
» 864	Cassarà Marianna	Via della Circonvallazione, angolo Via Di Blasi
» 875	La Rocca Maria	Via S. Lorenzo
» 980	Caruso Paolo	Contrada Arenella
» 982	Caruso Francesco	Contrada Arenella
» 1083	Giammarresi Giuseppe e Spata Calogero	V.V.D. 73 traversa Via Felice Bisazza parallela Via G. Aurispa
» 1100	Tresi Oliva	Via dei Quartieri
» 1101	Liga Salvatore	Via dei Quartieri
» 1103	Baiamonte Giuseppe	Sperone
» 1178	D'Angelo Santo	Via Falsomiele (S. Maria di Gesù)
» 1242	Di Silvestri Emilia, D'Ippolito Caterina, Maria, Carolina, Matteo, Concetta e Rosina, Gagliano Salvatore e Maria	Via Giovanni Pacini, Brunetto Latini, Filippo Parlatore e Malaspina
» 1248	Calandra Alfonso	Via Giorgio Gemellaro
» 1256	Piazza Salvatore	C.le Dabbene, Via G. Gemellaro

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Osservazione	Ditta	Originaria ubicazione dell'area e dell'attrezzatura
N. 1276	Pallme König Carlo	Via Immacolatella Sperone, Corso dei Mille, e Piazza Torrelunga
» 1290	Paino Antonio	Via Sampolo
» 1335	Spoto Francesco	Via Quarto dei Mille, Corso Calatamifi
» 1337	Manno Salvatore	Via Roccazzo
» 1340	Di Trapani Nicolò e C.ti	Foglio 39, part. 981 e 988
» 1420	Gullo Giuseppe e C.ti	Borgata Uditore
» 1423	Salvatore Lima Mancuso	Borgata Uditore
» 28 U.L.	Caruso Paolo	Via della Barca (contrada Arenella)
» 30 U.L.	Caruso Francesco	Vicolo Costa 3 (contrada Arenella)
» 51 U.L.	Lipari Maria e C.ti	Loc. Bracco
» 169 U.L.	Boncano Anna Maria e C.ti	

Il fatto che di tali proposte di modifica soltanto pochissime siano state accolte col decreto del presidente della regione 28 giugno 1962, n. 110-A, con il quale venne approvato il predetto piano regolatore, non appare determinante, in quanto il comune ha illegittimamente applicato le misure di salvaguardia non già al piano originariamente adottato, ma a quello modificato con le deliberazioni consiliari 6 luglio 1960, n. 234, 7 luglio 1960, n. 236, 9 luglio 1960, n. 239, 11 luglio 1960, n. 240 e 12 luglio 1960, n. 242, peraltro pubblicate nell'albo pretorio soltanto per un giorno.

Deve pertanto ritenersi che le aree oggetto di tali deliberazioni fossero al momento dell'approvazione del piano definitivamente compromesse, essendo per esse state rilasciate licenze edilizie per fabbricati di civile abitazione.

Poiché, tuttavia, tali circostanze costituiscono oggetto specifico dell'indagine di altro comitato, si ritengono i cenni dati sufficienti a definire i termini del problema, rinviando per gli ulteriori approfondimenti alla relazione di tale comitato.

La esasperante lentezza degli uffici del comune di Palermo a predisporre quanto necessario per addivenire alla costruzione di edifici scolastici, si è accompagnata a manifestazioni della fulminea rapidità con cui gli stessi uffici hanno rilasciato progetti e licenze di costruzione a privati, in difformità al piano regolatore e, non poche volte, sacrificando proprio le aree prescelte per l'edilizia scolastica e il verde pubblico.

Una tale irresponsabilità non si concilia con l'ipotesi della buona fede!

Né possono essere trascurate le responsabilità del consiglio di giustizia amministrativa per avere assunto in varie circo-

stanze decisioni contrarie al pubblico interesse. Istruttiva la decisione n. 80 del 29 ottobre 1951, che accolse un ricorso contro un decreto di variante al piano di ricostruzione, dichiarandolo illegittimo sotto il profilo dell'eccesso di potere, vizio nella fattispecie non deducibile per espresso disposto dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154.

E ciò per evitare la costruzione di una scuola, ritenuta necessaria dall'autorità amministrativa, ma — a detta di quel consenso — con un parere non sufficientemente motivato, come se vi fosse necessità di indicare, per la realizzazione di una scuola, motivi diversi da quelli connessi al fabbisogno della popolazione scolastica, cui fa specifico riferimento il provvedimento impugnato.

L'amministrazione comunale di Palermo ha perso un'importante occasione per affrontare, almeno in parte, le gravi carenze dell'edilizia scolastica, allorché rinunciò ad utilizzare tutte le possibilità offerte dalla legge n. 641 inerente al piano quinquennale per l'edilizia scolastica e decise di non applicare l'articolo 14 della legge che dava la possibilità, in mancanza di aree sufficienti previste dal piano regolatore, di indicare altre aree da destinare per l'edilizia scolastica la cui semplice indicazione costituiva già variante del piano regolatore; la legge dava facoltà di vincolo immediato e diritto di esproprio ad un prezzo conveniente per l'ente pubblico.

Destinare ad edilizia scolastica nuove aree significava sottrarle alla speculazione privata, colpire interessi preesistenti costituitisi attraverso favoritismi, collusioni e anche, talvolta, al prezzo di feroci delitti di sangue.

In nome degli interessi che non si potevano colpire e di un conflitto che si doveva evitare, ancora una volta la scuola è stata sacrificata, condannandola ad usufruire di scantinati umidi, senza aria e senza luce!

Si riporta il testo di una petizione rivolta al sindaco, al prefetto, alle autorità scolastiche e sanitarie, da parte dei geni-

tori dei quartieri di Passo Rigano, Viale Michelangelo, Villa Turrisi, San Nicola:

« Facciamo presente che in otto aule si vogliono stipare in tre turni 885 alunni; le lezioni sono della durata di un'ora e mezza; le classi sono sovraffollate (40-50 alunni); i banchi sono rotti e insufficienti; alcune classi non funzionano per mancanza di insegnanti supplenti; le condizioni igieniche sono pessime, per mancanza di materiale e di personale di pulizia. Riteniamo nostro dovere sollecitare la soluzione di questi problemi che permangono da anni e si aggravano sempre di più. Riteniamo nostro dovere difendere la salute dei nostri figli e lottare per garantire loro il diritto allo studio. Chiediamo, — conclude la petizione — la collocazione, con procedura d'urgenza, dei prefabbricati destinati al CEP (Centro edilizia popolare) e a Borgo Nuovo; l'utilizzazione delle aule della scuola media M. Buonarroti di Passo di Rigano che, di pomeriggio, sono libere per ospitarvi le classi elementari ed eliminare il terzo turno alla L. Bassi; la fornitura di tutte le attrezzature mancanti, necessarie per la tutela della salute degli alunni ».

La scuola è il servizio sociale primario di una civiltà moderna e tale dovrebbe essere considerata anche nella politica urbanistica dello Stato e degli enti locali.

Per la città di Palermo non si può certamente parlare di razionale dislocazione urbanistica delle scuole, fortemente condizionata dai costruttori privati, specie da Vassallo, che ne hanno tratto vantaggio per l'affluenza e la conseguente valorizzazione e degli edifici e delle aree circostanti. Molti genitori, con figli in età scolastica, preferiscono abitare in appartamenti situati vicino alla scuola.

La dislocazione delle scuole a Palermo, specie delle scuole medie, che su 871 aule disponibili ne contano 776 (il 90 per cento) in affitto, presenta notevoli squilibri. Avviene, infatti, che interi quartieri ad edilizia popolare come il CEP, fondo Raffo, fondo Patti, Bonaglia, Villa Turrisi, al 1969

erano ancora privi di scuole elementari e medie e che Borgo Nuovo ed altri quartieri delle borgate periferiche hanno i più elevati indici di sovraffollamento nelle scuole. Ed è proprio in questi quartieri popolari che si registrano alte percentuali di evasione scolastica.

Infatti da una indagine condotta dal Centro Studi Sociali ISAS di Palermo nel quartiere CEP (Centro edilizia popolare) su 3.155 abitanti, di cui 980 in età scolare, si possono rilevare i seguenti risultati: il 42 per cento di evasione dell'obbligo scolastico; oltre il 37 per cento di analfabeti tra la popolazione che non va più a scuola.

Chi fa una visita, anche rapida, a tale quartiere, non può non rimanere impressionato dai numerosi bambini che sbucano da tutte le parti.

Ed ecco quanto ci ha dichiarato don Pasquale Russo, parroco della chiesa del quartiere CEP:

« Attualmente se lei viene al quartiere, pieno di ragazzi, e domanda: « La scuola? » La scuola non c'è. Al massimo sono alla terza elementare. Ho appena celebrato un matrimonio tra due ragazzi; lei ha firmato con una croce. E mi capita spesso così: ci sono grandi croci sui miei registri di matrimonio! Ed è gente che viene dall'ombra della cattedrale o da altri quartieri dove avrebbero potuto frequentare la scuola ».

I dati di Palermo, i più elevati di tutte le città d'Italia, sul deprecabile fenomeno dell'evasione dall'obbligo scolastico si accompagnano a quelli registrati dal tribunale per i minorenni sull'aumento, assai allarmante, della delinquenza minorile.

Si verifica così l'assurdo di spendere i mezzi per il mantenimento di minori in carcere o nelle cosiddette case di rieducazione, ma non si ha la capacità di spendere le cifre destinate per costruire scuole moderne e istruire i ragazzi, aiutarli nello stato di bisogno, preservarli dai pericoli della corruzione.

Le gravi carenze di strutture disponibili creano ostacoli e strozzature alla stessa

attività della scuola materna e dell'assistenza scolastica.

Le scuole materne, salvo pochi casi, sono alloggiate in locali angusti e poco igienici, comunque mai rispondenti ai criteri moderni delle scuole per l'infanzia, che devono essere dotate di spazi aperti per i giochi e di attrezzature didattiche e arredi adeguati.

In certi casi, data la penuria dei locali, le autorità comunali hanno deciso di organizzare le scuole materne negli stessi edifici delle elementari, con uso promiscuo di arredi e servizi igienici.

Anche per la refezione scolastica, le condizioni della edilizia e delle attrezzature non hanno permesso ovunque la somministrazione di cibi caldi. E, sempre per la scarsità di edifici, è stata limitata l'organizzazione di colonie, molto spesso inserite nelle stesse sedi scolastiche.

Assieme alla depressione economica e culturale è da notare che, a Palermo, vi sono oltre 100 mila bambini; una gran parte di questi, durante l'intera giornata, razzolano sui marciapiedi dei quartieri popolari, lasciati esposti ad ogni sorta di pericoli.

Una tale situazione genera guasti incalcolabili nella condizione fisica e psichica della gioventù.

La Commissione giudica di portata gravissima le responsabilità di quanti hanno distorto o frenato lo sviluppo delle istituzioni scolastiche a Palermo e in Sicilia, hanno ritardato o impedito la costruzione delle scuole pubbliche.

Troppi « sfregi » sono stati compiuti contro la scuola.

Al Gran Cancelliere, la scuola elementare Turrisi Colonna ha subito in due anni da quando è stata aperta ben 21 incursioni ad opera di guastatori; l'ultima volta hanno fatto a pezzi i banchi e le cattedre, incendiato armadi, distrutti i vetri e divelti gli infissi, devastato i servizi igienici ed hanno scritto: « Scuola qui no! ». Per 21 volte la direttrice ha esposto denuncia; ma

invano; i guastatori l'hanno sempre fatta franca.

Ma la scuola, a Palermo, ha sofferto dell'azione di altri guastatori: i trafficanti che hanno sottratto, per altri usi, le aree destinate ad edilizia scolastica, gli amministratori e gli imprenditori dall'« affitto facile », gli assessori che hanno anteposto agli interessi della scuola quelli della clientela.

A tale proposito sarebbe interessante e necessario un approfondito accertamento sulla destinazione ed utilizzazione dello stanziamento di lire 15.234.000.000, disposto con legge regionale 16 gennaio 1951, n. 5, e di quello successivo di lire 6 miliardi disposto con legge regionale 9 novembre 1957, n. 59, ai sensi dell'articolo 38 dello statuto regionale, per la costruzione di edifici scolastici. È da ritenere corrispondente a verità il fatto che si siano verificate molte degenerazioni ed irregolarità nelle utilizzazioni di tali fondi se, come risulta dalla relazione del provveditore agli studi di Palermo del tempo, professor Rivarola, si sono rilevati casi nei quali dopo tre o quattro anni dall'inizio delle costruzioni, alcuni edifici scolastici sono stati abbandonati, in quanto pericolanti.

Notevoli perplessità hanno suscitato nella Commissione le vicende relative alla compravendita dei terreni del parco d'Orleans e del fondo Papau su cui si dovevano costruire vari edifici dell'università di Palermo.

Il 23 maggio 1950 il consiglio della facoltà di agraria riscontrò la convenienza di acquistare per conto dell'università i terreni del parco d'Orleans e del fondo Papau e votò unanimemente a favore dell'acquisto.

Il 28 maggio il professor ingegner Margiotta, firmatario di un compromesso con i proprietari, offriva all'università l'acquisto della intera proprietà di 64 ettari al prezzo di 128 milioni.

Il 3 giugno il preside della facoltà, professor Bruno, scrisse una lettera al magnifico rettore, onorevole Baviera, con la quale gli esponeva le esigenze di trovare una grande estensione di terra, sessanta ettari

circa, possibilmente dentro la città, per farvi sorgere tutti gli istituti della facoltà e relativi campi sperimentali. Si presentava l'occasione di potere acquistare 64 ettari di terreno dei fondi Orleans e Papau con annessi fabbricati, attrezzature e impianti idrici al prezzo di soli 128 milioni di lire. Superfluo insistere sulla opportunità e convenienza dell'acquisto. L'area era ubicata all'interno della città, nella zona più salubre. Non vi era, in Palermo, altra area che offrisse le medesime caratteristiche e la sua ampiezza si prestava a risolvere altri pressanti problemi dell'edilizia universitaria.

Sorprende che l'università acquisti poi soltanto 39 ettari di area vincolata a verde pubblico, affrontando la spesa di 100 milioni, mentre la restante parte, la migliore dal punto di vista edificabile, venne acquistata lo stesso giorno dai mafiosi Mancino Rosario e Sorci Antonino.

Non è da escludere che interferenze abbiano indotto il professor Margiotta a modificare l'offerta iniziale.

I verbali della seduta del consiglio di amministrazione dell'università, allegati all'atto di compravendita, testimoniano i contrasti e le perplessità al momento delle decisioni.

Titubante lo stesso magnifico rettore che, nella seduta del 14 giugno, si astenne dalla votazione; assunse un atteggiamento decisamente favorevole all'acquisto parziale solo dopo aver avuto conferma scritta dall'onorevole Restivo, con lettera 31 luglio 1950, dell'affidamento già datogli oralmente « che la regione sarebbe intervenuta nell'aiutare l'università nell'acquisto del fondo Orleans e Papau, dato l'enorme peso finanziario che avrebbe portato all'università e l'inesistenza del formale impegno, da parte del professor Margiotta e dei locatari del fondo Orleans e Papau, di consegnarlo alla fine del contratto, assolutamente libero, all'università ». I venditori avevano un contratto di locazione con i mafiosi Castro, Di Bella, Sorci, Di Carlo.

La decisione definitiva di acquistare solo i 39 ettari venne presa il 24 luglio 1950; il

commendator Russo Perez, intendente di finanza, dichiarò di essere contrario. Altri ribadirono di essere favorevoli all'acquisto dell'intera area e solo in via subordinata di accettare l'acquisto parziale.

Per il pagamento l'università fece ricorso a due sovvenzioni ipotecarie: una di 60 milioni del Banco di Sicilia e l'altra di 40 milioni della Cassa di risparmio di Palermo.

Altro fatto sorprendente è che, un anno dopo la stipula del suddetto contratto, il comune di Palermo si immise nel possesso di dieci ettari di terreno del fondo Papau che l'università aveva promesso di vendergli, ed a sua volta consegnò una parte di tale terreno all'ESCAL, la quale vi edificò il villaggio di Santa Rosalia, ed una parte all'INA casa. Ne nacque una controversia, derivante dal mancato pagamento di quanto dovuto dal comune, che dura tutt'ora con enorme danno per l'università.

Intanto, il terreno acquistato da Mancino e Sorci divenne oggetto di grandi operazioni speculative che videro impegnati altri noti mafiosi come Moncada, Aversa e Geraci, Genovese.

Nel 1960 l'università dovette ricorrere all'acquisto di circa 3 ettari di terreno del parco d'Orleans che acquistò dal boss Mancino, in società con altri mafiosi, al prezzo di 103 milioni, 16 volte superiore cioè a quello da essi pagato. Non sono sembrate sufficientemente chiare le ragioni per le quali il rettore dell'università non ha scelto di procedere all'esproprio di quell'area.

Fatto emblematico del potere mafioso ai danni della scuola è proprio quel contratto che vede da una parte la firma del professor Aiello, magnifico rettore dell'università, e dall'altra le firme di:

Mancino Rosario, elemento di primo piano nel traffico della droga, oggi al soggiorno obbligato a Linosa, già condannato dal tribunale di Catanzaro a quattro anni di reclusione per associazione a delinquere;

Sorci Antonino, implicato assieme a Mancino nel traffico di stupefacenti, luogotenente di Lucky Luciano. In un rapporto della guardia di finanza è scritto: « presso il Credito italiano di Napoli... erano detenute varie scritture e documenti. Tra questi ultimi era una scrittura privata di alcuni anni or sono, a firma di Antonino Sorci con la quale veniva dato atto che Lucania Salvatore (Lucky Luciano) era titolare di quote di proprietà di un terreno acquistato dallo stesso Sorci unitamente a Mancino Rosario »;

Di Carlo Angelo, da Corleone, già condannato dal tribunale di Palermo ad anni quattro e mesi undici di reclusione per associazione a delinquere, già appartenente alla cosca di Navarra e successivamente in rapporti di amicizia con Luciano Leggio. Implicato nel contrabbando internazionale di stupefacenti. Soggiornò negli U.S.A. dove fece parte della malavita;

Garofalo Gaetano, membro del consiglio di amministrazione dell'ISEP (Istituto sovvenzioni e prestiti), di cui erano soci una nutrita congrega di speculatori ed usurai tra i quali vi erano i già menzionati Sorci Antonino e Di Carlo Angelo;

Di Bella Susanna, azionista e consigliere dell'ISEP, moglie di Sorci Antonino;

Di Carlo Luisa, da Corleone, sorella del Di Carlo Angelo.

9. — LA PRESENZA DELLA MAFIA NELLA SCUOLA

L'indagine della Commissione ha inteso accertare in che misura il fenomeno mafioso sia presente ed operi nella scuola, come le manifestazioni tipiche di tale fenomeno incidano sulla scuola e ne disturbino il funzionamento.

Se si volesse considerare, erroneamente e semplicisticamente, la mafia solo nelle sue manifestazioni criminose, allora si dovrebbe concludere che essa è presente nella scuola in misura limitata, rispetto ad altri settori quali i mercati, le aree fabbricabili e l'edilizia, il contrabbando e la droga, che offrono possibilità di immediati arricchimenti e dove gli interessi in gioco sono talmente ingenti, da determinare scontri feroci per il dominio delle sfere di influenza e da fare in modo che i delitti raggiungano le forme più cruente e gravi.

La presenza della mafia, all'interno della scuola, si esprime in modo diverso e l'estrinsecazione del fenomeno, il più delle volte, non è valutabile penalmente.

Tuttavia, anche all'interno della scuola si verificano tanti episodi delittuosi, di per sé apparentemente non gravissimi, ma caratteristici comunque della mentalità mafiosa (falsa testimonianza, subornazione, falsificazioni ai danni dello Stato) da cui si arriva facilmente alle « scuole fantasma » ed anche agli « insegnanti, presidi e direttori, senza impiego ».

Per una obiettiva valutazione del fenomeno mafioso anche nell'ambiente della scuola, non si deve prescindere dal processo di radicale ed incisiva evoluzione avvenuta con il trasferimento dalla campagna alla città, specie in Palermo, della maggior parte delle sfere di azione della mafia, che

tende, in prevalenza, ad innestarsi nel tessuto urbano.

Il 5 marzo 1969 il generale Luigi Forlenza, allora comandante generale dell'Arma dei carabinieri, ebbe a dichiarare alla Commissione: « Veicoli importantissimi — e spesso in ombra — per giungere ad un progressivo ed efficace innesto sono stati e sono, soprattutto, i figli ed i nipoti dei personaggi dell' "onorata società" che, laureati od abilitati, vengono inseriti e "mimetizzati" in tutto l'apparato degli enti e degli uffici locali (comuni, province, regione) ».

È opinione della Commissione che tale inserimento e tale « mimetizzazione » siano avvenute anche all'interno dell'apparato scolastico, e che comode occasioni sono state offerte con la istituzione della scuola regionale professionale ed il travisamento dei fini istituzionali delle scuole sussidiarie.

Ed è in relazione e in concomitanza con il processo di inurbamento dell'attività mafiosa che si verifica nella Sicilia occidentale, e particolarmente a Palermo, lo sviluppo di manifestazioni di malcostume, di corruzione, di interessi privati in atti d'ufficio. Manifestazioni riscontrabili anche in altre parti d'Italia, ma che in Sicilia assumono aspetti particolari ed una intensità di eccezionale portata.

Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione già citata, ebbe ad indicare la scuola tra i nuovi settori di influenza della mafia, specificando: « Solo a titolo orientativo si riporta quanto la voce pub-

blica attribuisce ormai da tempo all'influenza mafiosa nel campo:

— dell'edilizia: speculazioni sulle aree fabbricabili;

— degli enti e istituti di derivazione regionale: disservizi e irregolarità. Particolarmente clamoroso il caso delle miniere...;

— del credito: finanziamenti concessi dai maggiori istituti locali a imprese o iniziative palesemente improvvisate e sospette;

— della scuola: sfruttamento dell'apparato in funzione "nepotistica", troppi "distacchi" o "incarichi" (talvolta addirittura fittizi), dilagante favoritismo relativo agli assistentati e alle attribuzioni di cattedre ».

Quanto riferito dalla voce pubblica ha trovato conferma nell'indagine della Commissione che ha riscontrato fatti ed episodi, in parte riferiti ed accennati nel corso di questa relazione, la cui gravità non è però ancora stata avvertita dall'opinione pubblica.

Si tratta di fenomeni degenerativi che tendono a rendere l'organizzazione scolastica congeniale alle esigenze del potere mafioso.

Fin dall'inchiesta del 1875 la depressione culturale ed i problemi della scuola in Sicilia hanno avuto un rilievo drammatico.

La scuola è stata considerata come uno strumento di educazione essenziale per debellare il costume mafioso.

Una evidente evoluzione si è registrata con l'introduzione della scuola dell'obbligo, ma notevoli appaiono le insufficienze. Oggi la mafia tende a radicarsi nelle stesse strutture scolastiche, dalle cattedre ai patronati scolastici; ovunque cerca di incunarsi, valendosi del potere che già riesce ad esercitare.

Alcuni risultati li ha già conseguiti.

Ne sono testimonianza, oltre che i criteri seguiti dagli organi regionali negli interventi posti in essere nell'area scolastica, l'inspiegabile acquiescenza, constatata in

non pochi casi, degli organi locali e dell'amministrazione dello Stato nell'isola. Riflessi si riscontrano nella composizione dei consigli di amministrazione degli istituti di istruzione ad amministrazione autonoma, nel conferimento degli incarichi di insegnamento, nelle scuole istituite direttamente dalla regione, nella distribuzione di aiuti finanziari alle istituzioni scolastiche non statali, negli inspiegabili ritardi nella costruzione di edifici scolastici, nelle preferenze e nei metodi usati per sviluppare « l'industria degli affitti », nella dispersione delle aree già destinate ad edilizia scolastica, nelle scelte dei capi di istituto incaricati, in un certo lassismo che si è riscontrato in una parte del personale scolastico, nella utilizzazione del personale insegnante in compiti diversi da quelli propri dell'istituto, negli abusi che l'assessore alla pubblica istruzione e l'autorità scolastica fanno del proprio potere discrezionale, nel complesso di manifestazioni di protezionismo e di clientelismo che costituisce l'*humus* fertilissimo per il prosperare dell'azione mafiosa.

Dal campione di fascicoli personali degli insegnanti delle scuole professionali (Partinico) esaminato dalla Commissione, è apparso tutto un costume di « malizie » (omissione o sottrazione di documenti per nascondere precedenti penali o mancanza di titoli di studio), di « finzioni » (ci si avvale perfino delle informazioni riguardanti un omonimo), di illegittime « influenze » (raccomandazioni); ma il tutto è potere extra legale, o pura e semplice sopraffazione, tipici della mentalità mafiosa.

E tutto ciò ai vertici della organizzazione scolastica, negli uffici dell'assessorato, nell'opera degli stessi insegnanti. Ecco la funzione pedagogica che la mafia assegna alla scuola !

Quanto è avvenuto nel campo delle scuole professionali e delle scuole sussidiarie dimostra che parte delle stesse istituzioni scolastiche sono state inquinate.

Oltre alla documentazione riportata — e che è stato assai difficile acquisire —

stanno gli indizi desunti facilmente dai discorsi di quanti sono stati ascoltati dalla Commissione, dalle vaghe ammissioni delle autorità, da denunce che non vengono poi confermate con precisi elementi di prova. Non si può escludere che alcune di tali denunce, pervenute alla Commissione, siano esagerate: sta di fatto, però, che esse rivelano un clima particolare.

Quando ad esempio, per effetto anche della ferma presa di posizione della Commissione, gli organi regionali, sia pure con gli accorgimenti sopra menzionati circa l'utilizzazione del personale, vennero nella determinazione di procedere ad un radicale ridimensionamento della rete di istituti professionali, ed in particolare di quelli convenzionati, non mancarono aperte minacce da parte di individui che preferirono coprirsi dietro l'anonimato. Si riporta un esempio: « Il gran consiglio della M. riunito a deciso che le scuole professionali

regionali convenzionate non vano toccati. Attenzioni. Bacciamo li mani ».

Se agevole è stata l'estensione del costume mafioso nella scuola regionale, assai più difficile, invece, è stata la penetrazione nella scuola statale la quale, nel complesso, riesce ad opporre una valida resistenza, seppure anche in essa vi sono casi in cui forze estranee hanno finito con l'imporsi e prevalere, assecondate da quel sovrapporsi di competenze e dalla non chiara definizione dei compiti tra potere centrale e regionale di cui si è già parlato.

La presenza del costume mafioso nella scuola, non deve essere sottovalutata in nessun caso. Esso è un fenomeno globale, che si avvale della propria presenza in gangli vitali del potere politico ed economico.

Abbiamo visto come perfino la costruzione delle scuole può avvenire in maniera del tutto distorta e al di fuori delle leggi dello Stato.

10. — IL GRADO DI REATTIVITÀ DELL'AMBIENTE SCOLASTICO DI FRONTE ALLA MAFIA

Di fronte ad un panorama così complesso, ad un così intricato intrecciarsi di elementi di per sé sconcertanti, la Commissione ha ritenuto utile ricorrere all'ausilio degli stessi soggetti che nella scuola vivono come discenti e come docenti per cercare di comprendere qual'è l'atteggiamento mentale nei confronti dell'ambiente in cui vivono e nel quale la scuola è chiamata ad operare.

Si è fatto ricorso, per questa indagine, all'uso di un questionario che, d'accordo con i provveditori agli studi delle province occidentali, è stato distribuito agli alunni delle classi terminali degli istituti di istruzione secondaria superiore.

La Commissione ha inteso, innanzitutto, accertare se ed in che misura i giovani abbiano nozione esatta di che cosa debba intendersi per mafia e quali ne siano le cause; se essi hanno coscienza del particolare rilievo che questo fenomeno assume nell'isola; se essi hanno coscienza che la scuola siciliana abbia sofferto o soffra di mali o di carenze riconducibili direttamente o indirettamente alla mafia; se, infine, sappiano individuare linee di azione per porre termine ad uno stato di cose che, indubbiamente, condiziona in modo pesante lo sviluppo dell'intera isola. Si è voluto così saggiare, e al tempo stesso sollecitare, la consapevolezza critica del fenomeno mafioso tra studenti e professori.

È stata raccolta una ricca testimonianza degli orientamenti dei giovani studenti che vivono in ambienti dove è presente il fenomeno mafioso, testimonianza che si manifesta nel duplice aspetto di una esplicita volontà di condanna della mafia da una parte e di atteggiamenti permeati, il più delle

volte inconsapevolmente, di « valori » e costumi mafiosi, dall'altra. Si sono ricevute proteste e utili indicazioni per adeguare la scuola in Sicilia alle esigenze educative per il superamento del fenomeno mafioso.

L'indagine è stata estesa, per avere un termine di confronto, agli studenti e docenti delle scuole della Sicilia orientale ed è in fase di avanzata elaborazione: da essa si spera possano emergere ulteriori spunti e suggerimenti.

L'esame di 6.144 questionari degli studenti e di 1.319 questionari dei professori di alcune province occidentali dell'isola (Palermo, Caltanissetta, Agrigento) induce ad alcune prime considerazioni di ordine generale.

La stragrande maggioranza dei giovani mostra di essere virtualmente propensa ad un atteggiamento di rifiuto o di condanna del fenomeno mafioso. I giovani sono potenzialmente disponibili ad un'azione positiva, che tenda a risolvere realmente gli annosi problemi della Sicilia e in particolare quello della mafia. Ma accanto al desiderio di un profondo rinnovamento, sopravvivono comportamenti tradizionali e si manifestano valori propri della cultura mafiosa, quali il silenzio, l'exasperato senso dell'onore, la tendenza a giustificare l'omertà o addirittura, seppure da parte di pochissimi, l'esaltazione dell'uomo mafioso.

L'atteggiamento di sostanziale condanna del fenomeno mafioso si accompagna ad uno sforzo dei giovani interpellati di dare della mafia una definizione appropriata. Ma questo sforzo non dà risultati apprezzabili, poiché la maggioranza, sia degli studenti sia dei professori, considera la mafia una associazione a delinquere o la giudica sem-

plicemente nei suoi aspetti di violenza, di prepotenza e di oppressione. Ne scaturisce che una gran parte di studenti non colgono il fenomeno mafioso nella sua realtà, cioè nelle sue connessioni con le strutture sociali e di costume, ma esprimono opinioni che sono più la manifestazione della conoscenza « cronicistica » dei fatti, che di una analisi e di una presa di coscienza.

Solo una minoranza di giovani sembra individuare in modo consapevole il fenomeno mafioso nei suoi complessi legami e nelle sue manifestazioni di ordine strutturale, sociale, politico e di costume.

D'altronde, non ci si deve stupire che una gran parte dei giovani considerino la mafia secondo il senso comune, poiché essi stessi vivono in un ambiente fortemente inquinato dall'influenza mafiosa e la scuola è tuttora inadeguata a combattere con efficacia tale influenza. Inoltre, il tipo di informazione fornita da una parte dei giornali e dalla stessa RAI-TV è causa di confusione di idee e non incide positivamente sul giudizio dei giovani.

Appare così confermato quanto ha scritto il professor Ferrarotti nel suo rapporto *Inchiesta sociologica sulla mafia in Sicilia*: « I siciliani delle zone mafiose "non vedono" la mafia. In realtà la mafia non può essere percepita secondo la prospettiva del senso comune. Occorre una prospettiva di astrazione, una capacità di "ribellione" consapevole, ma per arrivare a questo grado è necessario che coloro che vivono nella mentalità mafiosa scoprano nuove mete culturali ».

Alla domanda se la mafia sia un fenomeno caratteristico della sola Sicilia, la maggioranza dei giovani rispondeva negativamente rimarcando la identificazione tra mafia e delinquenza comune e riscontrandone la presenza ovunque. Contribuisce alla generalizzazione un certo « sicilianismo » che, di fatto, si pone come ostacolo per l'acquisizione di un'adeguata coscienza del fenomeno mafioso in Sicilia. Da notare che più volte il « sicilianismo » si manifesta come un sentimento complesso ed intricato che finisce con l'assorbire certi elementi

dello spirito di mafia. I due termini, non di rado, si confusero perfino nei giudizi espressi da uomini politici, come Francesco Crispi e Vittorio Emanuele Orlando.

In merito alle cause che stanno all'origine del fenomeno mafioso, sia studenti che professori indicano in particolare le condizioni economiche del sottosviluppo. È questo l'elemento che ritorna di continuo nelle risposte a varie domande, ed è la effettiva espressione della consapevolezza della gravità della situazione economica siciliana, direttamente vissuta.

Bisogna tenere particolarmente conto di ciò, in quanto se è possibile constatare un atteggiamento sostanzialmente disponibile degli studenti per un'azione di rinnovamento, i dati dicono anche che una forte percentuale di essi considera automatico il passaggio da uno stato di povertà alla mafia, per sollevarsi dalla miseria, se non vengono offerte alternative concrete. Ricorrente è anche il richiamo alla questione meridionale e si avverte che la soluzione di questa è condizione per combattere con efficacia il fenomeno mafioso. Ciò non poteva che portare a chiamare in causa lo Stato, per le sue responsabilità di ordine economico e politico nei confronti della Sicilia.

Lo Stato viene indicato come causa originaria del fenomeno mafioso dalla maggioranza dei giovani e ciò dimostra un diffuso senso di sfiducia nei confronti, dal punto di vista amministrativo, politico e, caso limite, anche sotto il profilo della capacità di utilizzare adeguatamente le « forze dell'ordine ».

La presenza di tale sfiducia nelle giovani generazioni non deve essere in alcun modo sottovalutata, perché in Sicilia è sempre stata ed è una delle condizioni fondamentali che favorisce nelle popolazioni la accettazione del potere mafioso.

Oltre l'80 per cento dei giovani studenti di Agrigento e Caltanissetta e addirittura oltre il 90 per cento di quelli di Palermo asseriscono esservi un legame tra potere politico e potere mafioso e denunciano una collusione tra illegalità mafiosa e apparato statale. Vi è l'individuazione del fatto che

la mafia tende alla penetrazione nei posti di potere, per avere direttamente il controllo di certi settori dell'economia e della giustizia in particolare.

I giovani sono consapevoli della grande forza della mafia in Sicilia e, forse, le attribuiscono una potenza maggiore di quella che effettivamente ha, proprio per il rapporto stretto tra mafia e politica, tra mafia e organi dello Stato e per l'immunità di cui godono molti di coloro che sono coinvolti nella mafia.

A proposito degli interventi del potere pubblico centrale e regionale per combattere la mafia, la gran parte dei professori li giudica poco efficaci, impotenti, inadeguati ed un certo gruppo specifica « perché la mafia è incorporata nel potere ».

Il « lavoro per tutti » è il rimedio maggiormente indicato dai giovani per combattere la mafia.

Numerosi giovani chiedono lavoro per tutti, si richiamano alla necessità che non vi sia bisogno di alcuna raccomandazione, ed esprimono la volontà di liberazione dell'ambiente attuale dove la mafia, per il suo potere di raccomandazione e di influenza, viene spesso considerata un tramite per l'affermazione nella società.

L'interpretazione e la comparazione delle risposte dei questionari rivelano anche contraddizioni.

Circa il 10 per cento degli studenti giustifica apertamente l'omertà e mostra di soggiacere al costume mafioso, mentre la stragrande maggioranza li condanna apertamente. Ma fra i tanti che condannano l'omertà vi sono giovani che cadono in contraddizione quando, interrogati sul come si comporterebbero di fronte ad una eventuale minaccia da parte di elementi mafiosi, rispondono dimostrando di scegliere atteggiamenti propri del costume mafioso.

Notevoli difficoltà hanno invece dimostrato i giovani nel rispondere alla domanda inerente alla possibilità di conciliare una energica azione repressiva con i principi della Costituzione repubblicana. Solo un limitato gruppo ha affrontato il problema, mentre la stragrande maggioranza ha preferito non rispondere o ha dimostrato di

avere una scarsa conoscenza della Costituzione repubblicana.

La percentuale degli studenti che individuano la presenza della mafia nella scuola varia tra il 33 per cento di Caltanissetta e il 53 per cento di Palermo; di questi, una parte coglie l'aspetto fondamentale delle forme di manifestazione della mafia all'interno della scuola (per l'edilizia, il clientelismo, le raccomandazioni, ecc.) con riferimenti che, il più delle volte, sono però generici e poco impegnativi.

Comunque il dato appare di una certa gravità, perché deve essere valutato in connessione con la citata tendenza dei giovani a considerare la mafia nei suoi aspetti delittuosi.

La parte degli studenti e professori che nega la presenza della mafia nella scuola adduce ragioni che considerano il corpo sociale diviso in compartimenti stagno, impermeabili l'uno all'altro, costituiti da elementi e motivi di interesse totalmente diversi, tali da non far prevedere che la mafia possa investire un settore come quello della scuola.

A proposito del possibile contributo della scuola per l'eliminazione della mafia, emerge la sfiducia e l'insoddisfazione sia nei professori che negli studenti. Critiche esplicite od implicite vengono rivolte a chi reclama maggior istruzione, educazione, formazione e coscienza civile.

Da parte degli studenti è frequente una denuncia dell'atteggiamento dei professori, fatto di silenzio e trascuratezza rispetto al fenomeno mafioso. In ciò si avverte una evidente pesantezza nel rapporto tra studente e professore, attualmente basato fondamentalmente sulla divisione dei ruoli e delle parti. D'altra parte, oltre un terzo dei professori interpellati lamentano il perdurare nelle giovani generazioni di una mentalità mafiosa.

Solo una minoranza, sia tra i professori che tra gli alunni ritiene che la scuola, così come è, possa dare un contributo alla eliminazione della mafia.

Gruppi consistenti richiamano l'esigenza di sviluppare iniziative particolari che ser-

vano ad una presa di coscienza specifica da parte degli studenti.

Si riportano alcune risposte significative di studenti e professori alla domanda: « quale contributo ritenete che la scuola possa dare per l'eliminazione della mafia? ».

« Il contributo che la scuola può e deve dare per l'eliminazione della mafia è quello di discutere e di mettere in evidenza l'argomento ».

« Organizzando assemblee ogni qualvolta si verificano gravi fatti mafiosi ».

« Introducendo tra i libri di testo qualche libro che tratti specificamente della mafia, delle sue cause, delle sue manifestazioni e dei modi per eliminarla ».

« Occorre la formazione di gruppi di studio di studenti e di professori sul problema, con relazioni da discutere nelle assemblee di istituto ».

« Un grande contributo, approfondendo il problema con letture appropriate e una maggiore discussione e conducendo una indagine sul fenomeno della mafia con l'impegno degli studenti ».

« In anni che vado alla scuola ho sentito ben poco parlare di movimento antimafia, se non da noi giovani ».

« Con questo questionario si parla per la prima volta della mafia nella scuola. È ora che la scuola smetta di ignorare questo problema. Gruppi di studio ».

« Libri di testo adeguati. Non ne conosco uno dove se ne parli in modo esteso e come cosa seria e grave ».

« Sì, purché ci sia una riforma e i programmi di insegnamento prevedano uno studio specifico sulla mafia ».

« Una educazione sana. La scuola dovrebbe, con dibattiti, eliminare la mentalità negativa che i giovani apprendono magari dai genitori ».

« Dedicando ai problemi della mafia ore di studio, come per le altre materie ».

« La classe docente, affrontando direttamente l'argomento, può contribuire rapidamente all'eliminazione della mafia inculcando nei giovani uno spirito di reazione ad essa ».

« Un contributo notevole affrontando e dibattendo il problema il più possibile ».

« Se venisse inserita nei problemi di studio una disciplina pertinente (sociologia), a lungo andare i risultati si potrebbero apprezzare ».

« Studiare il fenomeno mafioso, fare dei dibattiti su tale problema, studiare in classe avvenimenti che riguardano la mafia ».

« Anche con iniziative come questa indagine ».

Sono risposte tratte dai questionari di quei giovani che rivelano una conoscenza appropriata del fenomeno mafioso.

Gli studenti più coscienti reagiscono contro il ruolo « neutro » assegnato alla scuola e imposto agli studenti dalla cultura tradizionale.

Si chiede che la scuola in Sicilia dichiari guerra alla mafia ed assolva una funzione positiva per rompere certi schemi tradizionali e mentali, attraverso programmi che investano le situazioni senza intellettualismi, ma nella loro crudezza.

La sfiducia nello Stato e nella scuola in nutre di fatti precisi assai noti a Palermo e in Sicilia e crea malcontento e rassegnazione.

Emerge la necessità di dare risposte e sbocchi positivi al malcontento, se non si vuole che esso abbia a scoppiare in modo negativo — Reggio Calabria non è lontana —; si potrebbe correre il rischio di vederlo trasformato nel qualunquismo e in condizioni favorevoli alla continuità del fenomeno mafioso.

È quindi da auspicare, accanto ad un forte e democratico movimento sindacale e all'azione dei partiti, la formazione e la crescita di un movimento studentesco e di professori per organizzare il rifiuto consapevole, collettivo, democratico del potere mafioso e stimolare la partecipazione di studenti e professori alla riorganizzazione della società.

È questa la strada anche per combattere la rassegnazione, pure essa presente in tanti giovani, i quali ritengono che la mafia sia uno strumento per affermarsi nella società o che comunque occorre ricorrere ad essa per ricevere il « favore », la « raccomandazione » o « fare carriera ».

11. — PROPOSTE CONCLUSIVE

A conclusione della presente relazione, la Commissione sente il dovere di formulare proposte per ovviare ai non pochi inconvenienti riscontrati: alcune richiedono un periodo lungo, altre hanno un carattere immediato.

Ad ogni modo la Commissione si ripromette di ampliare e approfondire, sulla base dei risultati completi della elaborazione dei questionari che è già in fase avanzata, l'ultima parte della relazione.

Il potere mafioso si presenta oggi anche come una manifestazione dello sviluppo disorganico della società italiana e costituisce certamente una remora al suo sviluppo democratico. Esso va affrontato come un problema nazionale, la cui soluzione deve costituire parte integrante di quella più generale della questione meridionale, ed è soprattutto questa che deve essere affrontata con l'impegno dell'intera compagine nazionale.

Inoltre, data la complessità del fenomeno mafioso, come fenomeno sociale che coinvolge il livello strutturale, il livello culturale ed i comportamenti individuali, gli stessi interventi dello Stato nei confronti della scuola in Sicilia non possono essere disgiunti dagli interventi in campo economico e sulle istituzioni politico-amministrative.

Occorre attuare, innanzi tutto, quale presupposto fondamentale della autonomia siciliana, un programma regionale di sviluppo democratico basato sul coordinamento delle sue componenti: quella economica-sociale e quella culturale.

Ciò dovrebbe accompagnarsi all'attuazione dell'altro presupposto dell'autonomia, quello di un efficace decentramento basato

sulla partecipazione popolare e quindi occorre rompere con l'attuale accentramento, negli assessorati regionali, di quasi tutte le facoltà amministrative ed esecutive, accentramento che nell'assessorato alla pubblica istruzione è stato tanto nocivo per le istituzioni scolastiche; occorre inoltre promuovere forme di autogestione.

Nel corso della relazione si è fatto più volte riferimento a forme di potere clientelare esercitate da vari assessori regionali alla pubblica istruzione con gravi danni alle istituzioni scolastiche. Gli eccessivi margini discrezionali, uniti al forte accentramento, determinano spesso forme tali di personalizzazione del potere per cui non sempre è possibile distinguere l'arbitrio dalla legge. Spesso in Sicilia il clientelismo si mescola al potere mafioso, che si caratterizza proprio per la sua forte personalizzazione.

La Commissione ritiene necessario che siano adottati provvedimenti per il decentramento delle funzioni, per limitare al massimo i poteri discrezionali dell'assessore alla pubblica istruzione, impedire forme di personalizzazione del potere, operare una sana bonifica democratica in tutto l'apparato regionale della pubblica istruzione.

Si è, in più occasioni, accennato ad una chiara delimitazione di competenze tra organi regionali e organi locali dell'amministrazione diretta dello Stato e alle gravi carenze esistenti nel coordinamento tra interventi statali e interventi regionali.

Si è rilevato, in particolare, come la proliferazione — anche in violazione di precise norme legislative regionali — di scuole sussidiarie sia stata resa possibile dalla scarsa vigilanza esercitata dai provveditori

agli studi i quali a volte (e non si comprende perché), hanno ritenuto e ritengono che, trattandosi di istituzioni regionali, dovesse essere l'ispettorato dell'assessorato alla pubblica istruzione della regione a vigilare sulla corretta applicazione delle norme legislative e regolamentari.

Tale vigilanza, ispirata allo stesso atteggiamento, ha incoraggiato il fenomeno della innaturale crescita delle scuole professionali regionali, e particolarmente di quelle convenzionate, nonché della abnorme crescita degli istituti legalmente riconosciuti e particolarmente di quelli magistrali, conseguenze più sopra evidenziate.

Si è già detto che questo stato di cose è frutto anche della mancata emanazione delle norme di attuazione dello statuto regionale.

È veramente incomprensibile che, a distanza di circa un quarto di secolo dalla approvazione della Carta fondamentale dell'autonomia siciliana, lo Stato, che pur non poteva e non doveva ignorare la condizione di disordine di alcuni settori di particolare rilievo come quello scolastico, non abbia sentito il bisogno di dettare chiare norme volte a stabilire inequivocabilmente i modi e i tempi dell'intervento regionale, nonché i compiti e le responsabilità degli organi dell'amministrazione periferica dello Stato.

Ed è perciò che la Commissione ritiene di dover suggerire come urgente misura da adottare, quella di procedere alla emanazione delle dette norme di attuazione.

Si ritiene di suggerire inoltre che la regione adotti, con immediatezza, nelle sue operazioni concernenti il personale della scuola, gli stessi criteri adottati dallo Stato in operazioni similari: per esempio, per la scelta del personale, per l'assegnazione delle sedi, per la nomina del personale incaricato, lo Stato si attiene a determinati criteri per la formazione delle rispettive graduatorie. È desiderabile che altrettanto faccia la regione, anche perché si tratta di graduatorie che spesso interessano lo stesso personale; si deve restringere anche in questo campo l'area di discrezionalità del potere

dell'assessore regionale, più ampia ed indefinita di quella del potere statale.

La Commissione ritiene anche necessario che, almeno per quanto riguarda l'amministrazione della pubblica istruzione, il competente ministero impartisca, nel più breve tempo possibile, chiare ed inequivocabili istruzioni ai propri organi periferici in Sicilia al fine di puntualizzare i compiti che loro competono e le responsabilità che ad essi fanno carico nei confronti degli organi regionali e delle istituzioni scolastiche da essi dipendenti.

Fra le istruzioni da dare agli organi periferici vanno comprese quelle relative alla costituzione di un nuovo sistema di vigilanza e di controllo che, oltre ai tradizionali strumenti, deve avvalersi di forme nuove di controllo ed esercitarsi anche con la partecipazione di tutte le componenti scolastiche.

È il sistema più valido per combattere il clientelismo e le distorsioni. Se si vuole che anche la scuola funzioni nell'interesse di chi la frequenta e l'utilizza, occorre fare affidamento sulla partecipazione di tutti.

I compiti della regione, in campo scolastico, non devono essere sostitutivi, ma integrativi di quelli dello Stato ad assolvere la funzione di creare le condizioni per l'effettivo diritto allo studio (es.: scuola materna, edilizia scolastica, refezione, trasporti, mense, convitti) e per garantire la più ampia scolarità. A questo fine dovrebbero essere impegnate le risorse del bilancio dell'assessorato regionale, che, per l'anno in corso, hanno superato la cifra di 14 miliardi.

Occorre riordinare e potenziare le forme dell'assistenza scolastica. La Commissione ritiene di suggerire una radicale revisione delle finalità, dei compiti e della strutturazione oggi affidati ai patronati scolastici, dimostratisi, in più di una occasione, centri di clientelismo. Anche nella gestione dell'assistenza scolastica nel previsto decentramento degli enti locali, occorre garantire la presenza di tutte le componenti della comunità scolastica.

La Sicilia occidentale ha il primato dei ragazzi che non frequentano la scuola del-

l'obbligo; questo primato si accompagna a quello della diffusione del lavoro minorile.

La Commissione è consapevole che, se non vengono attuate riforme per modificare le strutture economico-sociali, l'assistenza scolastica potrà soltanto attenuare, ma non eliminare, tale deprecabile situazione. Si pone tuttavia l'esigenza di aiutare, con immediatezza, le famiglie costrette dal bisogno e che inviano al lavoro i ragazzi.

La Commissione ritiene che, in Sicilia, è particolarmente utile ed urgente adottare due misure: la distribuzione gratuita dei libri di testo e la gratuità dei trasporti urbani ed extra-urbani per i ragazzi della scuola dell'obbligo.

La Commissione ritiene altresì che si debba procedere alla completa eliminazione delle residue scuole sussidiarie. La mancanza di una istituzione normale di scuole nelle zone rurali della Sicilia ha finito con l'aggravare, anziché ridurre, il problema dell'isolamento culturale della popolazione. Si deve porre fine alla scuola pluriclasse per i figli dei contadini; anche essi hanno diritto di frequentare una scuola vera e corsi normali. Ciò è possibile trasportando i ragazzi dalle frazioni di campagna nei centri sedi di scuole regolari, e ciò si traduce in un vantaggio, anche economico-finanziario, per il bilancio regionale.

La scelta scolastica dei giovani siciliani e delle loro famiglie continua ad essere sostanzialmente quella tradizionale. La scuola siciliana — questo è il lato più impressionante e negativo — educa attitudini e coltiva aspirazioni che non trovano corrispondenza e soddisfazione nell'ambiente circostante, né nelle esigenze di un possibile sviluppo. Il caso più drammatico di divario è quello che si riscontra tra i risultati dell'istituto magistrale e la capacità di assorbimento della scuola elementare in Sicilia.

La Sicilia, in maggior misura che le altre regioni, è afflitta dalla crescita e crescente disoccupazione magistrale. Questo fenomeno del sottoproletariato diplomato ha assunto dimensioni sociali notevoli; esercita una pressione notevole sulle strutture politico-amministrative e soprat-

tutto su quelle regionali, che sono le più docili, e alimenta il clientelismo. Il bisogno pressante e la mancanza di speranza di avere un lavoro induce a procurarsi la raccomandazione, a cercare la « protezione », a contrarre i « debiti di riconoscenza ».

È anche questo un aspetto della situazione culturale della Sicilia depressa, che, per essere superato, richiede la trasformazione del tessuto economico-sociale ed una politica di programmazione coordinata nei suoi aspetti economici e culturali che abbia per scopo la piena occupazione.

Occorre rimediare iniziando a modificare le vigenti strutture scolastiche. Ma non basta pensare a rimedi puramente quantitativi, riducendo il numero degli istituti e sopprimendo quelli sorti con finalità puramente speculative. Occorre riformare l'istruzione magistrale, attribuendo ad essa un più elevato contenuto culturale e formativo nell'ambito di un nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. La Sicilia non solo richiede meno maestri, ma richiede maestri elementari che, per la preparazione e formazione, sappiano e possano collocarsi tra gli artefici principali della ricostruzione sociale dell'isola.

Intanto devono essere affrontati anche i problemi del personale assunto dalla regione.

Vi sono circa 2.500 insegnanti assunti senza un piano preciso, né una intesa con i provveditori agli studi. Si deve provvedere al loro aggiornamento, alla loro riqualificazione e alla definizione del loro stato giuridico.

Nelle attività che dovranno avviare la realizzazione della scuola a pieno tempo, potranno trovare impiego gli insegnanti residui disponibili con la chiusura di quelle scuole che devono essere soppresse.

La Commissione ritiene che si debba procedere con urgenza alla soppressione di tutte le scuole professionali regionali che iscrivono alunni dopo il ciclo elementare e alla sostituzione di tutte le altre, che iscrivono alunni dopo la scuola media, con l'istituzione di corsi professionali presso gli istituti statali.

Nel quadro della riforma degli istituti di istruzione secondaria superiore dello Stato e del passaggio alle regioni delle competenze in materia di istruzione professionale ed artigiana, dovrà procedersi ad una radicale revisione della legislazione in materia.

La Commissione fa presente che, per le condizioni e le esigenze particolari della scuola in Sicilia, vi è necessità urgentissima di provvedere ad un nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. Vi è la necessità di una scuola che, oltre ad approfondire la cultura di base e a promuovere l'acquisizione di un metodo di lavoro e di ricerca dei giovani, sappia sviluppare in loro la conoscenza critica della realtà sociale, la consapevolezza e l'esercizio dei diritti democratici.

È negli istituti della scuola secondaria superiore che la regione, con il concorso delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dovrebbe organizzare corsi di specializzazione per il raccordo tra la formazione scolastica e l'attività lavorativa professionale. Ed è sempre in collaborazione con detti istituti che la regione dovrebbe organizzare corsi di aggiornamento, di recupero, di completamento dell'istruzione di base, nonché corsi di ammissione alle classi terminali dei vari cicli.

Ed è alla regione che dovrebbe spettare il compito di predisporre particolari misure per garantire l'effettivo diritto allo studio, quale la fornitura gratuita, nel primo biennio obbligatorio, del materiale di studio (libri e materiale didattico), nonché l'organizzazione di mense e alloggi per ospitare studenti residenti in località diverse dalla sede della scuola.

La Commissione ritiene anche che sia particolarmente opportuno ed urgente restituire al Ministero della pubblica istruzione la competenza a concedere riconoscimenti legali agli istituti di istruzione secondaria che, in ogni modo, debbono essere ricondotti sotto la vigilanza dei provveditori agli studi, come sotto la vigilanza di questi debbono essere ricondotte le

scuole elementari parificate, anche ai fini dell'attribuzione dei relativi contributi.

Misure particolari la Commissione ritiene che siano da adottare per migliorare il deplorabile stato dell'edilizia scolastica dell'isola.

Quanto è stato rilevato in questo settore nella provincia di Palermo è sintomatico. La complessità delle procedure, la pluralità degli interventi, le deficienze degli organi tecnici, la carenza di suoli, la complessità e l'accavallarsi delle norme, sono tutti fattori che hanno inciso e incidono negativamente sulla individuazione dei fabbisogni e sulla rapida esecuzione delle opere.

La Commissione sarebbe tentata di proporre la nomina, presso gli enti inadempienti, di commissari *ad acta*; ma è diffusa la convinzione che una tale misura non varrebbe, da sola, ad eliminare gli inconvenienti riscontrati.

Lungi dal voler sostenere l'opportunità di togliere agli enti locali qualsiasi competenza in materia — e questa tesi potrebbe trovare conforto nella incapacità da essi dimostrata fino ad oggi, — la Commissione ritiene che proprio su di essi si debba far leva mettendo però a loro disposizione una strumentazione tale da rendere, se non impossibile, almeno estremamente difficile il ripetersi di fatti veramente sconcertanti come quelli evidenziati.

Occorre, innanzitutto, rendere più spedita la procedura per l'esproprio dei suoli; occorre apprestare, in sede nazionale, una serie di progetti-tipo e ciò soprattutto per venire incontro a quei comuni che non dispongono di un proprio ufficio tecnico; occorre concentrare in un unico organismo, anche a carattere collegiale, la concessione dei vari visti e delle varie approvazioni; occorre che la disponibilità dei fondi per la realizzazione delle opere sia effettiva, all'inizio dei lavori, e ciò per evitare sospensioni derivanti da ritardi nei pagamenti. Occorre, in sintesi, una maggiore scioltezza nelle procedure e maggiore fiducia nelle capacità degli enti appaltanti sui quali, in ogni caso, non può e non deve mancare la vigilanza dei pubblici poteri.

Infine la Commissione ritiene di fare propri i suggerimenti e le proposte formulate dagli studenti e dai professori attraverso i questionari citati a conclusione del precedente capitolo di questa relazione.

La scuola deve essere chiamata ad assolvere una funzione primaria nella lotta per sradicare il costume mafioso in Sicilia. Ad essa spetta il compito di preparare personalità nuove. Allo stato attuale, nelle zone mafiose la scuola non ha che rafforzato, con il tipo di rapporti autoritari, l'atteggiamento di sottomissione-dominio che ha caratterizzato l'educazione familiare.

Occorre rivedere i metodi didattici ed educativi adottati in certe scuole delle zone mafiose.

Estremamente utili possono essere corsi di aggiornamento riservati agli insegnanti, che prevedano conferenze riguardanti quelle discipline che servono a dare ad essi la necessaria sensibilità al problema sociale, così come si presenta e deve essere affrontato in Sicilia.

Inoltre bisognerebbe tendere, per quanto possibile, all'atto del primo insediamento ed in occasione di promozioni, ad assegnare almeno una parte delle sedi poste in zone mafiose a persone non residenti, con il criterio che in « prima linea » si devono mandare le forze migliori.

Occorre tutto l'impegno dei professori e degli studenti, utilizzando il metodo interdisciplinare con la valorizzazione dei gruppi di studio per dare consapevolezza critica del fenomeno mafioso.

La Commissione è convinta che le nuove generazioni sapranno sradicare la mafia in Sicilia.

Al potere autoritario, alla prepotenza, alla tradizione della mafia, la scuola può contrapporre la partecipazione democratica, la sete di progresso e di giustizia sociale nelle nuove generazioni.

MEUCCI, BERTHET, FLAMIGNI,
SCARDAVILLA, *Relatori.*